

XXXVI.

TORNATA DI DOMENICA 30 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari.	Pag. 1645	Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private (Pozzi)	Pag. 1615
Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	1590	Costituzione in comune autonomo della frazione di Rocca di Cave (VENZI)	1622
BASLINI	1615	Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Teramo e dell'erigendo ospedale civico di Giulianova (DE MICHETTI)	1622
BRUNELLI	1623-35-42-43-44		
CACCIALANZA	1639		
CASALINI	1591-95-98-1623		
CASOLINI	1600		
CAVAGNARI	1611		
CELLI	1612-22-28		
CICCOTTI	1628-31-35		
COLONNA DI CESARÒ	1598-600-601-603		
COMANDINI	1608		
DEGLI OCCHI	1609		
DI SANT'ONOFRIO	1610		
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1593-95-99 1601-604-12-13-20-26-30-33-36-37-41-42-43-44		
LEMBO	1597		
MARSAGLIA	1605		
MURATORI	1595-99		
PATRIZI	1636-39		
PIETRAVALLE	1616		
PIPITONE	1604		
PRESIDENTE	1602		
SAMOGGIA	1641-43-44		
SIGHIERI	1610		
Comunicazioni del Presidente (<i>Commemorazione della battaglia di Curtatone e Montanara</i>)	1589		
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):			
Nota di variazione al bilancio degli affari esteri (CARCANO)	1604		
Variazioni nei bilanci degli affari esteri e di grazia e giustizia e dei culti (Id.)	1604		
Medici condotti (GIOLITTI)	1605		
Osservazioni e proposte:			
Fatto personale:			
GALLI	1589		
PRESIDENTE	1590		
Lavori parlamentari	1645		
Relazioni (<i>Presentazione</i>):			
Modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse di risparmio postali (DEL BALZO)	1612		

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il sindaco di Montevarchi, in occasione dell'anniversario della giornata di Curtatone e Montanara, ha inviato alla Camera un telegramma di omaggio.

Mi sono fatto un dovere di rispondere al sindaco, a nome della Camera, ringraziandolo dei sentimenti espressi.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 6, Campi, di 15, Valeri, di 3.

(Sono conceduti).

Fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Ieri sera, facendo mia una proposta del presidente del Consiglio, doman

dai che la Camera volesse fissare per oggi la sua riunione.

Un giornale del mattino dichiara che a queste mie innocenti parole il deputato Eugenio Chiesa avrebbe risposto col dire « Faccia silenzio lei, deplorato della Banca Romana ».

Sono meravigliato, per verità, che un giornale, il quale era vivo anche in quel tempo abbia creduto di ripetere, contro di me, la stessa affermazione.

Ad ogni modo io ieri non intesi il deputato, perchè se avessi inteso, tutti sanno che avrei risposto, non essendovi nulla ch'io non possa spiegare senza che mi onori. Anche gli amici che mi erano vicini, e che io oggi interrogai, non intesero nulla.

Comunque, quale sia l'apprezzamento che si voglia dare ormai intorno ai fatti della Banca Romana, sui quali è trascorso già tanto tempo, dichiaro che assolutamente io non sono tra i deplorati della Banca Romana.

Chiunque sia perciò che da quella parte (*Rivolto all'estrema sinistra*) abbia pronunciato quella frase, egli è stato un mentitore in mala fede, perchè contro un collega non si lancia una offesa senza prima sapere se sia esatta, nè si insinua al Presidente di mandar via dal Parlamento gli indegni. Indegno è veramente chi tenta diffamare un suo collega, con una affermazione che sa essere falsa. (*Vive approvazioni*).

CICCOTTI. Ella ha torto di dirigersi a tutta una parte della Camera.

GALLI. Io non mi sono rivolto a tutta una parte; non so precisamente chi sia quegli che ha parlato; ho cercato di saperlo, ma non vi sono riuscito. Lo difende lei, forse? Le mie parole sono per chi ha mentito.

CICCOTTI. Io non difendo nessuno; in questi casi, ognuno risponde per conto proprio.

PRESIDENTE. Se un deputato mi avesse detto, in qualunque momento, di mandar via un altro deputato, chiamandolo indegno o no, avrebbe avuto la risposta che si meritava. Ma debbo poi dire, con la consueta mia lealtà, che le parole, che ella, onorevole Galli, raccolse dai giornali, giunsero anche al mio orecchio; ed io redarguii immediatamente chi le aveva pronunziate, perchè assolutamente sconvenienti e non rispondenti a verità, come l'onorevole Galli ha detto testè.

Dichiaro quindi esaurito l'incidente.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

SCALINI, segretario, legge:

6972. Il Consiglio comunale di Castellammare del Golfo fa voti che il Governo emani provvedimenti atti a riparare alla crisi vinicola.

6973. Il tenente colonnello a riposo signor Giovanni Chiarelli fa voti perchè sia modificato l'ordinamento sulle pensioni militari in modo che siano migliorate le condizioni delle vedove e degli orfani.

6974. Il deputato Morgari presenta una petizione del signor Faraboli Giovanni ed altri componenti il Comitato direttivo della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, i quali chiedono che la Camera deliberi provvedimenti per impedire il ripetersi degli eccidi proletari.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

Essendo stata chiusa la discussione generale, procederemo all'esame dei capitoli.

Avverto che, come al solito, quei capitoli sui quali non vi è discussione s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 1,283,415.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia, il quale ha presentato, insieme con l'onorevole Morgari, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« convinta che sia urgente migliorare le condizioni degli stipendi degli impiegati più umili e modesti,

« impegna il Governo a ripartire le lire 141,885 di aumento nello stanziamento, esclusivamente fra il personale avente attualmente meno di lire tremila annue di stipendio ».

Non essendo presente l'onorevole Samoggia, s'intende che egli abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, s'intende approvato il capitolo 1° in lire 1,283,415.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 92,000.

Anche su questo capitolo l'onorevole Samoggia, insieme con l'onorevole Morgari, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

« persuasa che la indennità di residenza debba essere assegnata in ragione inversa degli stipendi percepiti,

« invita il Governo a conformarsi a tali criteri nella erogazione delle lire 92,000 del capitolo 2 ».

Non essendo presente l'onorevole Samoggia, s'intende che egli abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 2 s'intende approvato in lire 92,000.

Capitolo 3. Retribuzioni agli scrivani ed inservienti giornalieri (*Spese fisse*), lire 97,810.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. L'altro giorno si doveva svolgere, in quest'aula, un'interrogazione da me diretta all'onorevole ministro dell'interno. L'interrogazione riguardava i provvedimenti, che il Governo doveva o voleva presentare a riguardo di un problema di grande importanza nazionale, il problema cioè dell'aumento degli affitti. In quella occasione il sottosegretario di Stato mi disse di non poter rispondere e mi invitò a trattare l'argomento nella discussione del bilancio dell'interno.

Approfitto quindi della discussione di questo capitolo per rimettere avanti il problema.

Non farò una lunga discussione sopra questo problema che affanna, si può dire, tutto quanto il paese. Rileverò soltanto alcuni punti essenziali di esso, per domandare in modo categorico quale sia il pensiero del Governo.

Il problema degli affitti è pesante ed urgente, specialmente per le classi più disagiate. La sua soluzione si presenta urgente, a mio modo di vedere, sotto due punti di vista: dal punto di vista dei consumatori in genere e dal punto di vista di una classe speciale di consumatori, degli impiegati dello Stato.

Per i consumatori in genere, il problema è importante, perchè l'aumento continuo del prezzo degli affitti viene a prendere larga parte di quel miglioramento economico, che si è verificato nel nostro paese come una benedizione, specialmente delle classi meno agiate. Per quanto riguarda poi gli impiegati, l'aumento degli affitti non soltanto viene a prendere una parte del loro stipendio, ma anche una parte di quell'aumento che lo Stato ha dovuto concedere, preparando così una posizione disagiata al bilancio dello Stato, perchè, in un tempo più o meno lontano, gli impiegati saranno forzati a domandare un supplemento di stipendio.

Il problema è, perciò, importante, sia per la politica generale dello Stato, sia per la politica particolare dello Stato di fronte ai suoi dipendenti.

L'aumento degli affitti è determinato, in definitiva, da una ragione che possiamo dire unica: la mancanza cioè di corrispondenza tra la domanda e l'offerta, causata essenzialmente dall'affluire della popolazione agricola nei grandi centri urbani. Ma c'è anche una seconda ragione, ragione assai lieta, ed è la maggiore elevazione della nostra vita quotidiana.

Sono le nostre classi popolari le quali, essendosi elevate civilmente, sentono più acuto che per il passato il bisogno di abitazioni più comode e larghe, e questo influisce sulla maggiore domanda di alloggi.

Quali sono i provvedimenti che lo Stato può escogitare per frenare questo aumento? Essi sono stati presentati sotto svariatissime forme, dal provvedimento per il calmere fino al provvedimento della costruzione diretta o indiretta, da parte dello Stato, di abitazioni popolari.

Ma credo che, volendo risolvere utilmente il problema, dobbiamo metterci sopra il terreno pratico, lasciando da parte progetti che possono essere poesia o desiderio.

Il calmere può essere un ideale. Ma credo che sia di ripercussione dubbia e di applicazione troppo difficile.

Lo lascio quindi da parte, e mi fermo a quella che mi pare l'azione positiva dello Stato, secondo il mio modo di vedere: rafforzare tutti quei mezzi che possono portare ad una maggiore e più sollecita costruzione di abitazioni.

All'infuori di questo campo noi vagheremo nell'utopia.

Ed allora quali sono i mezzi con cui lo Stato può facilitare l'aumento delle costruzioni?

I mezzi sono di diversa portata e soprattutto non debbono essere mezzi semplicisti. Volere, per esempio, aiutare soltanto una forma di fabbricazione e concentrare il nostro sforzo verso un punto solo è indebolire la nostra azione.

Noi dobbiamo essere eclettici, dirò così, dobbiamo prospettare il problema nella sua integrità e presentare provvedimenti che si dirigano ai diversi bisogni ed alle diverse forme di soddisfazione.

Quindi dobbiamo, da un lato, aiutare l'iniziativa privata nel suo impeto di ringiovanimento e di estensione delle proprie funzioni, e dobbiamo dall'altro provvedere a tutte quelle forme di azione cooperativa, municipale e di Stato che possono venire in sussidio e a complemento all'iniziativa privata.

Abbiamo una legge sulle case popolari; ma benchè essa sia stata fatta ad imitazione delle leggi forestiere, benchè sia stata quasi copiata sopra la legge belga, che dette realmente risultati mirabili, noi non ne abbiamo ricavato tutto quel beneficio che ci aspettavamo, perchè essa è stata assolutamente troppo timida nel fissare il numero di anni dell'esenzione, e nel procurare il capitale a buon mercato alle associazioni cooperative e agli enti pubblici.

E l'altro giorno ancora il Governo non volle chiaramente accettare l'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per i mutui concessi da associazioni tontinarie o del medesimo genere a favore degli enti per le case popolari.

Bisogna dunque che questa legge delle case popolari sia integrata, bisogna che aumentiamo il numero degli anni dell'esenzione dall'imposta e che offriamo realmente il capitale a buon mercato sia ai comuni sia alle associazioni di indole cooperativa.

Ricordo all'onorevole presidente del Consiglio come il Belgio abbia offerto capitali al due e mezzo per cento alle società cooperative, per mezzo delle Casse di risparmio sotto la garanzia dello Stato. Noi ci troviamo ben lontani da questa provvidenza e ci limitiamo ancora a concedere alle società cooperative il capitale al quattro per cento e qualche volta a più ancora del quattro, ad una somma cioè che impedisce lo svolgersi di queste associazioni popolari e che, anche quando queste associazioni si

svolgono, non permette di offrire le case a buon mercato, come pur era nelle intenzioni del legislatore.

Ma non dobbiamo soltanto migliorare la legge sulle case popolari; dobbiamo adottare altri provvedimenti di diversa portata.

Uno degli ostacoli maggiori per addivenire ad una sollecita fabbricazione di case popolari sta nel modo come viene accerato il reddito imponibile delle abitazioni. Si è verificato in tutte le grandi città il fatto che gli impresari privati, l'industria libera cercano più facilmente l'impiego del capitale nelle abitazioni per le classi ricche che non in quelle per le classi disagiate, e ciò dipende dal fatto che si ha maggior tornaconto a costruire case per le classi ricche che non per le classi povere.

E ciò perchè, mentre la spesa di manutenzione delle abitazioni delle classi povere è, come potete intendere, superiore alla spesa di manutenzione delle abitazioni delle classi agiate, invece nel calcolo del reddito imponibile il coefficiente di detrazione per le spese di manutenzione è uniforme per tutte le categorie di case.

È dunque giusto modificare queste norme in modo da favorire la costruzione di abitazioni popolari.

Io ho sentito anche in quest'aula accennare ad un altro problema più importante.

PRESIDENTE. Non entri in troppi particolari.

CASALINI. Sto per concludere.

PRESIDENTE. È verissimo che, come io le aveva detto, ella avrebbe potuto parlare di questo, sul bilancio dell'interno. Però ella avrebbe potuto farlo nella discussione generale, o presentare un ordine del giorno, per potere così svolgere questi suoi concetti con maggior ampiezza. Ora la prego di restringere un po' le sue argomentazioni.

CASALINI. Io avevo infatti presentato un ordine del giorno, ma non lo potei svolgere nella discussione. Ella ha ragione ma io non ho torto. Mi permetterà quindi che giunga all'ultimo punto delle mie osservazioni, e l'ultimo punto è questo.

Si è accennato nella Camera a disparità tra regione e regione e tra tempo e tempo, per quanto riguarda la tassa sopra i fabbricati. V'è una grande sperequazione nell'applicazione della imposta sui fabbricati.

Sarebbe conveniente venire ad una perequazione, per poter mettere tutte quante le abitazioni, così delle classi più disagiate,

che delle classi meno disagiate, in una medesima condizione.

Così io ho passato molto rapidamente in rassegna quali sono i punti più deboli del problema e quali i punti sui quali invece si può avere qualche speranza di successo.

E concludo, accennando a quella parte del problema che riguarda le abitazioni degli impiegati.

La Camera ed il Governo hanno già fatto qualche cosa in proposito. Il Governo ha provveduto, presentando un disegno di legge, che fu poi approvato, per la concessione di una somma a favore delle abitazioni degli impiegati di Roma. Inoltre si è assegnata una somma per le case dei ferrovieri, tolta alla cassa ferroviaria a favore dei dipendenti delle ferrovie dello Stato. Sono due provvedimenti molto saggi e che daranno certamente il loro benefico risultato. Ma non credo che dobbiamo fermarci a questo punto. I provvedimenti presi per Roma ed a favore di una categoria di funzionari debbono essere completati ed integrati. Dobbiamo prendere anche provvedimenti che giovino ai numerosissimi impiegati delle altre città d'Italia, come Torino, Milano, Firenze e via via, che si trovano, per la ragione degli affitti, in condizioni sempre più disagiate. E questo, ripeto, non soltanto a vantaggio di questi nostri dipendenti, ma anche a vantaggio dello Stato: perchè in un tempo brevissimo noi ci troveremo qui a dover discutere la domanda di aumento di stipendio presentata da questi impiegati; e gli aumenti che lo Stato concederà non andranno a vantaggio dei nostri dipendenti, ma a vantaggio dei proprietari di case, i quali aumenteranno gli affitti.

Spero quindi che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale già per il passato si è preoccupato di questo grave problema, vorrà preoccuparsene ancora e presentare al voto della Camera provvedimenti, come dicevo nella mia interrogazione, organici e completi. Il problema non riflette soltanto pochi gruppi di cittadini, ma riflette tutte le classi disagiate; ed il Governo ha l'interesse ed il dovere di provvedere nel modo più completo e più organico possibile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'Interno ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Il problema sollevato dal-

l'onorevole Casalini è uno dei più gravi, e nello stesso tempo dei più difficili, a risolversi. Egli affermò che l'aumento degli affitti dipende da parecchie cause, e ne enumerò soprattutto due: la tendenza delle popolazioni della campagna ad affluire verso la città, ciò che aumenta la richiesta delle abitazioni, e la tendenza, per le migliorate condizioni economiche in generale di ciascuno individuo, di ciascuna famiglia, ad avere un'abitazione più ampia. Egli ha però dimenticato un terzo elemento, che credo sia più importante di questi due, ed è l'aumento dei salari.

Relativamente al costo della costruzione delle case, consideri l'onorevole Casalini che non bisogna solamente tener conto del salario del muratore che edifica la casa; ma anche del salario di colui che produce la calce; di colui che produce i mattoni; di chi trasporta questo materiale; del falegname che lavora tutti gli infissi; del pittore che dipinge; del fabbro-ferraio che produce tutti gli arnesi necessari ad una abitazione. Se egli prende in considerazione gli elementi che occorrono alla costruzione di una casa, vedrà che ciò che la natura dà spontaneamente, cioè la calce, l'argilla ed il legno allo stato naturale ed il ferro della miniera, rappresenta un cinque per cento di ciò che costa la costruzione della casa stessa; tutto il resto è mano d'opera. Ora, dato che la costruzione di una casa costi, oggi, per lo meno il cinquanta per cento di più di ciò che costava qualche anno fa, il voler trovare un mezzo per cui gli affitti ritornino alla misura in cui erano in passato, credo che costituisca un problema insolubile.

CASALINI. Le case sono vecchie... (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Ma, siccome, per risolvere il problema che consiste nella mancanza di case, bisogna costruirne delle nuove, così l'affitto si regola (come avviene nei prezzi in tutte le questioni economiche in genere) non sul prezzo di costruzione delle case vecchie, ma sul prezzo che costa la costruzione di quelle case nuove che debbono far la concorrenza alle case vecchie.

Questo ho voluto ricordare, per stabilire in modo esatto i termini del problema; e perchè non sia possibile farsi l'illusione che, con una azione di governo, si possa impedire un aumento normale d'affitti.

Ma vi sono aumenti anormali, aumenti che dipendono provvisoriamente dal fatto

d'una affluenza eccessiva di popolazione verso le grandi città. E qui, si può trovare forse qualche temperamento che tolga di mezzo questo inconveniente che dipende da un avvenimento non ordinario e permanente, ma transitorio.

Circa ai rimedi, l'onorevole Casalini sostiene, con molta ragione, che occorra aiutare in tutti i modi l'iniziativa privata, le cooperative e tutto ciò che serve alla costruzione delle case per i meno abbienti. E questo è naturale. Ma l'onorevole Casalini soggiunge: le leggi che abbiamo fatto non hanno dato ancora alcun risultato. Ora bisogna tener conto che l'ultima legge, quella che portò l'esenzione dalla imposta fondiaria fino a dieci anni, e che favorirà in altri modi, con esenzione dalle tasse sugli affari e con altre agevolazioni di vario genere, le case popolari, è stata pubblicata da pochi mesi; e quindi non siamo ancora in grado di potere affermare che quella legge non abbia avuto effetti abbastanza notevoli. Anzi, ho ragione di credere che, con l'attuazione di quella legge si potrà riuscire a costruire case popolari, in scala abbastanza vasta. Abbiamo l'esempio di Roma. Per Roma, con la legge che fu fatta da più di due anni e mezzo fa, era stato accordato un prestito di dieci milioni, a condizioni di favore, sulla Cassa depositi e prestiti, per la costruzione di case operaie; oltre a ciò, era stato accordato un altro prestito, pure di dieci milioni, a condizioni di favore, per le case degli impiegati.

Ebbene, passò un anno e mezzo, senza che sorgesse alcuna di queste case, mentre il capitale v'era ed a condizioni buone. Dopo l'ultima legge, che ha migliorato le condizioni, so che le costruzioni sono avviate su scala abbastanza larga; per cui si può sperare che, in breve tempo, questa condizione di cose si migliorerà notevolmente.

Ma, dice l'onorevole Casalini, bisogna provvedere accordando le stesse agevolazioni anche in altre grandi città dove il costo delle case è veramente sensibile. Realmente le città dove il costo dei fabbricati è cresciuto in modo sensibile, sono poche, come Genova, Milano, Torino e Napoli, ma ivi fortunatamente, specialmente nelle città di Torino, Milano e Genova, sono sorte iniziative private che, aiutate un poco, possono raggiungere un felice risultato.

Egli dice: vediamo un poco se non si può ancora estendere ad un maggior numero di

anni l'esenzione dell'imposta sui fabbricati. In realtà quando si tratta di case popolari, cioè di costruzioni che non sono destinate ad una lunga durata, l'esenzione totale per dieci anni è tuttociò che si può concedere.

Un altro lato del problema accennato dall'onorevole Casalini è quello della detrazione per le spese di manutenzione dei fabbricati, che vien dalla legge sui fabbricati accordata con misura uniforme per tutte le case indistintamente.

Infatti la legge accorda una detrazione di un terzo per gli opifici, di cui non è il caso di occuparsi, e di un quarto per le case di abitazione. Ora io credo che vi sia qualcosa di vero nel rilievo fatto che le case popolari, le case cioè costruite con metodi economici, con materiali di qualità meno solida, con muri più sottili e via dicendo, possono importare spese di manutenzione superiori alle spese di manutenzione che occorrono per le altre case; ritengo quindi che, nell'esame di una riforma della legge sui fabbricati, si potrebbe tener conto di questa circostanza, quantunque, mi ammetterà l'onorevole Casalini, avendo già accordato la esenzione totale per dieci anni, il beneficio di questa maggiore detrazione non si risentirebbe che dopo tale periodo. E se noi volessimo uscire dal campo delle case popolari non sapremmo a qual punto arrestarci, poichè per determinare la detrazione, agli effetti dell'imposta, occorre un criterio fisso, che non dia luogo a contestazioni: non si può, a mo' d'esempio, per le case dei ricchi, adottare un criterio e per le altre adottarne uno diverso, onde occorrerebbe un criterio di distinzione molto difficile a precisarsi.

Ad ogni modo riconosco che la questione si può e si deve esaminare; ma è certo che l'onorevole Casalini non può volere che io qui improvvisamente gli indichi con precisione fino a qual punto si può giungere.

E vengo all'ultimo punto della questione. L'onorevole Casalini ha osservato che sono parecchi anni che non si fa la revisione dell'imposta sui fabbricati, e che per conseguenza vi è una disuguaglianza di tassazione.

E questo è vero, perchè, quando si fece l'ultima revisione, alcuni fabbricati delle grandi città erano alla periferia e quindi furono valutati poco; con lo sviluppo delle costruzioni sono invece diventati centrali, e quindi hanno un reddito maggiore, oltrèchè indubbiamente i proprietari ora non

pagano nulla su quell'aumento di reddito, che hanno avuto per effetto dell'aumento generale degli affitti.

Io però ho avuto un dubbio, che altre volte ho manifestato alla Camera, ed è questo: se lo Stato aumenta la misura dell'imposta, non v'è pericolo nella presente penuria di abitazioni che il padrone di casa se ne rivalga subito sugli inquilini? (*Benissimo!*)

Questo è il mio dubbio. Io quindi dichiaro che non ho difficoltà di studiare il problema anche da un altro punto di vista, e cioè se non si possa (forse è una cosa un po' ardua, ad ogni modo l'accenno come argomento di studio) fare questa revisione, non esclusivamente a beneficio dello Stato e dei comuni, ma devolvendo, per esempio, una metà del maggiore introito in favore degli Istituti delle case popolari che sorgono in ciascuna delle grandi città. Ciò potrebbe essere un mezzo per aiutare questi Istituti utilissimi.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Casalini che questo è un problema che il Governo non mancherà di esaminare.

Egli certamente non può volere da me una risposta precisa e concreta, che fra le altre cose sfugge alla mia competenza, perchè riguarda più specialmente il mio collega delle finanze; e poi non è precisamente nella sede del bilancio del Ministero dell'interio che potrebbe prendersi una deliberazione in proposito.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 3 s'intende approvato in lire 97,810.

Capitolo 4. Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 20,200.

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Mi fo lecito di richiamare l'attenzione del ministro sopra la classe disgraziata degli scrivani di prefettura, che costituisce veramente il proletariato degli impiegati. Si è cercato di migliorare la loro condizione in questi ultimi tempi, ma il miglioramento è stato più apparente che reale. Questi disgraziati non hanno più nè presente nè avvenire: non hanno presente, perchè gli stipendi sono miserrimi e non possono rispondere ai bisogni della vita; non hanno avvenire, perchè il maggior stipendio, al quale possono giungere, è quello di lire 1,200.

Ma vi è anche un'altra ragione che li rende infelici. Questi disgraziati non hanno diritto a pensione, e un articolo della legge

sullo stato giuridico degli impiegati vieta loro di accettare qualunque lavoro remunerativo; di modo che essi nulla possono fare fuori di ufficio per migliorare la loro condizione.

Ora vi sono parecchi di questi scrivani disgraziati che hanno titoli accademici e che hanno acquistato titoli di benemerita verso lo Stato per il lungo servizio prestato. Mi permetto dunque di richiamare l'attenzione del ministro perchè veda se non sia il caso di compiere un atto di giustizia, creando, sotto determinate condizioni, un ruolo di merito speciale. Ecco la domanda che debbo formulare nell'interesse di questa classe disgraziata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Mi associo alla raccomandazione dell'onorevole Muratori, e faccio osservare che, in passato, la Camera ha già modificato la situazione degli scrivani, ma ha, in primo luogo, tralasciato di introdurre nella pianta stabile questo personale, e in secondo luogo ha mantenuto ancora tre categorie, una a mille lire, una a millecento ed una terza a milleduecento.

Ognuno intende, soltanto dalla esposizione di queste cifre, come questo personale si trovi in condizioni assolutamente inadeguate, tenuto anche conto della circostanza speciale che esso dimora nelle maggiori città, dove il costo dei viveri è eccessivamente alto.

Invito perciò l'onorevole presidente del Consiglio a preoccuparsi di questa categoria di impiegati.

Veda se non è possibile, anzitutto, di metterli in pianta stabile, in secondo luogo di farne una categoria unica, che abbia lo stipendio minimo di milleduecento lire, perchè nessun personale dello Stato può essere retribuito con meno di milleduecento lire, che già è poco di fronte ai bisogni più impellenti della vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interio. Della questione degli scrivani straordinari si è già interessata la Camera negli esercizi scorsi. Gli stipendi di questo umile personale, in origine, erano ancora molto inferiori; partivano da 600 lire e arrivavano a 800; ma il sistema che prevaleva allora era questo: di assumere in servizio, per quanto era possibile, come scrivani delle prefetture degli impiegati in pen-

sione, soprattutto dei sottufficiali dello esercito. Era un mezzo col quale costoro che avevano una pensione insufficiente, prestando questo lavoro non faticoso presso le prefetture, aggiungevano la nuova retribuzione alla pensione e vivevano discretamente. E in realtà molti degli scrivani attuali si trovano in questa condizione.

Costoro non potrebbero entrare in pianta stabile, perchè altrimenti perderebbero la pensione; vale a dire per percepire uno stipendio di milleduecento lire, perderebbero una somma anche maggiore, quale è quella della pensione cumulata con lo stipendio: Però debbo aggiungere che questi pensionati sono principalmente i più anziani e quindi sono quelli che hanno uno stipendio maggiore degli altri.

Oltre ad aumentare loro lo stipendio, si è loro concesso un vantaggio speciale, stabilendo che siano prescelti a funzionari della carriera d'ordine, quelli fra gli scrivani che in seguito ad un concorso interno abbiano dimostrato sufficiente intelligenza. Per concorrere a un posto di ufficiale d'ordine non si richiede naturalmente un corso troppo elevato di studi.

Tutto ciò dimostra che un miglioramento nelle condizioni di questo personale v'è stato ed abbastanza sensibile. Però non mi rifiuterò di esaminare se sia possibile ancora migliorarle ulteriormente, mantenendo soprattutto il concetto di far entrare nella carriera d'ordine fin dove sia possibile questo personale. Ma portarlo tutto in pianta, in parte non sarebbe possibile perchè si tratta principalmente, come ho già detto, di pensionati, e in realtà non credo, d'altra parte, che sarebbe buon sistema l'aumentare soverchiamente il numero degli impiegati dello Stato.

Ad ogni modo l'onorevole Casalini e l'onorevole Muratori possono essere sicuri che io esaminerò questa condizione di cose con la massima benevolenza, e spero di potervi provvedere.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato questo capitolo 4 in lire 20,200.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 60,500.

Su questo capitolo l'onorevole Samoggia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

trovando assolutamente esagerate le spese per la copiatura a cottimo preventive in lire 60,500,

delibera la riduzione dello stanziamento a lire 60,000 come deplorazione per lo sperpero del pubblico denaro evidentemente consumato sotto questo capitolo ».

L'onorevole Samoggia non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 5 è approvato in lire 60,500.

Capitolo 6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 32,000.

Su questo capitolo l'onorevole Samoggia, in unione con l'onorevole Morgari, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, preoccupata della crescente invadenza e inframmettenze dei così detti *Gabinetti* dei ministri e sottosegretari, *Gabinetti* che sono vivaia di futuri impiegati scelti in base a parentele e a favoritismi; respinge l'aumento di lire 6,800 al capitolo 6 chiesto per l'esercizio 1909-10 ».

L'onorevole Samoggia non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 6 è approvato in lire 32,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio, lire 123,900.

Capitolo 8. Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 22,000.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 27,400.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 692,867.

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 54,500.

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 40,000.

Capitolo 13. Consiglio di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 43,500.

Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 25,000.

Capitolo 15. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 7,000.

Capitolo 16. Personale del servizio araldico - Stipendi (*Spese fisse*), lire 6,350.

Capitolo 17. Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,070.

Capitolo 18. Spese diverse pel servizio araldico (articolo 10 del regio decreto 2 luglio 1896, n. 313), lire 10,830.

Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 235,500.

Capitolo 20. Indennità di missione agli impiegati ed al personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale, escluse quelle per gli addetti ai gabinetti del ministro e del sottosegretario di Stato, lire 1,150,000.

Capitolo 21. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 16,000.

Capitolo 22. Spese di posta, lire 12,000.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 113,050.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 32,700.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 26. Compensi agli impiegati e scrivani dell'amministrazione centrale per lavori straordinari e compensi al personale di servizio per maggiore orario, lire 34,790.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati, scrivani ed al basso personale in attività di servizio nell'amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 28. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

Capitolo 30. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 31. Spese casuali, lire 90,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 32. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,750,000.

Capitolo 33. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 117,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 34. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 691,316.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo.

LEMBO. Riconosco che sto per richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio su un tema, che è assai arduo. Ma per questo io avevo presentato già una interrogazione, premendomi di conoscere il pensiero del Governo su un argomento,

che è ormai di vitale importanza. Si convenne di discuterne in sede di bilancio, ed io cercherò di non abusare della pazienza della Camera. E dirò che, come comprende l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, se il tema è arduo, non cessa però di esigere una radicale soluzione non tanto per una determinata classe di funzionari, quanto per il servizio, sia nei rapporti del pubblico sia per un principio di evidente giustizia distributiva a favore del Mezzogiorno.

L'onorevole Giolitti sa che in tema di archivi di Stato vi sono precedenti legislativi di una semplicità singolare. Bisogna risalire al 1818 per trovare una disposizione diretta a riorganizzare gli archivi di Stato del Napoletano e della Sicilia, la cui spesa per Napoli e Palermo fu posta a carico del tesoro dello Stato, mentre quella degli archivi delle diverse provincie del Mezzogiorno fu messa a carico del così detto fondo comune provinciale, iscritto nel bilancio del Ministero dell'interno e col quale provvedevasi alle spese obbligatorie nelle provincie. Sopravvenne la legge del 1865, con la quale gli archivi di Stato di Napoli e di Palermo, come quelli dell'alta e media Italia, restarono a carico dello Stato, e tutti gli altri, che vennero chiamati provinciali, quando sono veri archivi di Stato, restarono a carico del bilancio delle provincie.

Ora l'onorevole presidente del Consiglio deve convenire con me che, appunto per il modo come sono organizzati e disciplinati questi archivi, si dà luogo ad una infinità di inconvenienti, che la pratica quotidiana viene continuamente lamentando.

È vero che nel 1874 si cercò di provvedere con la istituzione delle soprintendenze; ma credo di dire cosa esatta affermando che queste soprintendenze, se riuscirono efficaci per l'alta e media Italia, riuscirono inefficaci, anzi addirittura dannose, per gli archivi del Napoletano e della Sicilia.

E la ragione di questo fatto è molto semplice, quando si tenga presente che non è possibile esercitare una vera e propria vigilanza ed un vero e proprio controllo, per esempio, dalla soprintendenza di Napoli, che ha alla sua dipendenza ben diciassette archivi, laddove le soprintendenze dell'alta e media Italia ne hanno alle loro dipendenze da due a cinque o al massimo da due a sei in media.

Ma devo richiamare specialmente l'attenzione dell'onorevole presidente del Con-

siglio su altri più gravi inconvenienti; essi sono vari e molteplici.

Non voglio abusare della pazienza della Camera, e quindi cercherò di dare brevi cenni al riguardo.

Indiscutibilmente, avendo affidato un servizio così importante ad amministrazioni provinciali, il primo inconveniente, che si verifica, è che non vi sono criteri di massima per quanto si attiene ai concorsi. Il diritto di bandire i concorsi, come ebbe a ritenere il Consiglio di Stato, e ritenne bene, dal momento che sono le provincie; che debbono pagare, spetta alle provincie; di qui la conseguenza che non vi sono norme fisse, invariabili, sia per gli stipendi che per le prove, sulle quali deve cadere il concorso.

Per esempio, le vecchie leggi e le vecchie circolari stabilivano che gli esami dovesero farsi sull'italiano, sulle traduzioni latine, sulla nomenclatura degli atti. Ebbene certe amministrazioni abolirono gli esperimenti d'italiano e soppressero poi la nomenclatura. Ora, questa variabilità di norme in tema di concorsi porta anche ad una serie d'irregolarità e d'incertezze nel funzionamento del servizio, che ne resta maggiormente danneggiato, perchè neanche per gli stipendi si hanno norme fisse.

Vi sono infatti amministrazioni provinciali, che pagano i funzionari addetti agli archivi con una somma di lire 1,000 e qualcuna anche di lire 700. È poi da lamentarsi un accentramento dannoso a detrimento del patrimonio delle diverse regioni e degli studiosi. Nell'archivio di Napoli sono raccolte oltre cinquantamila pergamene ed altrettante, tolte ai comuni dell'isola, in quello di Palermo.

Se non temessi di abusare della pazienza della Camera, potrei portare qui cifre veramente spaventevoli, che proverebbero il pessimo funzionamento di questi cosiddetti archivi provinciali, per nulla rispondenti alle loro finalità.

Quando ho accennato alla questione nei rapporti degli impiegati, ho detto che mi occupavo dell'argomento da un altro punto di vista ben più alto. Ed ho accennato — ed accenno tuttora — ad un evidente principio di giustizia distributiva. È giusto, onorevole presidente del Consiglio, che, mentre gli uffici dell'alta e media Italia e quelli di Napoli e di Palermo sono a carico dello Stato, alle spese poi di ventidue archivi del Mezzogiorno debba-

no sopperire le amministrazioni locali? E come, non essendovi norme costanti, nel funzionamento di un servizio, che è di Stato, si potrà mai tutelare il diritto e gli interessi dei terzi? Perchè, vede, accade che per la esazione dei diritti non vi sono tariffe costanti, tariffe fisse; ora si applica la tariffa in base alla legge del 1818, ora quella in base al regio decreto del 1875, ora l'altra in base alla legge del settembre 1902, e finalmente vi sono uffici, almeno per quanto mi è stato riferito, dove si applicano tutte e tre le tariffe insieme.

MURATORI. Chiedo di parlare.

LEMBO. Ora, onorevole presidente del Consiglio, io sono obbligato a concludere, e concludo, ricordando che, nel regolamento generale del settembre 1902, vi è un accenno al passaggio allo Stato di questi archivi provinciali col relativo personale. Confidando che il Governo vorrà presentare subito un disegno di legge, io, che non ho voglia di presentare ordini del giorno, chè, sarebbero del tutto inopportuni, mi limito ad una preghiera, che mi auguro verrà da lei benevolmente accolta, e cioè chè nell'attesa di un provvedimento legislativo, il Governo voglia richiamare i cosiddetti archivi provinciali alla scrupolosa osservanza delle leggi e del regolamento generale del 9 settembre 1902, richieda dalle Prefetture una maggiore vigilanza; trovi modo che i concorsi si facciano in base a norme costanti e fisse, con una misura di stipendi, regolata da criteri di massima, e non variabili a beneplacito delle amministrazioni; e che infine l'esazione dei diritti non sia lasciata a libito degli uffici, delle amministrazioni locali, ma sia fatta in base a norme sicure ed invariabili. In tali sensi mi è lecito attendere dal Governo una parola, che mi lasci bene sperare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Avevo chiesto di parlare per raccomandare al Governo un provvedimento legislativo che avochi allo Stato gli archivi provinciali di Stato del Mezzogiorno; ma poichè l'onorevole Lembo mi ha preceduto in questa richiesta, mi associo completamente alle sue conclusioni, e rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Rinuncio a parlare, perchè l'onorevole Lembo ha già accennato alle

condizioni disagiate di una parte del personale, e non avrei che ad associarmi a questa parte del suo discorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Non ripeterò quanto è stato già detto egregiamente dall'onorevole Lembo; mi limito unicamente a domandare al ministro una formale assicurazione perchè ormai questa questione, che si dibatte da più di quarant'anni nelle aule parlamentari, deve venire una buona volta risolta con un disegno di legge. Per la legge del 1818, nelle provincie meridionali furono creati i cosiddetti archivi provinciali di Stato; col decreto del 1866 lo Stato fece il passaggio di questi archivi alle provincie. Le provincie non esercitano alcuna sorveglianza; la loro infatti è una ingerenza meramente passiva, non solo, ma dà anzi luogo ad un confusionismo deplorabile fra lo Stato e le provincie.

Il Congresso per il progresso delle scienze, nel gennaio ultimo scorso, votò un ordine del giorno col quale si chiedeva al Governo un disegno di legge per dar termine a questo confusionismo.

La questione degli impiegati, la questione dell'organizzazione amministrativa, non potranno essere risolte se non con la legge che deve venire per far cessare questa anomalia di archivi provinciali e di archivi di Stato, che non si sa se appartengano allo Stato o alle provincie.

Quindi, prego l'onorevole ministro di volere una buona volta, dopo quarant'anni, uscire da questo stato precario, ed affidare la Camera che presto sarà presentato un disegno di legge di così alta importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le questioni sollevate dagli onorevoli Lembo, Colonna Di Cesarò e Muratori, si riferiscono specialmente agli archivi delle provincie meridionali. L'onorevole Casalini ha fatto una raccomandazione di altra natura, perchè si riferisce agli impiegati dello Stato, e di ciò parlerò dopo.

È un fatto che la questione degli archivi nelle provincie meridionali merita di essere esaminata a fondo, e risolta in modo più logico di quello che finora non si sia fatto, perchè riconosco che la distinzione fra gli archivi di Napoli e di Palermo e quelli delle altre provincie non sia molto logica.

Gli onorevoli deputati sanno che sovrain-

tende a questo servizio un Consiglio degli archivi, composto delle persone più autorevoli e competenti; basterebbe citare fra esse Pasquale Villari. La questione degli archivi collegandosi a tutti gli studi storici, richiede la massima ponderazione prima di apportarvi una trasformazione che potrebbe turbare il loro corso; per cui io pregherò il Consiglio degli archivi di esaminare questa questione a fondo, e lo incaricherò altresì di proporre al Governo quei provvedimenti che si riterranno migliori per assicurare la custodia di questi archivi, e contemporaneamente di provvedere a che, sia la questione degli impiegati, sia quella delle tariffe per chi ha bisogno di documenti, siano regolate in modo logico, e da non dar più luogo a disparità di condizioni tra una parte e l'altra del Regno, tra provincia e provincia della stessa regione.

All'onorevole Casalini osserverò che già con una legge, votata dalla Camera due anni fa, sono state migliorate le condizioni degli impiegati degli archivi. Però io credo che nell'ordinamento di questo personale sarà necessario fare un'ulteriore trasformazione.

Attualmente nella amministrazione degli archivi vi sono anche tre categorie d'impiegati come nelle altre. Ora, questa divisione in tre categorie non ha assolutamente ragione di essere, perchè se la carriera di concetto e la carriera d'ordine si compongono di chi dirige l'archivio, di chi fa gli studi, e di chi è semplice organo di esecuzione, la carriera intermedia, che è una specie di ragioneria, non ha alcuna specifica funzione da adempiere, e quindi va soppressa.

A questo proposito anzi sono stati già fatti degli studi dallo stesso ufficio degli archivi. Alla prima occasione dunque esaminerò la questione che è stata sollevata ora dall'onorevole Casalini.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 34 s'intende approvato in lire 691,316.

Capitolo 35. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 15,000.

Capitolo 36. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli archivi di Stato, lire 65,000.

Capitolo 37. Fitto di locali per gli archivi di Stato (*Spese fisse*), lire 31,250.

Capitolo 38. Manutenzione dei locali e del mobilio degli archivi di Stato, lire 80,000.
Spese per l'amministrazione provinciale.—

Capitolo 39. Amministrazione provinciale — Personale (*Spese fisse*), lire 10,176,623.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Casolini.

CASOLINI. Mi permetto di richiamare per qualche istante l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni speciali in cui versano le provincie calabresi. A causa del terremoto, esse sono in condizioni di disagio tali che simili non si trovano in tutte le altre d'Italia. Catanzaro, che è la più vicina ai luoghi colpiti dal disastro del 28 dicembre 1908, merita speciale considerazione.

Per l'agglomeramento delle famiglie sfuggite appunto da quei luoghi e recatesi a Catanzaro, questa città è in una condizione eccezionalissima, ed io opino che avrebbe il diritto di essere dichiarata sede disagiata.

Secondo me il rincaro dei viveri è un fenomeno che bisogna guardare simpaticamente. In Calabria, fino a quando questo rincaro non v'era, le terre si mantenevano deprezzate, ci trovavamo in una vera e propria crisi agricola; e parecchi proprietari sarebbero stati disposti a cedere i loro terreni per prezzi irrisori, se avessero trovato chi li comprasse.

L'aumento del prezzo dei prodotti della terra, il rincaro dei viveri, hanno scongiurato questa crisi ed hanno fatto tornare quel benessere, che da tutti si desiderava.

Se, però, i proprietari si avvantaggiano di questo rincaro dei viveri e anche di quello delle pigioni; se l'operaio giustamente esige una retribuzione maggiore per la sua opera; se il contadino vende i prodotti della terra a prezzo esorbitante (un esempio è dato dal prezzo alto del frumento); se egli ha anche il mezzo di resistere alle prepotenze del proprietario emigrando e abbandonando i campi, gli impiegati, purtroppo, in mezzo a tutte le nuove esigenze, restano in una condizione di grande inferiorità. Il rincaro dei viveri, quello delle pigioni, va esclusivamente a danno degli impiegati, i quali sono costretti a sottostarvi, e specialmente di quelli che hanno uno stipendio inferiore alle lire 3,000, i quali non possono certamente sbarcare il lunario, date le condizioni difficili della vita attuale.

Ora quali saranno i provvedimenti che il Governo adotterà in proposito?

Certo, il presente Ministero si trova in una condizione eccezionalissima, nella quale nessun altro mai si è trovato da che fu proclamata l'unità d'Italia. Terremo-

to, disservizi ferroviari, rincaro dei viveri, delle pigioni; costituisce tutto ciò un enorme fardello che pure bisognerà sostenere con molto coraggio. A lei, onorevole Giolitti, ai suoi colleghi questo non manca per potere affrontare il grave problema. Ritengo che ella dovrebbe volgere tutte le sue cure alle condizioni attuali degli impiegati, specialmente della città di Catanzaro, dove sono accentrati tutti gli uffici più importanti della regione; e mi auguro che ella, per alleviarne le tristi condizioni, vorrà, d'accordo coi suoi-colleghi, adottare opportuni provvedimenti.

Il ministro delle finanze, da me interessato, riconobbe che gli impiegati delle finanze dovessero avere un sussidio, specialmente per i lavori straordinari, prestati in occasione del terremoto.

Rivolgo adunque preghiera a lei che è il capo del Governo perchè voglia, almeno per ora, con una equa retribuzione, riparare alle condizioni disastrose degli impiegati di Catanzaro.

È questa la raccomandazione che le rivolgo, e sono certo l'onorevole ministro vorrà accoglierla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Desidero richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sull'azione che svolgono i prefetti in Italia.

Raccontano che un deputato eternamente ministeriale, per giustificare la sua condotta, diceva di votar sempre per il Ministero, per un atto di deferenza verso il Re che il Ministero aveva nominato.

Ora io, per una volta tanto, farò come quel deputato di maggioranza, e non attaccherò il Ministero. Mi limiterò a criticare l'opera dei prefetti.

Comprendo che i prefetti debbano svolgere una azione amministrativa, sociale ed anche politica; ma non comprendo i prefetti che svolgono un'azione elettorale.

Nei discorsi tenuti dai vari colleghi ho inteso citare telegrammi e lettere con cui i prefetti cercavano di imporre, o per lo meno di raccomandare, i candidati governativi agli elettori o ai sindaci. Io potrei citarne anche altri. Potrei citare un telegramma del prefetto di Girgenti, per il collegio di Aragona, telegramma diretto a un generale, di cui taccio il nome, e che è così concepito: « Pregola non concedere licenza al capitano... (naturalmente non dirò

nemmeno il nome del capitano) ...che attendesi nel paese di Comitini, potendo sua venuta determinare sconfitta candidato governativo. Firmato: Rebucci ».

Io non comprendo davvero che vi siano candidati governativi e candidati non governativi, come non comprendo che vi siano prefetti grandi elettori.

È stata assolutamente una azione elettorale del prefetto, mi permetta l'onorevole Giolitti di contraddirlo, lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina.

Se fossi stato presente, quando il presidente del Consiglio ne parlò, avrei protestato immediatamente. Protesto oggi!

L'onorevole Giolitti lesse il parere del Consiglio di Stato; ma credo che l'onorevole Riccio abbia citato i capi di due pareri contraddittori del Consiglio di Stato circa lo stesso Consiglio comunale; pareri che dimostrano quali elementi vennero presentati al Consiglio di Stato e su quali dati esso abbia giudicato.

Gli addebiti fatti al Consiglio comunale di Taormina furono contestati da quel Consiglio, il quale dimostrò che gli atti addebitatigli erano stati compiuti per ordine del prefetto stesso. Così una delle colpe principali era stata l'applicazione della tariffa daziaria non ancora esecutiva: ebbene, il Consiglio comunale di Taormina esibì il telegramma con cui il prefetto lo invitava all'applicazione della nuova tariffa.

È naturale che il prefetto non abbia ammesso di essere egli dalla parte del torto, di essere stato egli il colpevole, ed è quindi chiaro che nel presentare la posizione al Consiglio di Stato la prefettura abbia avuto cura di togliersi da ogni responsabilità, rispondendo che le giustificazioni del Consiglio comunale di Taormina non solo non erano esaurienti ma peggioravano le condizioni di quel Consiglio.

Io pertanto protesto nuovamente contro quello che è stato un atto arbitrario del prefetto a scopo elettorale, e raccomando che il presidente del Consiglio voglia invitare i prefetti a svolgere la loro azione più correttamente, salvando per lo meno le forme e le apparenze. (*Commenti — Ilarità*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi fermerò un momento sulla questione del Consiglio comunale di Taormina della quale ho presa notizia solo

in questi ultimi giorni giacchè si trattava di un provvedimento che si era svolto normalmente e nel modo più corretto.

MORGARI. Non dica così, che è stata una vera vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, la prego di non interrompere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fu eseguita una inchiesta, i cui risultati furono notificati all'amministrazione.

MORGARI. Non è vero, e questa è un'altra porcheria.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morgari..

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Morgari, io credo che ella sia stato male informato.

MORGARI. Tutt'altro; è lei il male informato.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, la prego nuovamente di non interrompere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho qui il documento ufficiale. Ripeto che i risultati dell'inchiesta furono notificati, e ciò è tanto vero che l'onorevole Di Cesarò un momento fa disse che quella amministrazione aveva addotto delle giustificazioni: e questo, ella lo comprende, non sarebbe stato possibile, se i risultati dell'inchiesta non fossero stati comunicati all'ente interessato.

Tali risultati dunque, ripeto, furono notificati, e furono fatte dal comune delle controdeduzioni. Inchiesta e controdeduzioni furono comunicate al Consiglio di Stato, il quale ebbe ad emettere il parere di cui ho qui l'originale firmato dal presidente e dal segretario.

Glielo leggo:

« Considerato che i fatti risultati dall'inchiesta, e non contraddetti, bastano a dimostrare che l'amministrazione di Taormina viola la legge e i regolamenti, e amministra la cosa pubblica obbedendo a considerazioni e a fini partigiani, e a interessi personali;

COLONNA DI CESARÒ. Il Consiglio di Stato dice che i risultati non furono contraddetti: ciò dimostra che le deduzioni in contrario non furono esibite. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Abbia la bontà di attendere un momento, che leggerò tutto il parere.

È bene esser chiari, giacchè si tratta proprio di un caso tipico:

« Il Consiglio di Stato veduti i documenti, udito il relatore, ritenuto che nei primi mesi di quest'anno (ossia del 1908,

quando cioè si era molto lontani dalle elezioni) venne compiuta sull'amministrazione comunale di Taormina una inchiesta, che mise in luce irregolarità ed abusi di varia natura;

« che tali irregolarità ed abusi vennero contestati all'amministrazione medesima e il Consiglio comunale nella seduta del 5 settembre presentò le sue controdeduzioni;

« che il prefetto e il regio commissario, che avevano compiuto l'inchiesta, dimostrano che, in quanto alle giustificazioni addotte, la maggior parte degli addebiti rimangono, e taluni, anche si aggravano... »

COLONNA DI CESARÒ: Era stato il prefetto ad autorizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Colonna Di Cesarò, chieda di parlare se vuole, ma non le posso permettere di interrompere continuamente.

Usa già una grande longanimità con lei il presidente del Consiglio, rispondendole con tanta ampiezza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. «... e taluni anche si aggravano » dice il Consiglio di Stato, aggiungendo che il proposto provvedimento si impone anche per motivi di ordine pubblico.

Continua: « considerato che i fatti risultati all'inchiesta e non contraddetti (cioè quelli che il Consiglio comunale non ha potuto contraddire) bastano a dimostrare che l'amministrazione di Taormina viola le leggi e i regolamenti ed amministra la cosa pubblica obbedendo a considerazioni e a fini partigiani. (*Commenti animati — Interruzioni all'estrema sinistra*). »

La relazione che precede il decreto di scioglimento fu del resto pubblicata nel giornale ufficiale; in essa si accennano esattamente anche i fatti specifici e gli interessi personali. (*Interruzioni del deputato Morgari*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, la finisca! Sono fuori di luogo le sue interruzioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina viene messo innanzi, come se si trattasse di un abuso enorme, voglio chiarirne bene i motivi, affinché tutti possano giudicare il valore degli altri fatti che si sono citati.

La relazione che prende il decreto di scioglimento del 29 dicembre (l'inchiesta

fu fatta, ripeto, in principio dell'anno scorso, quindi non ha nessun rapporto, neppure lontano, con le elezioni) dice così: « Scarsa è la vigilanza sui pubblici servizi, onde angherie e soprusi si esercitano a danno specialmente dei forestieri: per giovare agli interessi degli albergatori, si è ordinato che il latte non sia venduto come è prescritto dal regolamento locale anche a piccole quantità (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*) e la tariffa del calmiero e la tariffa della carne si variano a piacere degli amministratori... »

COLONNA DI CESARÒ. Per ordine del prefetto! (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aspetti, quest'altro non sarà per ordine del prefetto: « Fu ristretta una via comunale dal sindaco per costruire un albergo, senza permesso... (*Violente interruzioni del deputato Morgari*). »

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ripeto nuovamente, non interrompa.

(*Il deputato Morgari continua ad interrompere — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, la richiamo all'ordine! (*Il deputato Morgari continua a parlare*).

Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Morgari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. « Lo stesso sindaco si avvantaggiò inoltre di una costruzione di un argine fatto a totali spese del comune, mentre precedentemente si era obbligato... » (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*). »

COLONNA DI CESARÒ. Ma è indegno...

PRESIDENTE. Ma è indegno il modo come si comportano loro verso il Presidente della Camera!... Obbediscano!... e lascino parlare il presidente del Consiglio.

COLONNA DI CESARÒ. Io protesto!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Colonna Di Cesarò, ho creduto di usarle riguardo, nel dimostrare ampiamente le ragioni per cui questi provvedimenti furono presi...

COLONNA DI CESARÒ. Ma veda, onorevole presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Colonna Di Cesarò, non interrompa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice dunque la relazione: « L'ufficiale di sanità procede anche fuori del mattatoio alla visita delle carni, per le quali percepisce diritti di entrata a suo ar-

bitrio. La riscossione in economia del dazio di consumo procede con moltissima irregolarità e confusione.

« Si permette, fuori del caso dalla legge stabilito, l'introduzione di merci per dividerne la vendita; si è riscosso il dazio su alcune voci, per le quali occorre una speciale autorizzazione che non c'era; si è spostato un casotto lasciando incustodita la porta di maggiore traffico del paese.

« Queste e molte altre irregolarità furono accertate mediante un'inchiesta. Per queste ragioni si propone alla firma di Sua Maestà il decreto di scioglimento, su relazione confermata dal parere del Consiglio di Stato ».

Il ministro dell'interno quindi non poteva far altro se non accertare i fatti successi a Taormina per mezzo di un'inchiesta; notificare l'inchiesta agli interessati perchè avessero presentato le loro controdeduzioni, e poscia eseguire ciò che il Consiglio di Stato avesse proposto. Domando io se, essendosi a tutto ciò ottemperato, si poteva procedere più regolarmente.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare per fatto personale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vengo ora a rispondere brevemente all'onorevole Casolini. Egli ha richiamato l'attenzione del Governo sulla condizione degli impiegati che si trovano nelle provincie calabresi.

Se si tratta di Reggio, le condizioni sono assolutamente diverse dagli altri capoluoghi, onde abbiamo assegnato una indennità a quegli impiegati che si trovano in condizioni assolutamente eccezionali. Ma le due provincie di Catanzaro e Cosenza sono presso a poco in condizioni normali, e vi sono altre città d'Italia in cui gli affitti sono molto più alti di quello che non siano in quelle città. Aggiungo che il Ministero non ha mai ammesso qualsiasi distinzione tra città e città; che gli impiegati dipendenti dal Ministero hanno dappertutto lo stesso stipendio, lo stesso trattamento e sarebbe difficilissimo amministrare, quando si segnassero differenze tra città e città, perchè allora i trasferimenti, quando fossero necessari per ragioni di servizio, incontrerebbero un ostacolo grave nella cessazione delle indennità. Ciò non toglie però che se vi sono degli impiegati in Catanzaro, i quali in seguito al terremoto e ai provvedimenti presi abbiano dovuto fare un lavoro straordinario, il Ministero non mancherà di retribuirli, come non mancherà di tener conto,

entro i limiti dei fondi stanziati in bilancio, di quelle famiglie d'impiegati che si trovano in condizioni sfavorevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò ha chiesto di parlare per fatto personale. L'accenni.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole presidente del Consiglio, con forma molto cortese e con molti riguardi, mi ha dato una smentita.

PRESIDENTE. Ciò non costituirebbe fatto personale... (*ilarità*). Se le avesse attribuito intenzioni diverse da quelle da lei manifestate, avrebbe ragione. Legga il regolamento.

Il presidente del Consiglio, a base di documenti, ha contraddetto a quanto ella aveva narrato.

COLONNA DI CESARÒ. Tuttociò che è contenuto nel parere del Consiglio di Stato è precisamente quello che l'amministrazione ha potuto dimostrare falso.

Io ho i telegrammi e le lettere con le quali il prefetto autorizzava, per esempio, la nuova tariffa daziaria. Ho pure gli atti notarili i quali dimostrano che le usurpazioni e il restringimento di vie erano dovute all'amministrazione anteriore. In quanto poi al dazio, basti osservare che da 35 mila lire in due anni la nuova amministrazione ha portato l'entrata di questo cespite a 58 mila lire.

Ripeto quindi che gli addebiti fatti alla amministrazione erano falsi. Furono provati falsi e al Consiglio di Stato evidentemente non dovette essere data la giustificazione completa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo osservare semplicemente questo, che il Ministero mandò al Consiglio di Stato, tanto la relazione d'inchiesta quanto le controdeduzioni degli amministratori.

Il Consiglio di Stato apprezzò ed io non posso sostituire il mio al suo apprezzamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 39 s'intende approvato in lire 10,176,623.

Capitolo 40. Amministrazione provinciale - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire, 43,000.

Capitolo 41. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 324,000.

Capitolo 42. Spese d'ufficio per l'amministrazione provinciale (*Spese fisse*), lire 616,300.

Capitolo 43. Spese eventuali d'ufficio per

l'amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno, lire 14,250.

Capitolo 44. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 84,070.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

PIPITONE. Richiamo l'attenzione del Governo sulle sedi dei Consigli di leva, le quali attualmente, secondo una tradizione che non ha più motivo di essere osservata, sono nel capoluogo di provincia o nei capoluoghi di circondario. Ciò porta, oltre al disagio di tutti i coscritti anche una grave spesa che parte va a carico dei coscritti medesimi, che già in quel momento cominciano ad essere militari, parte va a carico dei comuni, perchè i poveri evidentemente devono essere sussidiati dai comuni.

Ora sarebbe meglio, specialmente per i grossi comuni, i quali danno, per esempio, un contingente di 500 e anche 1000 coscritti, che la sede del Consiglio di leva fosse proprio in quei comuni. Questo provvedimento oltre ad essere democratico sarebbe anche economico. È meglio incomodare i tre o quattro componenti del Consiglio di leva, obbligandoli a recarsi nel comune dove si fanno le operazioni, anzichè incomodare i cinquecento o più coscritti a recarsi nel capoluogo di provincia o di circondario.

Raccomando quindi questa riforma al presidente del Consiglio, perchè mi pare che ormai unico ostacolo per essa sia semplicemente quella forza di inerzia che ci mantiene ligi alle tradizioni antiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione che ha sollevato testè l'onorevole Pipitone veniva risolta col disegno di legge che era stato presentato due anni fa dal ministro Viganò. Quella parte però del disegno di legge, che vi si riferiva, fu stralciata e rinviata ad altra legge che sarà presto presentata. Il provvedere al servizio di cui trattasi rientra nella competenza del ministro della guerra: il ministro dell'interno v'entra solamente in quanto i suoi funzionari intervengono al Consiglio di leva.

Mi consta poi che il mio collega, il ministro della guerra, sta esaminando precisamente se si può togliere il disturbo ai coscritti di recarsi nel capoluogo del circondario, e specialmente se per i capoluoghi dove il contingente è maggiore sia possibile

fare che si trasferisca sul posto il Consiglio di leva.

È dunque una questione che si sta esaminando, ed io confido che si troverà una soluzione che risponda al desiderio dell'onorevole Pipitone.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni il capitolo 44 s'intende approvato in lire 84,070.

Capitolo 45. Compensi agli impiegati ed agli uscieri dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari, lire 16,000.

Capitolo 46. Mobili degli uffici ed alloggi delle Prefetture e Sottoprefetture in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 400,000.

Capitolo 47. *Gazzetta ufficiale* del Regno - Personale (*Spese fisse*), lire 35,500.

Capitolo 48. *Gazzetta ufficiale* del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 49. *Gazzetta ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta, lire 249,900.

Capitolo 50. *Gazzetta ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie, lire 600.

Capitolo 51. Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie, lire 25,000.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10;

Maggiori assegnazioni di lire 60,000 per le scuole all'estero per l'esercizio finanziario 1908-909;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione dei disegni di legge:

Nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10;

Maggiori assegnazioni di lire 60,000 per le scuole all'estero per l'esercizio finanziario 1908-909;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alla legge 14 giugno 1898 per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 giugno 1898 per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito e trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno.

Capitolo 52. Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi, lire 600,000.

MURATORI. Chiedo di parlare.

CASALINI. Chiedo di parlare.

DI SANT'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Innanzi tutto ha facoltà di parlare l'onorevole Marsaglia.

MARSAGLIA. Onorevoli colleghi. L'egrégio relatore della Giunta generale del bilancio di previsione pel Ministero dell'interno, l'onorevole Cao-Pinna, a pagina otto giustamente ci addita il mirabile e sentito lancio di solidarietà umana e la gara di fratellanza e di carità che noi ammirammo nella luttuosa circostanza del terribile disastro calabro-siculo.

La prima mia parola in questa aula suoni plauso, ammirazione, gratitudine per questa benefica gara mondiale, ben definita dall'onorevole relatore come lenitrice di indicibili orrori e di atroci dolori.

Se non che, seguendo sempre la sullodata

relazione, trovo ancora scritte queste parole commoventi: « Non dobbiamo dimenticare che in tutto il resto d'Italia gemono quotidianamente altre sventure disperse ed ignorate perchè manca loro un carattere di grandiosa e terribile collettività ».

Quantunque l'onorevole presidente del Consiglio, che con tanta intelligenza, tatto e zelo presiede al Governo, abbia giustamente messo in guardia la Camera sui pericoli dell'intervento diretto dello Stato per l'assistenza dei derelitti, permettetemi che io mi fermi un pochino su queste gravissima sciagure, che non possono rimanere, come ben disse l'onorevole relatore, senza conforto e senza aiuto.

Sono piccoli orfani che non gusteranno mai più il sorriso del padre od il bacio della madre.

Sono poveri indigenti deformi od inabili che trascinano nella più squallida miseria gli avanzi di una vita estenuata dal lavoro e dalle sofferenze.

Sono infermi arsi dalla febbre e straziati da immensi dolori che giacciono talora sopra poca paglia, senza cura, senza mezzi per combattere il male che inesorabilmente li spegne.

Questi infelici, perchè sgraziatamente nati in paesi senza istituti di beneficenza e nell'impossibilità di garantire il pagamento delle diarie, vanno a bussare alle porte di orfanotrofi, di ricoveri, di ospedali, ma queste porte non si aprono nè possono aprirsi, perchè questi disgraziati non appartengono a quel comune, a quel circondario, a quella provincia, e anche perchè le Opere pie che vorrebbero, con larga e benevola interpretazione dei loro statuti, in qualche caso pietoso accoglierli, devono rifiutarsi, perchè subirono gravi perdite per la doppia riduzione del tasso della loro rendita.

Questi poverelli rigettati se ne vanno col cuore pieno di lagrime e forse di rabbia, di odio e di maledizione contro la società e contro il Governo e contro di noi, onorevoli colleghi, che non insistiamo abbastanza in loro favore.

Voi, onorevole ministro, avete intuito subito questa deplorabile lacuna della nostra legislazione in materia di beneficenza nazionale, ed escogitate con tanto senno:

1° La legge per l'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata;

2° La legge per gli indigenti inabili al lavoro.

Le quali dovranno presto essere discusse dalla Camera.

Rendo perciò io pure lodi all'onorevole Giolitti, perchè, come giustamente osserva l'onorevole relatore a pagina 8, egli sta per tradurre in atto il principio che al Governo sia deferita l'assistenza legale agli esposti ed all'infanzia abbandonata oltrechè il mantenimento degli indigenti inabili al lavoro.

Vengano adunque presto queste due leggi, ma se vogliamo che siano veramente provvide procuriamo prima di renderci ben conto delle condizioni finanziarie poco floride delle province, dei comuni e delle Opere pie, cercando che esse pesino il meno possibile su di esse, e solamente in proporzione delle loro forze.

Chi non vive in mezzo ai piccoli comuni, specialmente di montagna, non può avere un'idea della loro estrema miseria.

Fra imposte e sovraimposte pagano più di quello che ricavano dalle loro terre. Le loro Congregazioni di carità, se ve ne sono, posseggono nulla.

Come si fa a questi comunelli, a queste Opere pie ad imporre nuovi oneri? Sarebbe un rovinarli del tutto.

Il semplice esame dei loro bilanci veramente minimi ci autorizza entro questi limiti ristrettissimi a decretare loro la esenzione di questi nuovi oneri, che dovrebbero perciò andare a carico di altri Enti o dello Stato.

Io vorrei poi che anche per gli altri comuni, per le altre Opere pie si semplificassero le disposizioni di legge, che le regolano, provvide sì ma troppo dispendiose.

Per non tediare la Camera citerò due soli esempi:

1° Ricovero di un inabile al lavoro.

Questo è ordinato da un intendente. Sventissimo per un rapporto inesatto è posto il carico ad un'opera pia che non deve pagare la retta. Infelice opera pia!

Questa deve ricorrere alla Commissione provinciale di beneficenza in via contenziosa e poi al Consiglio di Stato. Fra spese di carte bollate, avvocati, procuratori e simili si mangia la diaria di ricovero di due anni.

Chi rimborsa queste spese?

Nessuno, ed il più spesso le opere pie devono contrarre dei debiti per sostenerle.

2° Ricovero di infermi estranei al comune nell'ospedale e relativo rimborso di spedalità dal comune di origine.

Chi ordina il ricovero è l'autorità di pubblica sicurezza, o per essa il sindaco.

L'ammalato per lo più non ha passaporti fatti dal paese di origine. Si scrive a quest'ultimo, il sindaco nega che appartiene per domicilio di soccorso a tal paese ne cita qualche volta un altro, e questi un terzo e poi un quarto. Si scrive a tutti, ma i comuni sapendo che devono poi pagare la diaria lo rinnegano.

Intanto i poveri ospedali sospirano i rimborsi e non li hanno quasi mai, tanto più che trovansi mille altre scuse sulla poca urgenza della malattia, sulla mancanza di mezzi ecc.

Non si può nemmeno più chiamar per ultimo il Governo responsabile, come feci io per l'ospedale di San Remo, dove ottenni su 84,000 lire di spedalità un sussidio a forma di transazione di lire 31,000 perchè la legge ultima lo esonera. Almeno l'autorità governativa cerchi e fissi essa il domicilio di soccorso.

Questi due fatterelli, onorevole ministro, vi provino quanto sia complicata per la stessa sua natura e per le vigenti disposizioni la legge delle opere pie, e come sia necessario pensare a semplificarle economizzando spesa e lavoro.

Cerchiamo intanto di introdurre subito questa semplificazione nelle due leggi che voi, onorevole ministro, provvidenzialmente presentaste già e che devono ritornare alla Camera trasformate cioè:

1° per l'assistenza agli esposti ed alla infanzia abbandonata;

2° per gli indigenti inabili al lavoro.

Queste due leggi, giustamente dice l'onorevole relatore segneranno dei grandi passi che il ministro percorrerà nel cammino della benemerenzia umanitaria e sociale.

Perchè questi passi segnino un vero progresso in fatto di beneficenza vogliate, onorevole ministro, come dissi, tener conto in ispecial modo delle infelicissime condizioni finanziarie delle più povere Opere pie e dei comunelli cui appartengono.

Queste due leggi non soddisfano però ancora a tutte le imperiose necessità delle classi più povere.

Come spiegar, sonvi:

1° ammalati cronici ed anche affetti da malattie acute negletti ed abbandonati; ed a cui non bastano nè i medici condotti talvolta lontanissimi, nè i medicinali gratuiti che per lo più non arrivano per mancanza di qualche formalità, come non arrivano i

sussidi delle Congregazioni di carità che non posseggono nulla;

2° asili di infanzia che dovrebbero essere fondati coll'aiuto del Governo in tutte le più piccole borgate che non hanno mezzi di sussistenza ed a cui urgono sussidi:

3° mille altri casi pietosi, che restano senza aiuto e senza conforto e per cui è necessario l'intervento dello Stato.

Di qui, onorevole ministro, la necessità, oltre che di attuare le due leggi suddette, di provvedere pure a questi urgenti bisogni, mettendo a disposizione, a tal uopo (almeno nei casi più gravi e dolorosi), delle autorità governative e per loro mezzo dei sindaci e dei presidenti delle congregazioni delle somme, che servano a lenire tanti dolori.

In attesa di tutte queste provvide leggi ed a tale nobile scopo io vorrei intanto che si aumentassero gli stanziamenti in bilancio agli articoli 52, 53, 54, 55...

PRESIDENTE. E intanto siamo sul capitolo 52.

MARSAGLIA. Sta bene...

PRESIDENTE. Ma ella ne è già uscito fuori!...

MARSAGLIA. ...e si stabilisse un apposito articolo, che costituisse come un tesoro di beneficenza nazionale destinato a spandersi come sangue vitale nelle città, nelle borgate, negli stessi istituti di carità per apportare da per tutto un soccorso.

Io comprendo, onorevole ministro, le somme difficoltà ed i pericoli che vi sono nel dare altre responsabilità allo Stato col provvedere a tante e così urgenti necessità.

Limitando però tale intervento ad una equa proporzione, fissando in più una somma a corpo, annuale, ripartibile giustamente fra le provincie dello Stato nei bisogni più urgenti e pietosi, in cui sia provata l'impossibilità di avere altri soccorsi, voi, onorevole ministro, farete opera santa e provvidenziale, e non toglierete l'iniziativa alla carità privata.

Non lusinghiamoci, onorevoli colleghi, col confortante crescere del patrimonio delle Opere pie. Non potendo consumarsi il capitale, questo forzatamente aumenta nei lasciti, che grazie a Dio da anime buone loro son fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Marsaglia, ella rientra nella discussione generale, che è stata chiusa. Non ha capito che siamo al capitolo 52?

Ella parla dell'ordinamento delle Opere

pie. Io la ascolto volentieri, ma mi pare che esorbiti un poe.

MARSAGLIA. Ho finito, signor Presidente.

Crescono però in assai più forte proporzione le popolazioni ed i bisogni, tanto è vero che, come dice il relatore, la rendita netta delle Opere pie per ogni abitante dal 180 al 1900 è diminuita da 1.69 ad 1.54.

Quantunque le condizioni della vita, onorevole ministro, anzitutto coll'opera vostra, sieno oggi grandemente migliorate si soffre ancora come mai non si è sofferto.

Ebbene, onorevoli colleghi, a questa umanità sofferente, a questo povero popolo che tuttora spasima nelle privazioni del presente e nelle trepidazioni dell'avvenire dedichiamo tutti i nostri sforzi:

1° per garantirgli lavoro remunerativo e con esso il pane;

2° assistenza obbligatoria quando la sventura batte alla sua porta.

Dico «obbligatoria» perchè la vorrei anche a costo di dedicare a così nobile scopo un'aliquota dei contributi governativi.

Se non che dalle stesse opere pie il Governo avrà i mezzi finanziari.

Dedichi perciò parte almeno degli introiti che fa per le troppe carte bollate e bolli sprecati dalle opere pie per le esorbitanti tasse di successione, di donazione, di registro, di manomorta, e specialmente parte della doppia riduzione loro fatta del tasso della rendita quasi per castigo della primitiva esenzione, diminuendo d'un tratto le loro rendite di un quarto, dando allo Stato circa 10 milioni annui.

Mi perdonate, onorevoli colleghi, questo sfogo, ma tutte queste tasse troppo accumulate sulle opere di beneficenza mi fanno veramente pena, sembrandomi che il denaro del povero dovrebbe essere sacro ed intangibile al più possibile.

Onorevole ministro, non avete bisogno dei miei meschini consigli, con questi e mille altri mezzi più opportuni, che voi certo potete trovare, metterete insieme questo tesoro di beneficenza nazionale, e voi che vi dimostraste già primo ed impareggiabile in fatto di riforme sociali, confermerete così il fermo desiderio di lenire i dolori del povero popolo. Vi benediranno gli infelici, e vi acclameremo noi unanimi perchè la carità ci stringerà in un solo vincolo di affetto e di solidarietà verso i poverelli, ed in un altro vincolo di venerazione per voi e per i vostri colleghi del Ministero.

dopo avervi visti piangere, sulle rovine della Calabria e della Sicilia e dopo avervi ammirati, con alla testa i nostri augusti ed amati Sovrani, quali angeli consolatori e caritatevoli in mezzo a quell'immane sciagura, ci entusiasmeremo nel vedervi dedicare tutta l'opera vostra zelante, intelligente e pietosa a sollievo di queste classi miserabili e sventurate, che hanno diritto alle più amorevoli nostre e vostre cure, rivolte ad ottenere che in tutte le classi sociali regnino sovrane ed unite la giustizia e la carità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini, il quale, essendo già pratico, starà nel capitolo.

COMANDINI. Io pago verso l'onorevole Giolitti un debito. Gli promisi l'anno scorso, in occasione del bilancio dell'interno, che sarei ritornato sulla questione degli asili infantili.

Si tratta di istituti di beneficenza, i quali trovano la loro consistenza finanziaria precisamente in questo capitolo. Io non ho bisogno di spendere molte parole per dire all'onorevole presidente del Consiglio quale sia il mio desiderio: è un desiderio, che sarebbe modestissimo, se partisse da me, ma che ha notevole importanza, perchè con esso esprimo il voto di tutti gli educatori e di tutti i pedagogisti italiani.

È per lo meno sorprendente che gli asili infantili debbano per la parte didattica dipendere ancora dal Ministero dell'interno. E ci tengo a distinguere, e dico, « per la parte didattica » perchè io nutro un pochino la diffidenza che mi pareva nutrisse lo scorso anno almeno il presidente del Consiglio verso il Ministero della pubblica istruzione.

Egli diceva che i beni delle Opere pie, i quali costituiscono la dotazione degli asili infantili stavano molto meglio amministrati dal Ministero dell'interno che non sarebbero stati amministrati dal Ministero della pubblica istruzione. E in questo posso essere d'accordo interamente con lui. E dico subito il perchè: non è una diffidenza che riguarda le persone, ma la ragione è puramente obiettiva: il Ministero dell'interno ha gli organi di controllo e di vigilanza sul patrimonio delle Opere pie, e quindi è naturale che queste Opere sieno bene amministrato dal Ministero dell'interno, mentre al Ministero della pubblica istruzione bisognerebbe creare per lo meno organi nuovi per la loro amministrazione.

Esistono presso il Ministero dell'interno appunto le Commissioni provinciali di beneficenza, che si occupano di questo, e se noi dovessimo passare l'amministrazione del patrimonio degli asili infantili al Ministero della pubblica istruzione, dovremmo creare organi nuovi, di cui proprio non si sente il bisogno.

Però, mentre ritengo che per la parte amministrativa gli asili, come enti di beneficenza, possano essere amministrati dal Ministero dell'interno, tuttavia penso che per la parte didattica debbano dipendere dal Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole Giolitti mi è parso abbia un'idea un po' curiosa in materia di pedagogia infantile. Egli crede, (e lo disse per lo meno ridendo) che la pedagogia, penetrando negli asili infantili, sarebbe stata forse dannosa a quei fanciulli.

L'onorevole Giolitti, in questa materia, me lo consenta, deve essere molto incompetente, perchè è proprio la pedagogia delle sale di custodia che è dannosa ai fanciulli. Perchè mentre negli asili che sono moderatamente condotti, negli asili che sono sorvegliati dal Ministero della pubblica istruzione (e l'onorevole Rava, che è presente, glielo potrebbe dire) non si affatica nè la mente nè il corpo dei fanciulli in condizioni che sarebbero torturate, è nelle sale di custodia invece che s'insegna ai bambini, i quali non hanno ancora sei anni, a leggere e scrivere, ciò che è bandito completamente dagli asili retti a sistema Froebeliano.

In questi asili si prepara sapientemente la mente del fanciullo a ricevere quegli elementi, quei germi d'istruzione, che poi saranno coltivati dal maestro elementare. Invece le sale di custodia sono rette da persone incompetenti, le quali pensano che possa essere il colmo dell'abilità insegnare al fanciullo a leggere, a scrivere e magari a far di conto.

Quindi, onorevole Giolitti, dal punto di vista del fanciullo, noi abbiamo tutto da guadagnare se gli asili infantili saranno soggetti alla sorveglianza didattica del Ministero della pubblica istruzione.

E, d'altra parte, in Italia abbiamo creato una specie di dualismo in questa materia.

Infatti gli asili del Mezzogiorno d'Italia dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica poichè è il Ministero dell'istruzione pubblica che pensa a crearne dei nuovi, perchè la legge del 15 luglio 1906 a favore del Mezzogiorno provvede appunto

a dare al Ministero dell'istruzione pubblica i mezzi affinché possano sorgere anche laggiù quegli asili infantili che erano rarissimi.

Ed erano rarissimi per una sola ragione, perchè mentre l'asilo infantile è una necessità assoluta per i paesi industriali (e noi vediamo che nelle provincie industriali essi sono sorti numerosi anche a spese degli industriali), viceversa nel Mezzogiorno meno si sente la necessità dell'asilo.

E però si è giustamente provveduto per dare al Ministero dell'istruzione pubblica i mezzi perchè anche nel Mezzogiorno gli asili possano sorgere.

Ed allora io domando il perchè di questo dualismo: noi non ci guadagnamo per ragioni d'igiene nè per ragioni didattiche. Noi abbiamo semplicemente delle sale di custodia, invece di avere degli istituti prescolastici.

Quindi io non ho la convinzione di avere persuaso l'onorevole Giolitti: trovo che qualche volta anche in questa materia subordinata, direi quasi, di politica, egli va un po' a zig-zag, perchè, mentre nello scorso anno egli mi rispondeva nei termini che mi ha risposto, negli stessi giorni il Ministero dell'istruzione pubblica mandava una bellissima circolare ai prefetti, ai provveditori agli studi ed agli ispettori scolastici del Mezzogiorno per sostenere le teoriche pedagogiche opposte a quelle che egli esponeva.

Non intendo togliere al Ministero dell'interno il Governo amministrativo del patrimonio che costituisce la dotazione degli asili infantili, ma sarebbe mio desiderio togliere ad esso la disciplina didattica di questi asili che, secondo me, deve essere più giustamente affidata al Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Segue ora lo svolgimento del seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Degli Occhi, Samoggia, Candiani e Taverna:

« La Camera,

convinta del dovere che incombe allo Stato di provvedere con più efficace tutela alla sorte dei ciechi e dei sordo-muti abbandonati dalle loro famiglie;

confida che il Governo dopo averne compiuto il censimento vorrà intervenire con opportune provvidenze legislative ed economiche a toglierli al doloroso abbandono.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI OCCHI. Sono lieto ed altero di propugnare anche in questa assemblea la causa civile e pietosa dei sordo-muti e dei ciechi.

Il sordo-muto dalla nascita, che non abbia il conforto dell'istruzione e dell'educazione, d'umano non ha che l'involucro esterno; ma tutto il tesoro di idee, di cognizioni, di sentimenti che formano il nostro patrimonio comune e sono l'espressione del consenso generale in ordine alla vita individuale e sociale, non esiste per il sordo-muto, che vive in mezzo ad una società da cui è completamente segregato.

Ebbene, anche questi detriti dell'umanità, anche questi vinti nelle battaglie della vita, questi privilegiati della sventura, se istruiti, diventano normali, risorgono dal loro abbruttimento e giungono con un lavoro modesto, ma naturalmente accurato, perchè non distratto dai richiami esterni, a provvedere e soddisfare ai loro bisogni.

Ora la legge, provvida del resto, che impone ed assicura l'istruzione ai normali, tace di coloro che hanno maggior bisogno di assistenza in ragione appunto della loro inferiorità.

Questo stato di cose illogico e penoso deve cessare; nessun sordomuto, nessun cieco deve più restare abbandonato a se stesso.

Si affermi il principio morale e civile della necessità di provvedere alla loro rendenzione; se ne faccia la statistica; si affronti il problema relativo alle persone ed ai mezzi a cui ricorrere per attuare la invocata assistenza.

Quanti secoli sono passati indarno per questi infelici, argomento già di terrore, di sprezzo e di odio presso le popolazioni scombiute dal pregiudizio o dal fanatismo. Ma oggi in cui il sentimento saldo e indistruttibile della solidarietà umana non ci permette più di accostare impunemente la sventura, dedichiamo alla risoluzione del problema le nostre più calde e più ispirate energie ed allo strazio di nuove umane sventure risponda il conforto di nuova umana pietà. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Rinunzio anch'io.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

DI SANT'ONOFRIO. Anche io mi unisco con cuore commosso al plauso, che poc' anzi ha fatto l'onorevole Marsaglia, ricordando l'opera di beneficenza, compiuta dall'Italia intera nel recente disastro di Sicilia e di Calabria. Vengo poi a fare una brevissima raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio. Una delle più tristi eredità lasciateci dall'immane disastro, sono senza dubbio gli orfani. È stato costituito un Comitato composto di egregie persone, tra le quali brilla l'onorevole nostro collega Chimirri, intitolato « Regina Elena », però finora ebbe risultati molto modesti, si è occupato quasi esclusivamente degli orfani di padre e di madre. Ma, oltre questi, vi sono i così detti mezzi orfani, ossia orfani di un solo genitore, che si trovano in condizioni tristissime, e fra questi poi i più disgraziati certamente sono gli orfani di padre. È da notare che, nei nostri paesi specialmente, l'uomo generalmente provvede ai bisogni della famiglia, scomparso quest'unico sostegno, le donne, avendo perduto le poche masserizie ed i miseri risparmi loro, si trovano assolutamente in condizioni miserevoli. A tutte queste urge provvedere.

Molte si sono rivolte al patronato « Regina Elena », il quale purtroppo di essi non si è occupato, lasciando senza risposta perfino molte e molte domande. Io stesso posso di ciò far fede perchè, avendo indirizzato lettere raccomandando orfani, non ho avuto l'onore di una risposta. Non bisogna farsi illusioni, onorevoli signori; la carità ha un limite. Oramai ognuno naturalmente pensa ai poveri e agli orfani di casa propria. Anche le gentili signore e dame, che della carità fanno uno strumento di divertimento; si sono calmate, e difatti non sentiamo parlar più nè di balli, nè di concerti di beneficenza, e tutto ciò in definitiva torna a danno di questi poveri orfani.

Le vedove purtroppo non sono elettrici e gli orfani non si possono costituire in società di resistenza e quindi rimangono abbandonati.

Io ho dovuto constatare qui in Roma una circostanza molto spiacevole. Al comi-

tato romano era rimasta una certa somma da distribuire; vi è stato chi ha raccomandato che detta somma fosse destinata agli orfani, che sono i più bisognosi, ma invece si è destinata alla costruzione di baracche. Io faccio notare che le baracche non debbono essere costruite coi fondi della beneficenza: le deve fare il Governo, non la carità pubblica, e mi rincresce che a quest'uso il comitato centrale abbia distratto quattro milioni, destinati alla beneficenza. Le baracche le faccia il Governo e questi quattro milioni siano restituiti per essere distribuiti ai disgraziati, che attendono soccorsi ed aiuti. Ma torniamo agli orfani. Allo stato delle cose io credo che la tutela degli orfani del terremoto debba essere affidata allo Stato. Nella memorabile seduta del 9 gennaio, la chiamo memorabile perchè è stata la più dolorosa seduta del Parlamento italiano, si votò quest'ordine del giorno, che mi piace di ricordare alla nuova legislatura:

« La Camera invita il Governo a presentare disposizioni legislative, per le quali i valori rinvenuti negli abitati dei comuni, a cui si riferisce la presente legge, dei quali non si conosca il legittimo possessore e tutto quanto per le leggi civili dovesse essere devoluto allo Stato, vengano destinati ad un fondo speciale a scopo di pubblica beneficenza ai danneggiati del terremoto ed a preferenza a favore degli orfani ».

Questi beni non sono ancora stati scavati, perchè, purtroppo, principalmente a Messina, la prima cosa che si sarebbe dovuta fare, cioè lo sgombero delle macerie, per recuperare tutto quanto vi è sotto, non è stata fatta. Ad ogni modo, dovrebbe lo Stato cominciar lui ad anticipare quello che è necessario per venire in soccorso a queste povere vedove con figli.

L'onorevole Giolitti è stato sempre altamente benemerito di tutte le questioni che si riferiscono alla beneficenza, si occupi anche di questo problema, non lo lasci ai comitati, e risolverà così una questione che è altamente degna di lui e del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. Ho chiesto di parlare per una semplice raccomandazione, sarò brevissimo.

Questi articoli, che riguardano le spese per la beneficenza, ci hanno richiamato alla mente ciò che si riferisce ai bilanci delle provincie e dei comuni, poichè provincie e

comuni, sotto questo titolo di beneficenza vanno via via ponendo qualche stanziamento nei loro bilanci; ma essendo questa spesa una spesa facoltativa ed i bilanci comunali e provinciali trovandosi, meno poche eccezioni, in disavanzo, non si pongono in questi bilanci le somme che sarebbero necessarie.

Ha dunque ben fatto il Governo ponendo questi stanziamenti nei capitoli 52 e 53 del bilancio che stiamo discutendo, ma se si pensa alla deficienza degli stanziamenti nei bilanci dei comuni e delle provincie, non si può a meno di ritenere che lo stanziamento proposto dal Governo sia insufficiente.

La raccomandazione che io rivolgo adunque al presidente del Consiglio è che gli stanziamenti dei capitoli 52 e 53 siano aumentati, e di molto.

E io vorrei che si tenesse conto specialmente delle spese per gli istituti dei sordomuti, perchè le provincie non hanno i fondi sufficienti per alimentare questi istituti dove si esercita veramente la più umana delle carità.

Non voglio far perdere tempo più a lungo alla Camera, mi limito a questa semplice raccomandazione all'onorevole Giolitti, al quale so che stanno molto a cuore gli istituti di beneficenza.

Un'altra asservazione che avrei da fare, riflette più specialmente il capitolo 166 e mi riserbo di farla in occasione della discussione di quel capitolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, mi era iscritto a parlare, a dire il vero, sul capitolo 53; ma poichè il collega, onorevole Marsaglia, ha già parlato su questo capitolo di ciò che concerne i rimborsi di speditività, mi permetta la Camera di esporre brevissime considerazioni sullo stesso argomento, anche per non obbligare l'onorevole ministro a ripetersi.

Veramente dovrei un po' vendicarmi, poichè diventa difficile ormai il poter parlare nella discussione generale o nello svolgimento degli ordini del giorno, ma non sono vendicativo, e contro questa specie di limitazione, o di ostruzionismo, mi limiterò a protestare contribuendo invece a far sì che il bilancio si avvii nel minor tempo possibile verso la fine.

Altra volta ebbi ad occuparmi di questa materia che concerne l'esecuzione da darsi alla legge del 17 luglio 1890, ed ho

sentito richiamarla con molto piacere, e con argomentazioni alle quali io mi associo completamente, ieri dal collega onorevole Pietravalle, e pochi giorni prima, mi pare, dal collega Bizzozero e dall'onorevole Marsaglia.

Non so se vi abbia accennato anche il collega Greppi. Io mi associo, onorevole ministro, completamente alle considerazioni svolte da tutti questi egregi colleghi, che hanno trattato la questione a fondo, e mi risparmio di aggiungere altro.

Mi permetto solo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una proposta, che ebbi già occasione di fare altra volta in questa aula: se non fosse il caso di stabilire un fondo comune ricavato da una tassa proporzionale imposta a tutti i comuni, tassa proporzionale, s'intende, in ragione del numero degli abitanti; e con questa tassa proporzionale, la quale certo non troverebbe difficoltà per la causa santa a cui mira, con questo fondo centrale costituire quel patrimonio al quale tutte le Amministrazioni ospitaliere potrebbero attingere per i ricoveri d'urgenza.

Non faccio che accennare la cosa, perchè, come ripeto, altra volta mi ero permesso di esporre questo mio pensiero alla Camera e di pregare l'onorevole ministro perchè lo volesse prendere in considerazione.

Un'altra osservazione mi permetterei di rivolgere all'onorevole ministro, osservazione in appoggio a quanto ha ieri esposto giustamente l'onorevole collega Pietravalle. L'onorevole ministro ricorda che, in occasione della discussione sul progetto di legge di sua iniziativa sulla tutela della beneficenza, la Commissione che ho avuto l'onore di presiedere aveva proposto, ed il Governo l'aveva accettato e la Camera votato, un ordine del giorno che suona in questi termini:

« La Camera invita il Governo a proporre sollecitamente i provvedimenti legislativi promessi dall'articolo 97 della legge 17 luglio 1890 per disciplinare i rimborsi di speditività nei casi di ricovero d'urgenza ».

Io ho sentito ieri fare una descrizione miseranda proprio delle condizioni finanziarie in cui versano tutte le amministrazioni ospitaliere; e non ho bisogno di ripetere che non ha, si può dire, il privilegio (triste privilegio) nessuna delle regioni d'Italia, perchè tutte si trovano nelle identiche condizioni.

Io non ho sentito ieri il collega onorevole Pietravalle nominare anche la Liguria, la quale, per il grande movimento che vi è nel suo emporio principale, Genova, si trova precisamente in questa stessa condizione, perchè la sua amministrazione ospitaliera versa in difficoltà inaudite. Ora, io vorrei proprio sollecitare mente e cuore dell'onorevole ministro, a cui furono largite (e meritatamente) tante lodi, e specialmente in questa parte che riguarda la beneficenza, perchè volesse una volta per sempre metter fine a questa, che è una questione vessata qui, e provvedere a un servizio la cui necessità non ha proprio bisogno di essere dimostrata con ulteriori argomenti. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha presentato un ordine del giorno?

CAVAGNARI. No; ho ripetuto l'ordine del giorno già votato alla Camera; ma non per presentarlo oggi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Del Balzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DEL BALZO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, sulle Casse di risparmio postali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Altri colleghi hanno raccomandato al ministro diverse categorie di infelici. Io debbo raccomandare a lui un'altra lunga serie, cioè, gli epilettici, gli idioti, i deficienti, i nevropatici, i quali moltissime volte non trovano asilo da nessuna parte. Nei manicomi non vengono ricevuti, o se vengono ricevuti, vengono poi rimandati. Nelle famiglie non possono stare perchè sono pericolosi, certe volte, e a sè stessi e agli altri. È una categoria di disgraziati pei quali da noi non si provvede, mentre in altri paesi ci sono asili speciali per essi.

Faccio all'onorevole ministro questa raccomandazione, con la speranza che vorrà accoglierla, e con la fiducia che questa mia raccomandazione possa essere concretata in qualche istituto di beneficenza per questa numerosa classe di disgraziati. (*Bene!*)

PRESIDENTE. E così siamo usciti fuor del pelago alla riva. Non ci sono altri oratori iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Marsaglia ha trattato ampiamente la questione della beneficenza, ma principalmente ha parlato dell'infanzia abbandonata. A questo riguardo non ho che da ripetere ciò che dichiarai, ieri, cioè che un disegno di legge sopra questo argomento si trova pendente innanzi la Camera. Esso risolve uno dei problemi più gravi e più difficili, e confido che si giungerà finalmente, dopo moltissimi anni che il problema viene discusso, a risolverlo.

Intanto posso assicurarlo che anche col capitolo che ora si discute, « Sussidi diversi di pubblica beneficenza », si provvede in molti casi al ricovero dei bambini abbandonati dai loro genitori, mediante pagamento di piccole rette agli istituti che li custodiscono.

Si è poi raccomandato dall'onorevole Marsaglia perchè si risolvesse la questione di cui ha parlato testè anche l'onorevole Cavagnari, e cioè di determinare bene il domicilio di soccorso, perchè si possa effettuare il rimborso delle spedalità.

È una delle questioni più difficili, perchè v'è un contrasto di interessi aperto fra gli ospedali delle grandi città, che ricoverano malati appartenenti a piccoli comuni rurali, e questi ultimi che cercano di sfuggire al rimborso delle spedalità da loro dovuto all'opera pia. Molte questioni sorgono continuamente per determinare se il malato ricoverato abbia il domicilio di soccorso piuttosto in uno che in un altro comune.

Ciascun comune cerca di attribuire all'altro il domicilio di soccorso del malato, e molte volte, trattandosi di operai che non hanno domicilio fisso, ma lavorano un po' in un luogo, un po' in un altro, la risoluzione del problema del domicilio, e quindi la determinazione del comune tenuto al rimborso della spesa, diventa difficilissima.

Non mancherò di studiare a fondo questa questione, e fin dove sia possibile, per

riuscire a presentare un progetto di legge che la risolva.

Non mi nascondo le gravi difficoltà, perchè bisognerebbe stabilire una specie di controllo a ciascuno degli operai, che girano per diversi comuni, per determinare il tempo che si siano fermati in un comune piuttosto che in un altro.

Sono questioni particolari che ad ogni modo esaminerò nell'occasione in cui questo problema verrà discusso ponderatamente.

L'onorevole Marsaglia in fondo riassume il suo discorso in questo concetto, e cioè che lo Stato deve provvedere più largamente alla beneficenza pubblica: egli anzi giungerebbe fino al punto da ammettere che lo Stato debba dare ai comuni e alle provincie molte somme, perchè questi enti possano provvedere alla pubblica beneficenza.

Ma probabilmente l'onorevole Marsaglia non ha considerato l'enorme onere finanziario che ne verrebbe, e la difficoltà pratica. Quando un fondo avessimo a questo scopo, da distribuire per le provincie e i comuni, la sua ripartizione ed attribuzione sarebbe uno di quei problemi difficilissimi a risolversi.

Credo quindi che lo Stato, per conto suo, debba provvedere ai servizi che sono ora previsti nel bilancio dell'interno, e debba sorvegliare molto attentamente come si amministrano il patrimonio dei poveri dalle Opere pie: debba anche facilitare molto il concorso delle provincie e dei comuni, dove questi abbiano mezzi da provvedere, e debba fare anche assegnamento sulla carità dei più abbienti, tra i quali fortunatamente l'onorevole Marsaglia è uno di quelli che ha diritto a maggiori sentimenti di riconoscenza per parte dei comuni ed Opere pie, che egli ha largamente beneficiato.

L'onorevole Di Sant'Onofrio, dopo essersi associato alle parole, profferite dall'onorevole Marsaglia, riguardo al grave disastro di Reggio e di Messina, ha fatto una raccomandazione speciale per gli orfani.

Ora io posso assicurarlo che il patronato per gli orfani attende con grandissimo zelo al loro accertamento, e a studiare i provvedimenti da prendere per ciascuno di essi, procurando di ricoverarli nel modo migliore, ed allontanandoli il meno possibile dalle provincie, cui appartengono.

Non solo; ma i membri del Comitato studiano con molto diligenza anche le questioni legali nell'interesse dei detti orfani, affinché il loro patrimonio non vada disper-

so, ed all'uopo io ho messo a loro disposizione degli impiegati, scelti tra i migliori, che aiutano la loro opera, sia nell'ufficio centrale, sia nei comuni dove gli orfani si trovano.

Posso inoltre assicurare l'onorevole Di Sant'Onofrio che le disposizioni riguardo ai beni, i cui proprietari fossero morti senza lasciare eredi legittimi, saranno applicate, come è stato stabilito, precipuamente a beneficio degli orfani.

Credo che la condizione degli orfani di quel disastro sia ciò, cui più largamente il paese si interessa, e non soltanto, come disse l'onorevole Di Sant'Onofrio, degli orfani di ambedue i genitori, ma anche di quelli di un solo genitore, il quale non abbia i mezzi per poter provvedere al loro sostentamento ed alla loro educazione.

E mi consta che il patronato degli orfani si occupa degli uni e degli altri.

DI SANT'ONOFRIO. Sarebbe meglio se ne occupasse interamente il Ministero dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno coopera all'azione dei Comitati, ma certo non può sostituirsi ad essi, che dimostrano, nell'espletamento del loro incarico, un grande zelo. Del resto, in questioni di tanto interesse è sempre meglio essere in più a fare la beneficenza anzichè accentrare tutto in un ente.

L'onorevole Comandini è ritornato sulla questione che già aveva discusso l'anno passato, in merito agli asili infantili.

Egli non si occupa degli asili delle provincie meridionali, giacchè sono sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, ma osserva che nelle altre provincie d'Italia detto Ministero non esercita alcuna vigilanza sullo indirizzo didattico degli asili.

Egli lascia da parte le diffidenze che io manifestai circa l'ingerenza didattica del Ministero della pubblica istruzione negli asili infantili: orbene questa mia diffidenza continua ancora a sussistere per due considerazioni. Una è d'ordine economico, nel senso che se si lascia la gestione degli asili alle amministrazioni speciali delle Opere pie, e poi si stabilisce che un altro ente abbia facoltà di ordinare le spese, siccome evidentemente la vigilanza didattica implica in molti casi l'ordine delle spese, si otterrebbe il singolare ordinamento di una amministrazione che gestisce il patrimonio, e di un'altra che ordina le spese.

In secondo luogo poi (e me lo permetta l'onorevole Comandini, che io so quanto rappresenti l'interesse della pubblica istruzione) io dubito della ingerenza didattica del Ministero della pubblica istruzione (non è certo questo un voto di sfiducia al mio collega); il quale ha la tendenza di aggravare di pesi enormi tutte le classi di studenti: così l'istruzione media, ad esempio, è diventata un disastro nei riguardi dell'igiene, appunto per l'aggravamento continuo di ogni sorta di insegnamenti.

Ora io temo che il compiere un'opera simile negli asili infantili possa essere disastrosa per la salute dei bambini; del resto io credo che sarà bene fare questa indagine. Vi sono degli asili infantili nell'alta Italia, che non hanno la vigilanza del Ministero dell'istruzione, vi sono degli asili infantili nell'Italia meridionale che sono sotto questa vigilanza. Vedremo quali vanno meglio. *(Interruzione del deputato Comandini).*

Bene, lo vedremo. Mi permetto di osservare, intanto, che si può più facilmente impiantare bene un asilo nuovo, anziché correggere un asilo già esistente.

Se mi verrà dimostrato che gli asili infantili, soggetti alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, danno dei risultati migliori, allora potremo discutere la questione.

Ma io ho grandi dubbi, che si riesca, per esempio, ad avere degli asili infantili, migliori di quelli che vi sono a Milano, a Torino e in molti altri centri dell'alta Italia, e che sono dei veri modelli sotto tutti gli aspetti.

Queste istituzioni procedono splendidamente: perchè dobbiamo sottoporle ancora ad un'altra vigilanza?

Io credo che la tendenza a volere livellare tutto, a ridurre tutto allo stesso sistema, sia una tendenza erronea.

Sarebbe meglio lasciare un po' di libertà d'azione a ciascun comune, alle istituzioni private, altrimenti finiremo con l'impedire la formazione di altri asili infantili, e sarà meglio averne uno, che non sia perfetto, anzichè non averne alcuno.

Io non mi rifiuto, a ogni modo, di esaminare la questione, ma...

COMANDINI. Le darò io gli elementi; paragoneremo gli asili del Sud, che sono sotto la vigilanza del Ministero e quelli del Nord che non sono sotto alcuna vigilanza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ed io le mostrerò che

nel Nord, per esempio nel mio paese, vi sono asili che procedono benissimo.

COMANDINI. Nel suo paese, si capisce.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho alcun merito di sorta; sono un consigliere comunale neglimentissimo.

L'onorevole Degli Occhi ha sollevato una delle questioni, che veramente meritano una grande considerazione, quella dello stato miserando, in cui si trovano i ciechi ed i sordomuti, che non hanno ricevuto istruzione.

Io accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione. Farò fare degli studi per accertare quali siano le condizioni nelle varie regioni d'Italia di questi miseri, di fronte agli Istituti esistenti, e procurerò in qualche modo di provvedere a tale causa, che veramente merita di essere da tutti gli uomini di cuore considerata come vitale.

Ciò che ho detto all'onorevole Degli Occhi valga anche per l'onorevole Sighieri, che trattò della questione dei sordomuti. Egli osservò che i comuni e le provincie non hanno mezzi per provvedere alla beneficenza, e quindi è necessario l'intervento dello Stato, e propose quindi un aumento del relativo stanziamento in bilancio.

Ora, in primo luogo, questa beneficenza non si fa passando attraverso alle amministrazioni dei comuni e delle provincie, perchè la somma fissata in bilancio è elargita direttamente agli Istituti pii, che sono sprovvisti di mezzi sufficienti o è destinata, come ho detto, al ricovero dei bambini abbandonati, pagando agli Istituti che vi provvedono, una piccola retta. Molte provincie e comuni, però, provvedono anche in condizioni abbastanza larghe alla pubblica beneficenza.

Quanto poi alla cifra di questo capitolo debbo osservare che due o tre anni fa essa era di 200,000 lire; è stata portata a 600,000 appunto per provvedere in misura più larga a questa forma di beneficenza. In queste 600,000 lire è compreso poi uno stanziamento speciale di 30,000 lire, che per un ordine del giorno approvato dalla Camera, deve essere destinato esclusivamente agli Istituti per i ciechi, fra i quali viene regolarmente distribuito.

L'onorevole Cavagnari ha parlato di una questione toccata anche dall'onorevole Marsaglia, riflettente i rimborsi di spedalità.

Ho già risposto (e credo che egli potrà accettarla) che si sono fatti questi studi,

perchè è una delle questioni più gravi. Ma egli ha proposto di stabilire una tassa, proporzionale alle popolazioni, sopra tutti i comuni del Regno, per costituire un fondo comune al quale attingere, per i ricoveri di urgenza degli ammalati.

Ora io credo che in questo modo organizzerebbero una macchina troppo grossa e troppo difficile a manovrare, oltrechè non sarebbe poi perfettamente equo il far concorrere tutti i comuni in ragione della loro popolazione.

Questo fondo comune, che si amministrerebbe da Roma, non andrebbe diviso fra tutti.

Sopra i novemila comuni, ve ne sarebbero, per lo meno, seimila, che pagherebbero senza alcun loro beneficio, onde avremmo una quantità enorme di reclami. Oppure enterebbe nella consuetudine di ciascuno dei novemila comuni di rivolgersi al centro per il ricovero di qualche povero, e noi dovremmo impiantare una amministrazione costosissima per distribuire delle somme numerosissime, ma piccole.

Ad ogni modo esaminerò anche questa questione, che a prima vista trovo piena di difficoltà, perchè preveggo la resistenza che farebbero i comuni a questa nuova richiesta di contributo.

CAVAGNARI. Ma sono gli ospedali che domandano il rimborso, al fondo centrale, dei ricoveri dimostrati di urgenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Esaminerò anche questa questione, ma, ripeto, mi pare che, mettere innanzi una imposta nuova sopra tutti i comuni, non sia, per lo meno, una proposta popolare.

L'onorevole Celli ha raccomandato il modo di provvedere agli idioti deficienti. È una questione che merita una notevole considerazione.

In alcune provincie, per esempio la mia, nei manicomi, si ricoverano, in buona parte, anche gli idioti. Ora si sta studiando di metterli in luoghi separati, in fabbricati speciali, invece di tenerli insieme coi mentecatti comuni, perchè questa classe di individui richiede una cura ed un vitto più costoso dei veri alienati.

Ad ogni modo è un problema che va esaminato, e farò fare degli studi per esaminare se vi siano delle Opere pie che possano trasformarsi a beneficio di questa altra forma di beneficenza.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Degli Occhi se ritira il suo ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho dichiarato di accettarlo come raccomandazione, e lo stesso onorevole Degli Occhi aveva detto che, se entravo nel suo ordine di idee, non avrebbe insistito.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 52 in lire 600,000.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Domenico Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POZZI DOMENICO. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge « Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione.

Capitolo 53. Spese di spedalità e simili, lire 140,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Oria.
(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsaglia.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. L'onorevole presidente del Consiglio conosce molto bene la questione dell'Ospedale Maggiore di Milano, una questione grossa la quale, se interessa alla città di Milano, interessa forse anche maggiormente i comuni foresi, i comuni cioè della provincia di Milano e limitrofe, che facevano parte dell'ex ducato di Milano.

L'onorevole presidente del Consiglio, preoccupandosi, a ragione, della condizione che a questi vien fatta, ha provocato un decreto reale per riformare l'amministra-

zione degli Istituti ospitalieri, decreto contro cui insorse il comune e l'amministrazione stessa.

Tali ricorsi sono tuttora pendenti; ma una decisione, per quanto mi consta, si avrà prossimamente, perchè la causa deve essere stata discussa lunedì al Consiglio di Stato.

Ma io, prendendo la parola su questo capitolo, ho inteso non tanto di occuparmi della riforma decretata, quanto di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sulle condizioni in cui vengono a trovarsi i comuni foresi, esclusi di fatto dal beneficio dell'assistenza nell'Ospedale Maggiore di Milano, preoccupandomi dei possibili rimedi.

E per ciò ripiglio una proposta messa innanzi dal collega Bizzozero nel suo discorso, proposta alla quale a me sembra che il presidente del Consiglio non abbia risposto in modo preciso.

Le provincie, grandemente preoccupate di questo stato di cose, hanno studiato un assetto della beneficenza ospitaliera nel proprio territorio, in modo da stabilire diversi ospedali nei diversi centri di ciascuna di esse. Io ho studiato, per esempio, come relatore al Consiglio provinciale di Como, quello della provincia di Como; e noi ci siamo trovati di fronte a questo fatto che, nella provincia, quale più quale meno importante, ci sono parecchi ospedali; ma che mentre qualcuno di questi ha mezzi sufficienti per potere esercitare un'influenza veramente benefica, altri, invece, sono di mezzi così limitati che l'opera loro deve necessariamente ridursi al ricovero di pochi cronici.

Ora, la questione, cui io accennò, ed a cui l'altro giorno ha accennato l'onorevole Bizzozero, ha appunto tratto alle federazioni ed ai consorzi di questi piccoli ospedali. Fino a quando le federazioni ed i consorzi non saranno resi coattivi, la disposizione della legge del 1904 che fa obbligo alle Commissioni provinciali di beneficenza ed assistenza pubblica (ed io lo so perchè anche di quella Commissione a Como faccio parte) di promuovere queste federazioni e questi consorzi, resterà assolutamente lettera morta.

L'onorevole presidente del Consiglio, il quale mi insegna quante difficoltà si sono dovute vincere per i concentramenti, capisce molto bene che a nulla si sarebbe arrivati senza una disposizione imperativa. Infatti, si può dire che nessun concentra-

mento si è potuto fare senza che siano intervenuti ricorsi al Consiglio di Stato. Ed ora avviene che tutte queste piccole opere pie, gelose in modo assoluto della loro autonomia, si ribellano anche a federarsi, a costituirsi in consorzi. Dimodochè io ravviso assolutamente necessario che si introduca, su questo punto, una sanzione coattiva nella legge.

E giacchè ho la parola, a proposito di ospedali, mi permetto di insistere anch'io, come ha fatto l'onorevole Bizzozero, e come altri hanno fatto quest'oggi, sull'opportunità di esonerare per lo meno le case in cui gli ospedali, gli asili, le altre opere pie hanno sede, di esonerarle dall'imposta fondiaria, nonchè sulla opportunità di alleviare le tasse di successione e di donazione.

Ma anche ad un'altra proposta, che non mi pare sia stata portata ancora innanzi, a me preme di accennare, ed è questa: noi abbiamo disposizioni legislative per cui ai comuni che intendano di imprendere opere pubbliche di notevole importanza, è consentito di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti a tasso di favore. Tali mutui si concedono per le fognature, per le scuole, per altri servizi pubblici. Perchè nessuna concessione analoga è fatta alle opere pie? Perchè la Cassa depositi e prestiti non può intervenire per dare fondi, a condizioni di favore, per la costruzione di un ospedale, di un asilo, di un ricovero di mendicità? Io credo che sotto questo aspetto la nostra legislazione sia deficiente, e mi permetto anche su questo punto di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di parlare.

PIETRAVALLE. L'onorevole ministro dell'interno ha potuto vedere che la questione, alla quale ieri mi sono permesso di accennare, è tornata qui alla Camera, ed è tornata per la voce e con l'autorità di parlamentari esperti. È perciò che essa si ripresenta alla presidenza del Consiglio sotto una forma tale da meritare forse un più esplicito, sollecito e benevolo accoglimento.

Io ho domandato di parlare su questo capitolo per designare alcune piccole necessità all'onorevole ministro dell'interno, per quanto riguarda il rimborso delle spese di ospedalità.

La questione, onorevole ministro, non si riduce esclusivamente per quanto riguarda

il servizio ospedaliero, per quanto riguarda la legge promessa nel 1890, al solo rimborso delle spese di spedalità. Invero, l'articolo 97 della legge 17 luglio 1890 dice che il legislatore prometteva di presentare in un triennio dalla data di essa i provvedimenti che avrebbero dovuto regolare il servizio degli ospedali ed il rimborso delle spese di spedalità.

Vi è, adunque, la prima parte, onorevole ministro, che è interessantissima. Già l'onorevole Baslini, che mi ha preceduto, ha accennato molto bene ad alcune notevoli questioni.

La legge che si attende deve disciplinare quanto possa interessare il concentramento, il raggruppamento, le federazioni ed i consorzi nell'interesse dell'economia ospedaliera, affinché da queste forme ne derivino alleviamenti per quei rimborsi delle spese di spedalità, delle quali ora si dibatte.

Onorevole ministro, lei lo sa: niente si è concentrato in Italia per quanto possa riguardare le finanze ospedaliere. Vi è una sola legge di concentramento; splendida legge, la cui prima linea è stata scritta da Garibaldi per il concentramento delle opere pie elemosiniere, di maritaggio e di culto della Sicilia, per mantenere in piedi l'ospedale civile di Palermo.

Ma tranne che da tale recente atto legislativo per gli ospedali siciliani, non un soldo, onorevole ministro, dalle concentrazioni previste dalla legge del 1890 è derivato per l'assistenza ospedaliera in Italia, per alleggerire così il carico delle spese di spedalità le quali, onorevoli colleghi, gravano per 13 milioni e mezzo sulle esauste finanze dei comuni giacchè per altri 43 milioni provvedono le rendite patrimoniali degli ospedali, e per 3 milioni e mezzo soltanto concorrono le Congregazioni di carità.

Inoltre, i pochi raggruppamenti legislativi e costituiti sono stati presto spezzati in qualche metropoli, come in Napoli, da pressioni di deleterie ingerenze ed influenze abbarbicate a talune opere pie, e pur lo stesso illustre direttore generale dell'amministrazione civile afferma, nella sua relazione, che è rimasta lettera morta quella della legge del 1904, riguardante consorzi e federazioni; è rimasta lettera morta per la assoluta indifferenza, per l'assoluta cecità, per l'assoluta inazione delle Commissioni provinciali di beneficenza, le quali si sono convertite in nient'altro che in uno dei

tanti strumenti del potere politico, anzi del potere elettorale. (*Interruzioni*).

Voci a destra. Non è vero!

PIETRAVALLE. Ma passiamo oltre. Onorevole ministro, vi è un'altra questione importantissima. Anche oggi l'onere annuale del rimborso delle spese di spedalità grava ingiustamente ed orribilmente sopra alcuni piccoli comuni del Mezzogiorno d'Italia.

E la stessa Commissione sanitaria, a proposito dell'ultima legge per i provvedimenti per Roma, quelli del 1908, ne ha avvisato il Governo. Guardi, onorevole ministro, io appartengo ad un paesello retto da un'amministrazione altamente, esemplarmente onesta ed operosa, e che ha un bilancio di 12 mila lire circa.

Quel mio paesello natio ha 2800 abitanti, di cui circa 1000 costituiscono una colonia di lavoratori in Roma. Non può immaginare, onorevole Giolitti, quale disastro costituisce per le sue povere finanze, assorbite da una spesa obbligatoria, il rimborso delle spese di spedalità agli ospedali di Roma, che improvvisamente a quel comune si chiedono. Ed un suo ispettore delle vigilie elettorali ha osato fare carico a quell'amministrazione, di essere ancora debitrice verso gli ospedali di Roma di una certa somma in contestazione.

Sentite che cosa avviene! La vostra legge, il vostro patriottismo hanno portato a questo: voi avete concesso che gli ospedali di Roma esigano dai comunelli del Mezzogiorno d'Italia lire 3.60 quale diaria per il rimborso di spese di spedalità.

Questo è enorme; e dipende (lo so bene e lo sa bene il ministro dell'interno) dal fatto che la diaria media del Policlinico, parlo dei suoi padiglioni di beneficenza, è di lire 5... (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno*).

Stia tranquillo; su questo non mi darà lezione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non nego questo; dico che noi non facciamo rimborsare le quote del Policlinico.

PIETRAVALLE. Le spiego io il fatto: ho il dovere di saperne qualche cosa.

La diaria di lire 3.60 è la media della spesa per un malato in tutti gli ospedali riuniti di Roma. Un malato costa cinque lire al Policlinico, e, per esempio, due lire a San Giovanni; si fa la media, e questa è la iniqua misura con la quale si taglieg-

giano i comunelli dell' Abruzzo e Molise, e d'ogni altra provincia, eccetto il Lazio, i cui cittadini capitino nella capitale, in essa ammalino, e si ricoverino nei suoi ospedali, in quegli ospedali ai quali il bilancio dello Stato profonde, per integrarne la finanza, circa due milioni e mezzo di contributi annui!..

È giustizia questa, che un povero comunello, il quale ebbe la sventura... (*Eh! eh!*) Sì: sventura!... di perdere i propri operai che abbandonano quelle terre, quegli abitati, per venire qui a portare il contributo del loro lavoro, e qui ammalano, sia costretto a pagare per essi le spese di spedalità, e nella esosa misura di lire 3.60 al giorno?

Ciò dipende dal fatto del vostro Policlinico, nel quale, lo ricordo, onorevole ministro, in un anno sono scomparse 100,000 lire di carbone, senza che se ne sia saputo niente, per quel riscaldamento che costa 500 lire al giorno!

Queste sono lagrime che grondano dai comuni del Mezzogiorno, onorevoli colleghi!

Voci. Da tutti! da tutti!

PIETRAVALLE. Sì, da tutti, da tutti. Infatti, ieri accennai allo stato nel quale si trovò nel 1902 l'Ospedale Maggiore di Milano che sospese la ricezione per non fallire; accennai al disagio degli ospedali di Torino e di Lucca; alle proteste dei comuni della Toscana e del Veneto; so delle angustie in cui si trova l'ospedale di Bologna; so tutto; ma, onorevole ministro, la questione del rimborso delle spese di spedalità, che lei dice gravissima, è ormai matura. Ma secondo il solito, il legislatore italiano, posto di fronte ad un vero e grande problema del nostro convivio civile, non osa affrontarlo, ma o si arresta o svolta la strada con un pretesto, o taccia il paese con l'espedito. Che cosa ha detto il legislatore nel 1890? Che cosa ha detto lei con la circolare inviata, nel 1903, ai prefetti del Regno? Lei, onorevole ministro, ha risuscitato opportunamente la questione, ed ha ricordato opportunamente che il legislatore aveva promesso una legge per quanto riguarda gli ospedali e le spese di spedalità; e lei ha detto: io voglio fare un rilievo statistico; giacchè l'esperienza è matura e la giurisprudenza è completa, io voglio fare questo rilievo, perchè i miei studi siano definiti ed io possa sciogliere l'impegno e presentare la legge.

Ed ora? In sostanza, ella vuole ancora

studiare? In questo modo, passerà un altro mezzo secolo!.. Ella utilizzi invece gli studi esistenti, che sono completi, sufficientissimi, ed osi di proporre radicali provvedimenti legislativi per dare assetto alla funzione economica e tecnica degli ospedali italiani.

Ella giustamente, su due piedi, s'allarma giacchè pensa soltanto che il rimborso delle spese di spedalità è basato sul sistema della comunità, della territorialità. Perchè infatti è questo il concetto che venne accettato dal legislatore del 1890. Ma, onorevole ministro, lei troverà forse altri giurisperiti, altri tecnici, i quali potranno consigliare al Governo, nel presentare il promesso disegno di legge, altri e più moderni sistemi. Io, appunto per questo, io che ho l'onore di rappresentare una delle più sventurate regioni del Mezzogiorno, appunto per questo, invoco la legge; non certo per gravare i comuni del Mezzogiorno delle spese di spedalità verso l'ospedale di Napoli, di quella Napoli che è meta del pellegrinaggio degli infermi provenienti dal Mezzogiorno.

Tutt'altro, anzi, io penso e voglio; aspiro invece che sia codificato per tutti i comuni il loro esonero per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera. Qualcuno bisogna che paghi.

Per citare uno dei sistemi, onorevole ministro, in Germania vi sono le famose casse di assicurazione per gli ammalati (oltre quelle per tutte le specie di operai). Ebbene, la cassa per gli ammalati, che è centrale, funziona mirabilmente, e lei si spaventa di organizzare un simile meccanismo fra noi, mentre lo Stato ha saputo già organizzare splendidamente tante altre forme di previdenza e di assistenza sociale, centralizzandole in Roma, ove egregiamente funzionano, per virtù della nostra burocrazia. Ella, onorevole ministro, non abbia paura; osi, proceda. In Germania quelle casse bastano, non solo per pagare il rimborso delle spese di spedalità, ma presentano un supero annuo di 18 milioni circa, che vengono investiti in opere di miglioramenti ed impianti ospedalieri, e perciò la Germania presenta al mondo i più splendidi ospedali. Noi abbiamo 1300 ospedali, forse, *coeteris partibus*, più di tutte le nazioni del mondo, ed in essi assistiamo oggi più di mezzo milione di infermi all'anno. E noi spendiamo, lo dice la vostra relazione, circa 46 milioni all'anno per spese di assistenza, ritratte per 30 milioni da un patrimonio di 650 milioni. Veda, onorevole ministro, quanto è grave il problema. Non la

comunalità della spesa, deve prevalere nel progetto al quale ella potrà avere la fortuna di legare il suo nome, come Francesco Crispi ebbe la gloria di legare il suo alle leggi di sanità del 1888 ed a quella di pubblica beneficenza del 1890, che forse e senza forse sono i due atti più imperituri della vita di quell'uomo di Stato.

Osi, onorevole ministro, perchè se ella avesse paura della statizzazione della spesa per integrare la finanza ospedaliera, potrà magari essere il caso di studiare se convenga la provincialità di essa (*Commenti*). No, anche io non vorrei tale sistema; giacchè costituirebbe un carico enorme, forse ingiusto per la finanza delle provincie; ma pensate però che la provincialità della spesa per gli alienati, per gli esposti funziona bene, come funzionerebbero benissimo tutte le altre, se pure, ed io mi oppongo a questo, se l'ente provincia fosse chiamato a simile compito. (*Commenti*). Io credo di non sbagliare.

Dunque, onorevole ministro, non esiti. Ed ora mi consenta di chiudere la parentesi per accennare esclusivamente a due fatti. Vi è un caso speciale che interessa Napoli, Genova e Palermo (come vede andiamo dalle Alpi al Lillibeo) per il rimborso delle spese, e questo riguarda quegli emigrati italiani i quali rimpatriano malati, ed arrivano in grave stato, moribondi sulle nostre spiagge; frquentemente arrivano boccheggianti e sanguinanti di tisi. Questi sventurati, di cui parleremo specialmente a proposito del bilancio degli esteri, questi sventurati trovano le porte dei nostri ospedali aperte; ma chi paga? Nessuno.

Certo in questo caso sarà difficile, se non impossibile, di fare la questione del domicilio di soccorso, che non poteva essere codificato in un modo più cieco e brutale di quello che è stato codificato nella legge del 1896, come hanno già osservato gli onorevoli colleghi Baslini e Marsaglia. In conclusione chi paga le spese di spedalità per quei poveri sventurati? Gli ospedali napoletani, i quali ogni anno ricevono circa 5,000 malati, che importano una degenza di circa 1000 giornate, non sanno, nè osano rivolgersi ai comuni di origine di quegli infelici. Lo stesso deve accadere nella Genova del collega Cavaignani, lo stesso deve accadere a Palermo.

Onorevole ministro, voglia prendere in considerazione questa condizione di cose, perchè questi malati sono inviati agli ospe-

dali dai suoi funzionari degli uffici sanitari di porto. E fanno bene, perchè quei funzionari hanno il merito di saper conservare rapporti di colleganza e solidarietà cogli altri colleghi che dirigono ospedali.

E come potrebbero diversamente fare? Essi si vedono scaricare nei loro uffici i tisi, i pulmonitici, gli ammalati in genere, (notate che io non parlo dei colpiti da malattie infettive, perchè questi dovrebbero essere mandati in quegli speciali ospedali municipali, che dovrebbero dovunque esistere, ma non esistono) dai vettori, dagli armatori, con un cinismo che non voglio qualificare; essi scaricano gli ammalati, ed i poveri medici di porto non sanno che cosa fare; e si rivolgono ai nostri nosocomi, i quali li ricoverano, giacchè così vogliono le voci della civiltà, e giacchè gli Uffici sanitari di porto, alla fine dei conti, rappresentano l'imperio e la maestà del Ministero dell'interno.

Si ricevono e chi paga? Voglia, onorevole ministro, prendere in considerazione questo stato di cose; veda ella che cosa può fare, almeno come espediente temporaneo per una qualche sovvenzione, per un qualche sussidio, che possa, in qualche modo, diminuire l'onere ingente dei nostri ospedali.

Ed ancora un'altra cosa. Nella notizia che accompagna questo capitolo 53 è detto che questo danaro serve anche per l'assistenza degli ammalati all'estero. Parleremo domani col ministro degli affari esteri, per quanto riguarda certe tutele dei nostri emigrati all'estero, che un console, come domani dirò, definì carne da macello, ed io chiamo carne da miniera.

Ebbene, vi è un'altra cosa: dei malati cosa ne fanno? Onorevole ministro, ella non sa una cosa, e neanche io la sapevo ed avevo il dovere di saperla prima di lei: noi non abbiamo negli Stati Uniti una sola infermeria, non un qualsiasi ospedale per gli italiani. Basta affermare ciò, per scorgere quanto sia selvaggio questo stato di cose.

Quale onta per il nome italiano! Prenda nota semplicemente di simile condizione di cose, e faccia studiare l'ordinamento della ospitalizzazione dei malati all'estero. E questa deficienza, onorevole ministro, sa da che cosa dipende? Dipende da questo: che di certi argomenti credono di doversi occupare e vogliono occuparsi le burocrazie politiche di tutti i Ministeri, mentre spetterebbe ad una sola mente, ad una sola responsabilità la trattazione di essi.

Degli ospedali invece vuole occuparsi la incompetente divisione delle Opere pie; degli ammalati all'estero crede di doversi ingegnere il Commissariato dell'emigrazione, e si crede che se ne dia pensiero il Ministero degli esteri; così finisce che non se ne occupa alcuno!

Se dei nostri ammalati all'estero avesse cura e responsabilità, di fronte al Governo e di fronte al paese, la Direzione generale di sanità pubblica, essa certo avrebbe saputo compiere il dovere di proporre al ministro i provvedimenti necessari perchè un tale stato incivile avesse a cessare.

Io la prego, onorevole ministro, di accogliere queste informazioni, queste osservazioni e questi modesti suggerimenti, non badando che le arrivano da questi banchi, poichè partono invece da chi vive e lotta per soccorrere alle sventure degli ammalati, e che tale dovere ha scelto a missione della sua vita. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Baslini ha parlato della questione dell'ospedale di Milano, la quale però egli stesso ha detto che, nel merito, è oggetto di una discussione in sede contenziosa, davanti al Consiglio di Stato. Realmente l'ospedale di Milano è uno degli ospedali più importanti d'Italia, perchè il suo patrimonio si calcola, se ben ricordo, a 60 milioni.

Egli ha osservato che i comuni foresi, data una certa decisione, che non conosco ancora, potrebbero restare esclusi da tutti i benefici di questa spedalità.

Io realmente ignoro che sia intervenuta una decisione del Consiglio di Stato su questa questione. Ne prenderò notizia...

INDRI. Non si conosce ancora. Fu discussa lunedì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A me non risultava; ne prenderò notizia e vedrò quali provvedimenti sia possibile di prendere.

Egli è ritornato poi sopra una questione, della quale aveva parlato ampiamente l'onorevole Bizzozero, quella cioè della Federazione dei consorzi dei piccoli ospedali, e vorrebbe che le Commissioni provinciali di beneficenza avessero facoltà di rendere obbligatori questi consorzi.

Naturalmente, per ottenere tale risultato, occorre una disposizione di legge. Io farò esaminare la questione e le disposizioni

che saranno necessarie in materia di pubblica beneficenza, e terrò conto anche di questa proposta, perchè credo che, se si può giungere alla Federazione, sarà assai meglio che non il ricorrere ai concentramenti, perchè i concentramenti, come bene ha ricordato l'onorevole Baslini, incontrano grandissime resistenze, tantochè ad ogni concentramento quasi sempre segue una contestazione.

Egli poi propone che i mutui di favore che la Cassa depositi e prestiti fa ai comuni, per le opere igieniche, possano anche essere fatti, alle stesse condizioni, alle Opere pie.

Ma io la prego di considerare una differenza sostanziale fra i due casi. La Cassa depositi e prestiti, per suo istituto, per disposizione di legge, non presta se non con la garanzia della delegazione della sovraimposta. Vale a dire che il comune il quale fa un prestito, rilascia alla Cassa depositi e prestiti tante delegazioni quanti sono i bimestri nei quali l'interesse e l'ammortamento del capitale deve essere pagato. E l'esattore invece di pagare quelle somme al comune, le versa direttamente alla Cassa depositi e prestiti. E siccome l'esattore garantisce tutti i suoi obblighi con una cauzione, la Cassa depositi e prestiti non corre rischio alcuno. Se invece la Cassa depositi e prestiti dovesse fare imprestiti alle opere pie, non si potrebbe procedere altrimenti se non con la forma del prestito di credito fondiario. Perchè l'opera pia non avrebbe altro mezzo di garantire il proprio prestito, se non accordando una ipoteca sui suoi beni stabili. Ora la Cassa depositi e prestiti per suo istituto non adempie affatto a questa funzione. Non ha nemmeno l'ufficio legale adatto per studiare le questioni di proprietà, per valutare quale sia la somma che si può dare con sicurezza ad imprestito sopra un determinato fondo. Quindi io credo che se si vuole aiutare le opere pie a contrarre mutui a buone condizioni, ovvero a trasformare debiti troppo onerosi in debiti meno onerosi, bisogna studiare qualche altra soluzione. La Cassa depositi e prestiti, per il modo come è organizzata e come funziona, non potrebbe entrare in questo ordine d'idee. Bisogna non dimenticare che la Cassa depositi e prestiti amministra soprattutto i capitali delle Casse postali di risparmio, e sarebbe pericolosissimo far nascere nel pubblico il concetto che i denari depositati in esse non siano garantiti nel modo il più sicuro.

Aggiungo ancora che per l'indole stessa della Cassa è necessario che essa abbia una quantità d'impegni a breve scadenza, in modo che se per un avvenimento qualsiasi i depositanti delle Casse di risparmio postali andassero a ritirare i loro capitali, la Cassa depositi e prestiti potesse rapidamente realizzare una parte dei suoi capitali e far fronte ai rimborsi.

Dunque la questione merita di essere esaminata; ma credo che la Cassa depositi e prestiti non sia istituto adatto ad adempiere a questa funzione.

L'onorevole Pietravalle ha trattato nuovamente la questione delle spedalità, e su questo io non posso che ripetere che è una questione la quale va esaminata con moltissima cura. Ed egli stesso ne ha convenuto; perchè mentre la tendenza generale della legislazione finora era di imporre ai comuni il rimborso, egli al contrario è venuto a reclamare contro tale tendenza, trovando che è un onere troppo grave per i comuni poveri.

Egli ha accennato alla circostanza che gli ospedali di Roma fanno pagare una diaria troppo forte. Io non voglio contraddire, perchè non ho qui gli elementi, ma è in me l'impressione che la diaria dei malati del Policlinico non sia al di sopra della media. (*Interruzione dei deputati Celli e Pietravalle*).

Ho creduto questo, perchè nell'altro ramo del Parlamento ho avuto occasione di sostenere che il mantenimento della clinica costava tanto che sarebbe stato disastroso anche agli effetti dei rimborsi di spedalità passare tutti gli ammalati dall'ospedale alle cliniche.

MURATORI. Non si parla della clinica, si parla dell'ospedale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Ho capito perfettamente. Spiegavo il perchè: mi si domandava che io passassi alle cliniche tutti i malati dell'ospedale del Policlinico, ed io osservai che costava fino a 7 lire al giorno il malato ricoverato nella clinica. Onde mi parve che il mantenimento di una parte di malati dovesse essere inferiore alla media.

Farò riesaminare questa questione, perchè riconosco realmente non essere equo che il comune, il quale ha un malato suo ricoverato a Santo Spirito o a San Giovanni, debba concorrere nella maggiore spesa che si sopporta per l'ospedale del Policlinico.

Certo è che il Policlinico è una magnifica istituzione, ma è costosa in un modo straordinario per la sua grande quantità di locali; il solo riscaldamento, come ha notato l'onorevole Pietravalle, costa una somma addirittura sproporzionata al numero degli ammalati; ma bisogna tener conto che nelle condizioni attuali, occorre circa un chilometro di tubatura per arrivare a riscaldare un locale...

PIETRAVALLE. È stato un errore di costruzione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ne ho nè colpa, nè peccato.

Il concetto dell'onorevole Pietravalle di mettere una imposta speciale per la spedalità...

PIETRAVALLE. No, non l'accetto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, mi era parso che lo accettasse; me ne duole per l'onorevole Cavagnari che incontra fin d'ora uno di quei molti avversari che gli ho profetizzato.

Una questione che merita di essere studiata è quella degli emigranti che ritornano a Napoli, a Genova, a Palermo in condizioni gravi di malattia, e che si debbono ricoverare negli ospedali locali; e certo deve essere oggetto di studio il determinare in che modo si possa rimborsare a quegli ospedali la spesa di tali ammalati.

Per conto mio credo che il fondo per l'emigrazione dovrebbe provvedere a questa necessità, perchè esso non deve servire soltanto a mandar via i nostri emigranti, ma anche ad aiutarli quando si trovano in condizioni di malattia grave; d'altra parte il fondo della emigrazione è abbastanza largamente dotato onde confido che in esso si possa trovare un mezzo di risoluzione del problema. (*Approvazioni*).

Quanto all'ultima delle proposte fatte dall'onorevole Pietravalle, cioè che dei nostri ammalati all'estero possa occuparsi la Direzione generale di sanità, credo di potere asserire che questa Direzione non ne avrebbe il mezzo, perchè se si vuole avere un servizio efficace, è necessario che colui che dà un ordine abbia autorità su chi lo deve eseguire. Se il Ministero degli esteri manda ordine ad uno dei nostri consoli di occuparsi di una data questione, il console obbedisce; ma se la Direzione generale di sanità, che non ha alcun mezzo per esercitare la sua autorità su questi funzionari, mandasse loro un ordine di questo genere,

la sua esecuzione probabilmente sarebbe assai lenta. Comunque è una questione che merita di essere considerata, ed io non mi rifiuto di studiarla.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 53 si intende approvato in lire 140,000.

Capitolo 54. Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza, lire 73,460.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsaglia.

MARSAGLIA. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Degli Occhi.

DEGLI OCCHI. Rinunzio anch'io a parlare avendo già esaurito l'argomento.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi altre osservazioni, il capitolo 54 si intende approvato in lire 73,460.

Capitolo 55. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3ª, articolo 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsaglia.

MARSAGLIA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il capitolo 55 si intende approvato in lire 700,000.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Venzi e De Michetti a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

VENZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Rocca di Cave ».

DE MICHETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola telegrafica nazionale a favore dell'Ospedale civile di Teramo e dell'erigendo Ospedale civile di Giulianova.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione del bilancio dell'interno.

Capitolo 56. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio su-

periore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore, lire 50,000.

Capitolo 57. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomii pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento, lire 30,000.

Spese per la sanità pubblica. — **Capitolo 58.** Medici provinciali (*Spese fisse*), lire 337,500.

Su questo capitolo 58 ha facoltà di parlare l'onorevole Ciocchi.

(*Non è presente*).

Spetta allora all'onorevole Celli di parlare.

CELLI. Non essendo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, prego di attendere un momento.

LACAVA, ministro delle finanze. Cisonoio.

CELLI. Desidererei attendere il presidente del Consiglio. (*Pausa*).

PRESIDENTE. Parli onorevole Celli, il presidente del Consiglio è tornato.

CELLI. Ho atteso l'onorevole presidente del Consiglio non per atto di sfiducia verso l'onorevole Lacava, di cui conosco la competenza in molte cose oltre che in materia di finanza, ma perchè si tratta di una questione eminentemente tecnica, e, direi quasi, particolare, quella cioè, che si riferisce al trattamento, che si fa ai medici provinciali dal punto di vista morale, materiale, e tecnico-scientifico. Non starò a ripetere quanto ho già detto in discussione generale; desidero solo che l'onorevole presidente del Consiglio mi dia una risposta, che m'auguro benevola, poichè egli sa benissimo quante mansioni siano affidate a questi funzionari, sa benissimo che è necessario mantenerli nella loro attività tecnica e scientifica, sa benissimo che occorre dar loro aiuti, poichè nelle provincie grandi non è possibile che essi disimpegnino tutte le loro molteplici e svariate attribuzioni. Se questi aiuti si vogliono dare credo che debbano essere dati in maniera franca e per la via larga del concorso. So che in alcune provincie si sono aggiunti al medico provinciale deputato, raccomandati da qualche influente deputato della maggioranza. Or bene questa è una via del tutto sbagliata. Nelle provincie in cui occorre costituire l'ufficio del medico provinciale, per i posti necessari, siano aperti concorsi, ai quali

possano adire le persone più istruite e competenti.

E, giacchè sono su questo argomento, prego l'onorevole presidente del Consiglio di darmi una risposta sugli ufficiali sanitari. Io ho lamentato che nell'interregno tra il vecchio e il nuovo sistema siamo in una completa anarchia.

Molti distinti giovani, che si erano preparati agli esami con grandi loro sacrifici, si son visti chiusa la porta nel momento, in cui speravano di poter occupare i posti, pei quali si erano preparati. Questo interregno è, non solo troppo lungo, ma già troppo dannoso, ed io spero che l'onorevole presidente del Consiglio, conscio della gravità di questo stato di cose, che rende, direi quasi, inutile l'ufficio dell'ufficiale sanitario in tanti comuni del Regno, vorrà darmi una risposta tranquillizzante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Io desidero ribadire la raccomandazione, fatta ieri, cioè che si aumenti il numero degli ispettori centrali per modo, che non sia necessario distrarre i medici dalle loro provincie. L'anno passato il presidente del Consiglio durante questa discussione disse che se qualche provincia era senza medico provinciale ciò dipendeva dalla difficoltà della scelta del personale. Ora io credo che il personale fra cui scegliere i medici provinciali ci sia e si troverebbe facilmente purchè si facesse astrazione da quei criteri di partigianeria e di scuola ai quali ci si è informati finora nella nomina di questi medici provinciali, e, soprattutto, purchè la nomina, invece di esser fatta per titoli, criterio molto vago, si facesse per esame. Non ripeto ma ricordo all'onorevole ministro le idee da me ieri manifestate sul medico circondariale e sugli uffici sanitari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Ieri, rinunciando a svolgere il mio ordine del giorno, ho dichiarato che mi sarei riservato di svolgere alcune delle questioni accennate, nella discussione dei capitoli.

Lascio da parte tutte le questioni che in quell'ordine del giorno erano prospettate, mi limito a svolgerne solamente una, che mi pare assai importante, ed anche assai delicata, e sulla quale vorrei una risposta precisa dall'onorevole presidente del Consiglio.

La questione che voglio trattare richiederebbe, per un esatto apprezzamento da parte di persone non tecniche, uno svolgimento un po' lungo, ma siccome non voglio assolutamente abusare della pazienza dei colleghi, restringerò nel minor numero di parole quanto è essenziale alla discussione.

Voglio trattare di una parte speciale della campagna antimalarica, che si va facendo in Italia da alcuni anni.

La Camera ricorda come una delle nostre leggi più benefiche in fatto di igiene sociale, sia stata quella contro la malaria, che ha avuto qui, e l'ha continuamente, l'onorevole Celli come vigoroso apostolo. Questa legge fu, sebbene in modo non completo, applicata, e, per la parte che fu applicata, diede risultati così grandi e così insperati, che noi vedemmo i paesi stranieri venire a copiare l'organizzazione nostra e trasportarla nei loro paesi. E lecito per ciò dichiarare che questa legge antimalarica, partita dall'Italia, rimarrà come uno dei documenti più validi del nostro risorgimento scientifico e del nostro spirito di assistenza umanitaria.

Ma benchè si sia già fatto molto, credo che si sia abbandonato un punto speciale del problema; e siccome sono in giuoco interessi delicatissimi, sono in giuoco specialmente gli interessi delicati dell'infanzia, credo che dobbiamo trattenerci a risolvere qui questo problema, dell'abbandono cioè di quanto riguarda la protezione della primissima infanzia.

Desidero essere assolutamente obbiettivo e preciso, e mi dichiaro d'accordo con quelli che affermano, che non soltanto per tutte le altre età, ma anche per l'infanzia, si sia realizzato un grande beneficio nella protezione malarica.

Difatti, come la mortalità è discesa in tutte le età, così è discesa anche nella prima infanzia; ma ci troviamo di fronte ancora ad un problema particolare e lo espongo con due cifre.

La mortalità che abbiamo per malaria dall'undecimo all'ottantesimo anno di età in Italia, è pari alla mortalità che abbiamo

dalla nascita al decimo anno. Settanta anni equivalgono a dieci!

Quindi, se abbiamo fatto un grande progresso per le altre età, uno minore lo abbiamo fatto per quanto riguarda l'infanzia. A che cosa è dovuta questa differenza di risultati? Ad un fatto naturale e semplice, cioè alla maggior facilità, nelle età superiori al decimo anno, di procurarsi il chinino, che è riconosciuto come profilattico e curativo per eccellenza.

Prima di alcuni anni fa, noi saremmo stati completamente disarmati per l'infanzia, ma oggi non lo siamo più assolutamente, e noi vi chiediamo perchè, avendo i rimedi a nostra disposizione, potendo noi fare del bene, potendo noi realizzare una tutela efficace della prima infanzia, noi non lo facciamo, e veniamo meno al nostro dovere.

Il rimedio, come ho detto, esiste, ed in modo assolutamente indubitabile. Abbiamo un preparato, il tannato di chinino, che fu risuscitato negli ultimi anni, mentre era stato adoperato già parecchie decine di anni fa, specialmente dai medici italiani.

Il tannato di chinino è comparso e fu fabbricato, non dalle aziende private, ma dall'azienda pubblica, dalla Farmacia centrale militare di Torino, nel 1903, ed avrebbe subito potuto entrare in circolazione a vantaggio delle nostre popolazioni.

Ma ecco che contro questo rimedio si sono sollevate le più gravi opposizioni; ecco che si sono sollevate le opposizioni da parte dell'industria privata che aveva già fatta una guerra terribile e continua ancora a farla contro il chinino di Stato.

Ma quello che è più doloroso si è che di fronte e di fianco alla lotta dell'industria privata, si è venuta a unire la lotta della Direzione di sanità, la lotta del Consiglio superiore di sanità, i quali dovrebbero tutelare gli interessi della pubblica salute, gli interessi dello Stato, gli interessi della pubblica azienda.

Certo, si è fatta la lotta in un modo molto abile, con tutte le forme regolamentari e regolari; ma lotta ci fu e lotta continua ancor oggi.

Si sono nominate Commissioni, si sono nominati periti, si sono fatte indagini; ma la conclusione è che queste Commissioni vennero soltanto per ostacolare; queste Commissioni non vennero assolutamente per fare la luce.

Da principio si disse: il tannato di chi-

nino non ha una quantità costante di chinino, e quindi non si può dosare, e quindi non lo si può dare ai bambini; e allora, sia da parte della Farmacia militare di Torino, sia da parte del chinino della Direzione della sanità pubblica, si sono trovati metodi speciali di preparazione per cui il preparato uscì puro e completamente sufficiente, come dimostrarono scienziati autorevoli come il Gaglio, il Cervello, il Flaminio, il Concetti.

Ma buttati sopra questo terreno, si ricorse ad un altro punto, e si disse: noi dobbiamo far fare degli esperimenti da parte di persone che siano autorevoli.

Si sono accordati quegli esperimenti e... intanto non si è fatto praticamente nulla. Ma almeno si fossero compiuti gli esperimenti! Neanche questi si sono compiuti! (*Rumori a destra*).

Non fate così... Si tratta di cose abbastanza gravi, e le dirò in seguito. Si tratta di interessi delicati.

Riportata la questione al Consiglio superiore di sanità dopo gli esperimenti fatti da alcuni clinici, e dopo una infinità di esperimenti di pratici, si disse: non è ancora sufficiente; dobbiamo fare altri esperimenti. Sempre per rimandare l'applicazione pratica di questo preparato. E mentre noi in Italia cercavamo di ostacolare così questa protezione della prima infanzia, gli altri Stati adottavano il nostro preparato, e, per esempio, la Grecia e l'Austria comparavano in Italia il preparato e lo distribuivano ai loro bambini con immenso vantaggio, come del resto certificano le lettere della Grecia e dell'Austria sia ai farmacisti preparatori di Torino, sia anche alla Società per gli studi contro la malaria.

Orbene, quando clinici di grande valore, quando sperimentatori, quando medici pratici nella loro vita quotidiana hanno dichiarato non a decine ma a centinaia la bontà di questo preparato, quando hanno dimostrato praticamente che questo preparato riesce a diminuire la mortalità infantile e a salvare decine e decine di fanciulli, io non riesco a comprendere come la Direzione di sanità pubblica abbia potuto reclamare ancora esperimenti prima di deciderne l'applicazione nel nostro paese. La cosa si può forse spiegare con le dichiarazioni che la Direzione di sanità pubblica fece all'industria privata ed ai farmacisti quando disse di accettare le loro opposizioni al chinino di Stato, e che non si sarebbe

incoraggiato l'onorevole Celli nel proseguire nella propria opera meritoria.

Io mi domando perchè avvenne questa opposizione, che è consacrata in volumi ufficiali, e di cui io voglio dare semplice notizia...

PRESIDENTE. Ma senta, onorevole Casalini...

CASALINI. C'è sotto una vera camorra che noi vogliamo sventare.

PRESIDENTE. Ho capito perfettamente, ma io mi rivolgo alla sua discrezione. Ella vede che qui si parla dei medici provinciali. Mi pare anzi di essere stato troppo indulgente nel lasciarla continuare fino ad ora...

CASALINI. Onorevole Presidente, ho sollevato la questione a proposito del capitolo 58; ma avrei potuto parlare lungamente in quel capitolo speciale in cui si tratta appunto della lotta antimalarica. Ma siccome questo problema è di una gravissima importanza, perchè interessa la parte più cara della nostra popolazione, cioè i giovani, spero che la Camera vorrà ascoltare ancora poche mie parole in proposito.

Ho detto che si è cercato di ostacolare, e qui ho un esempio che posso dire classico, di questa opposizione. Si è detto: « facciamo gli esperimenti », e gli esperimenti si sono fatti coi danari dello Stato, e gli incaricati li hanno fatti fare ricevendo diarie da parte dello Stato. Ma gli esperimenti, invece di essere fatti sopra i preparati dello Stato, sopra il chinino e sopra il tannato di Stato, vennero fatti invece con dei prodotti privati, con prodotti di aziende particolari che di questi prodotti s'interessano; dimodochè abbiamo avuto il risultato che, coi nostri danari, abbiamo fatto la *réclame* a ditte private contro il chinino e contro il tannato di chinino di Stato.

Ho qui il volume che tratta del più grandioso esperimento che sia fatto in proposito, e in questo volume si parla semplicemente dei prodotti della ditta Bisleri e di un altro prodotto del medesimo genere; ma il chinino di Stato non fu adoperato: esso fu adoperato quando gli altri rimedi avevano fatto male ai malati.

Allora si è ricorso a quel nostro chinino che noi prepariamo e che altre nazioni ci comprano ed invidiano.

Altrettanto è avvenuto per quel che riguarda il tannato di chinino. Credete che si sia adoperato quello preparato dalla Farmacia militare di Torino, secondo la formula del gabinetto chimico della Direzione

di sanità? Niente affatto! Si è ricorso a ditte private, dimodochè la monografia, pagata dallo Stato, contiene frasi in favore del chinino privato, mentre noi abbiamo quello di Stato nei nostri magazzini.

Dunque vedete, onorevole Giolitti, se qui sotto non vi sia una troppo larga condiscendenza da parte della Direzione di sanità. La Direzione di sanità deve favorire l'interesse pubblico, e non deve valersi dei nostri danari, sacrosanti, per andare a difendere i prodotti delle ditte private. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Noi abbiamo grandi sospetti contro questa Direzione di sanità, perchè quando vediamo un uomo, come il direttore della sanità, il quale gira non soltanto per l'Italia, ma anche fuori d'Italia, e tutte le volte che va fuori, costa quasi un occhio allo Stato; quando vediamo che persino la Giunta di vigilanza, pei conti consuntivi, è obbligata a richiamare l'attenzione su queste spese assolutamente eccessive, e non giustificate da documenti sufficienti, noi abbiamo il diritto di essere sospettosi, e ne abbiamo tanto più il diritto, quando vediamo che la Direzione di sanità pubblica, invece di tutelare gli interessi della popolazione e dello Stato, tutela, difende e diffonde i prodotti delle ditte private! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Ora, nel concludere, richiamo l'attenzione del ministro sulle condizioni particolari della Farmacia militare di Torino. Approfitto dell'occasione, giacchè ho parlato di questo argomento.

La Farmacia militare di Torino ha prestatato allo Stato servizi davvero importanti.

Orbene, prima di venire innanzi a voi, perchè è giusto che noi facciamo con il più profondo scrupolo il nostro dovere, ho voluto visitare quella farmacia, e fui meravigliato, vedendo un'industria così grandiosa e delicata lasciata in abbandono specialmente per quanto riguarda i locali.

Ho trovato, ad esempio, che abbiamo per 300,000 lire, mi pare, di prodotti chininici fabbricati da questa farmacia raccolti in una specie di gabbia di legno, perchè il Ministero non volle concedere una costruzione in muratura; dimodochè, da un momento all'altro, potremmo avere un incendio e buttare al vento 300,000 lire!

Così pure per quanto riguarda la parte speciale della preparazione dei confetti di chinino, ho trovato che queste macchine sono ricoverate in locali di legno: eppure

si noti che queste macchine hanno fatto risparmiare allo Stato 150 franchi al giorno.

Quindi, non solo occorre pensare alla questione specifica e particolare del tannato di chinino, ma anche all'altra importantissima della protezione e dell'aiuto a questa nostra industria che, mentre assicura all'esercito e alla marina dei preparati puri e rende possibile l'esplicazione della lotta antimalarica, offre anche vantaggi pecuniari allo Stato.

Onorevole Giolitti, preoccupatevi dunque di questo problema e dell'altro accennato. E giusto che mentre la Grecia (ed ho quila lettera) ci domanda decine di migliaia di scatole di confetti di chinino per i bambini greci, anche i nostri bambini possano fruire di questa difesa e di questa cura nostra; è giusto che, mentre i bambini dei ricchi hanno i preparati delle ditte private, che, come prima ho accennato, vengono decantati con denaro pubblico, i bambini poveri abbiano anch'essi i mezzi per difendersi, irrobustirsi e salvarsi.

La malaria è ancora una delle cause di maggiore mortalità dei bambini da uno a cinque anni: voi, onorevole Giolitti, lo sapete e avete abbastanza cuore per preoccuparvene ed impedire lo strazio delle nostre più care creature. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Celli è tornato su di una questione che ha trattato nella discussione generale, ed io gli domando seusa se, parlando in un giorno in cui il numero delle questioni era veramente eccessivo, non gli ho risposto in modo particolareggiato su questo punto.

Egli ha parlato del trattamento dei medici provinciali, ritenendo che sia necessario migliorarlo.

Ma io debbo rammentargli che vi sono due circostanze che si oppongono a questo miglioramento: anzitutto i medici provinciali hanno una carriera brevissima, per la semplicissima ragione che la loro istituzione è recente, e poi la condizione loro è stata migliorata con la legge generale che riguarda tutti gl'impiegati dello Stato.

Ricordo anzi che la domanda dei medici provinciali, portata anche qui in Parlamento, era quella di essere pareggiati ai consiglieri di prefettura, ed io in quel disegno di legge feci questo pareggiamento: non solo, ma

mentre la domanda di pareggiamento era stata fatta quando lo stipendio dei consiglieri di prefettura era minore, io feci il loro pareggiamento ai consiglieri di prefettura, tenendo conto dello stipendio attuale.

Con questo però non voglio escludere che la carriera di quei funzionari possa avere altri benefici; ma beninteso mantenendo il pareggiamento delle carriere come oggi è stabilito, poichè non vi sarebbe ragione di porre il medico provinciale al disopra del consigliere di prefettura; credo poi che bisognerà secondare la proposta dell'onorevole Brunelli, quella, cioè, di aumentare il numero degli ispettori centrali affinchè possano adempiere le loro funzioni, senza disturbare dal loro ordinario ufficio i medici provinciali.

Ma anche in questo bisogna procedere gradatamente, perchè non vi sarebbe ragione che funzionari i quali sono al servizio dello Stato da un tempo brevissimo, avessero un trattamento superiore agli altri.

CELLI. Non è tanto breve questo tempo; da parecchi anni prestano questo servizio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ella ricorderà quanto esiguo fosse il loro numero quando io assunsi il Ministero dell'interno, per cui la massima parte non hanno che pochissimi anni di servizio.

CELLI. I medici provinciali c'erano tutti: lei confonde con i veterinari provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole Celli, la prego di non interrompere.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ve ne era un numero così ristretto che sono stato io a portarli ad uno per provincia: in alcuni luoghi il medico provinciale faceva il servizio per due o tre provincie.

Ad ogni modo non posso prendere un impegno di modificazione, perchè non desidero portare innanzi modificazioni di organico: riconosco però che bisognerà gradatamente aumentare il numero dei medici provinciali, perchè in alcune provincie uno solo non basta, come pure bisognerà aumentare qualche ispettore centrale, affinchè il servizio d'ispezione sia reso realmente efficace.

E finalmente quanto alla questione degli ufficiali sanitari, riconosco che bisognerà risolverla colla forma del concorso, che è la migliore di tutte.

L'onorevole Casalini ha trattato una questione di carattere tecnico, sulla quale naturalmente io non posso portare un giudizio. Ma prima di esaminare la questione, io

debbo fare una dichiarazione. L'onorevole Casalini ha detto che il direttore generale della sanità si recò all'estero molte volte; io posso assicurarvi che vi andò, inviato dal Ministero, per rappresentare l'Italia in congressi internazionali nei quali si trattava di difendere interessi nostri assolutamente vitali, si trattava del commercio del bestiame e di una gran quantità di questioni, che hanno una portata gravissima, ed io non potevo mandare a questi congressi una persona che non avesse grande autorità.

La campagna antimalarica. Io riconosco che è uno fra i servizi della pubblica sanità, che hanno dato i risultati più splendidi; riconosco che abbiamo il dovere di continuare ad intensificarli in modo da arrivare gradatamente a togliere questa piaga, che rende quasi inabitabili parecchie parti del nostro territorio.

Quanto alla questione puramente tecnica, se quel preparato, il tannato di chinino, sia o non sia utile alla cura dei bambini, sinceramente, l'onorevole Casalini lo comprenderà, non sono in grado di pronunziarmi. Ma lo prego di considerare questo: quando il Consiglio superiore di sanità, composto delle più alte autorità mediche, dichiara che il tannato di chinino non serve alla cura dei bambini... (*Interruzioni — Commenti*).

CELLI. Il Consiglio superiore è un paravento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è questione di paravento: io non posso che rivolgermi alle persone competenti. Se ella dovesse dare un parere in materia di astronomia, si rivolgerebbe ad un professore di astronomia, non verrebbe a domandare a me che cosa ne penso. (*Interruzioni del deputato Celli*).

PRESIDENTE. Onorevole Celli, la invito di nuovo a non interrompere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io posso dichiarare che farò eseguire esperimenti esaurienti, ma... (*Interruzioni del deputato Celli*). Seusi, onorevole Celli, per ora vi è il Consiglio superiore di sanità che mi dice che quel rimedio, invece di far bene, fa male.

CELLI. Non lo dice, non lo può dire; sarebbe sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Celli, prima di parlare, ne chieda facoltà; io non posso ammettere che ella si permetta di intervenire continuamente con interruzioni...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io dichiaro solamente che un ministro, che non è un tecnico, non può assumere su di sé la responsabilità di adottare come rimedio di una malattia un medicinale, che il Consiglio superiore, dopo esperimenti veramente seri, abbia dichiarato non corrispondente allo scopo; perchè non basta che un rimedio non faccia male: ma se esso non produce gli effetti, che dovrebbe, e se deve essere sostituito da un altro rimedio, è la stessa cosa che la somministrazione di un veleno.

È un avvelenamento negativo, diciamo così. Quel che posso assicurarvi è che prenderò nota esatta del punto, a cui sono giunti gli esperimenti: se essi danno buoni affidamenti, inviterò il Consiglio superiore di sanità a pronunziarsi sulla loro base. Se il Consiglio superiore esprimerà l'avviso che ne occorrono altri, li farò immediatamente eseguire nel modo più celere e sicuro, rivolgendomi agli uomini più competenti in materia. Un giudizio mio personale sarebbe fuori di luogo.

L'onorevole Casalini ha parlato della Farmacia militare di Torino, ed io divido pienamente le lodi, che egli ha dato a quell'istituto, che ci ha provveduto di un chinino veramente ottimo; perchè io rammento che il primo anno, che sono stato ministro dell'interno, nel 1901, quando cominciai ad introdursi l'uso del chinino di Stato, avendo fatto tentativi di appalto, tutti i campioni presentati, mandati al laboratorio chimico di sanità, furono riconosciuti imperfetti, cosicchè fu impossibile rivolgerci all'industria privata e dovemmo ricorrere alla Farmacia militare di Torino per fabbricare il chinino direttamente.

Questa fabbricazione, a giudizio di tutti, è riconosciuta perfetta. Io non ho mai visitato questa farmacia. L'onorevole Casalini mi dice che vi sono delle deficienze. L'Amministrazione non può avere difficoltà a completarla, sia aumentando i locali, sia aumentando il macchinario, trattandosi di un'officina che rende così importanti servizi. Ma non si meravigli l'onorevole Casalini dell'imperfetto arredamento di alcune officine, quando la stessa officina delle cartevalori di Torino, che pure presenta un così grande interesse per lo Stato, è arredata in modo del tutto primitivo e, solo in virtù di una legge votata poco tempo fa, potrà essere perfezionata.

La Farmacia militare, dunque, sarà do-

tata di tutti i mezzi occorrenti per una perfetta fabbricazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 58 s'intende approvato in lire 337,500.

Capitolo 59. Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 60. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali, lire 650,000.

Capitolo 61. Dispensari celtici - Spese e concorsi per funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc., lire 275,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il capitolo 61 s'intende approvato in lire 275,000.

Capitolo 62. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 63. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi per il personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario, lire 40,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Avevo quasi intenzione di rinunciare a parlare anche su questo capitolo, perchè a questa parte l'onorevole presidente del Consiglio aveva già risposto, in maniera però che non mi aveva persuaso. Quando noi sosteniamo il bisogno di introdurre elementi elettivi nel Consiglio superiore di sanità, che provengano dalle Facoltà, dalle scuole, da qualsiasi parte, ed anche dal Parlamento, come il presidente del Consiglio avrebbe proposto, noi intendiamo di vivificare quel Consiglio superiore, che è divenuto un corpo inerte. Se non entra in esso un po' di corrente di vita dall'esterno, esso andrà sempre più deperendo.

E se gli artisti nel Consiglio superiore di belle arti, gli operai nel Consiglio superiore del lavoro mandano i loro rappresentanti, proprio i sanitari, solo i sanitari, non possono mandare uno dei loro nel supremo Consiglio sanitario?

Si verifica poi, anche col sistema di nomina regia, quest'altro inconveniente, tante

volte lamentato, che sono sempre, da anni, le stesse persone che devono giudicare di una questione.

Se una volta hanno sbagliato non vogliono ritornare sulla prima decisione confessando i loro errori.

Detto ciò, rinunzio a parlare, perchè tanto il presidente del Consiglio non si disdirà nè si persuaderà per oggi, ma sono sicuro che, quando ritornerà a studiare la questione, si convincerà che anche questo Consiglio dovrà essere riformato, perchè non è più all'altezza dei tempi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Poichè le ragioni dette dall'onorevole presidente del Consiglio in risposta a quelli che avevano censurato la composizione ed il funzionamento del Consiglio superiore di sanità non mi sono sembrate persuasive, consentirò la Camera che io, non avendo, per disposizioni di regolamento, facoltà di replicare al suo discorso in sede di discussione generale, faccia ora brevissime considerazioni.

Del Consiglio superiore di sanità gli onorevoli colleghi hanno inteso parlare indirettamente a proposito delle questioni or ora sollevate.

Basta ricordare la legge sulla sanità pubblica e soprattutto l'ultima parte dell'articolo 4, in cui si dice che al Consiglio superiore di sanità spetta dare giudizio o per lo meno il parere su argomenti trattati da tante e tante leggi speciali, per comprendere quali questioni non solo ma quali interessi gravissimi dipendano dalla composizione e dal funzionamento di questo Consiglio.

Ora la pubblicità è forse la prima garanzia di regolarità in tutte le cose; e, quando un organismo amministrativo è costituito come un corpo chiuso, si può giurare che non funzionerà regolarmente.

Il Consiglio superiore di sanità non pubblica i suoi verbali. Di tutto ciò che vi si tratta difficilmente si sa qualche cosa fuori della sua sede. Senza dire, e mi dispiace che non sia qui l'onorevole Comandini, che ora me ne parlava e fa parte del Consiglio superiore di sanità, che questo ha un carattere quasi puramente figurativo.

L'onorevole Comandini che ne è componente da parecchi anni è stato invitato ad intervenire solo poche volte, ed una volta recentemente, in occasione delle elezioni.

Ed è la legge stessa che faculta questo funzionamento irregolare e dimezzato del Consiglio superiore di sanità.

Infatti, per legge il Consiglio, può deliberare con la metà dei suoi membri, ed in caso d'urgenza — e dell'urgenza è giudice soltanto il Ministero — può deliberare con la sola presenza della maggioranza dei membri residenti in Roma.

Ora tutti sapranno che il Consiglio superiore di sanità è composto in parte di membri cosiddetti nati, cioè di persone che vi entrano di diritto in quanto coprono alcuni uffici, ed in parte di membri nominati per decreto reale.

Questi ultimi sono scelti in una cerchia molto ristretta.

Io non voglio far nomi, ma mi basterà indicare come vi sono alcuni che fanno parte del Consiglio da oltre dodici anni e parecchi da nove o dieci anni.

Si tende dunque a costituire una di quelle oligarchie, su cui io avrò occasione di ritornare anche tra poco e che mi pare costituiscono sì nel campo del Consiglio superiore di sanità come in altri campi uno dei caratteri della politica dell'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È la legge.

CICCOTTI. Non c'entra la legge.

La legge dice che debbono essere scelti i membri nella maniera che dirò, non dice che un membro debba essere conservato in ufficio anche quando è nominato per decreto reale, per tutta la vita o quasi.

Questi membri sono rinnovabili e dovrebbero essere rinnovati continuamente; magari stabilendo che non sono rieleggibili appena usciti di carica.

Ma io mi fermo sopra una osservazione dell'onorevole Giolitti.

L'onorevole ministro ha detto che egli non ha una competenza tecnica nel giudicare di queste cose. Ed allora io gli farò una obiezione a cui non so se egli, pure con la sua disinvoltura e sottigliezza, troverà una risposta pronta.

Se egli non ha competenza tecnica nel giudicare di queste cose, da chi accoglie suggerimenti nello scegliere i membri del Consiglio superiore di sanità? Li attinge dal direttore generale della sanità.

E così il Consiglio superiore di sanità, che dovrebbe in certo modo sorvegliare la Direzione generale di sanità, diventa una emanazione della Direzione stessa. (*Interruzioni*).

Io mi riferisco a quello che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio. (*Interruzioni*). Per giudicare del valore di quelli che debbono entrare nel Consiglio superiore, è naturale che il ministro si rivolga a quelli che possono dare un giudizio competente. E chi potrà essere più indicato de' funzionari medici che gli stanno vicini? (*Interruzioni — Commenti*).

Egli aggiungeva anche: se voi dovete domandare qualche cosa nel campo dell'astronomia, a chi vi rivolgerete se non all'astronomo?

E sta bene deferire alla competenza. Ma se l'onorevole ministro si fosse trovato contemporaneo del Galilei, avrebbe domandato probabilmente consiglio agli accademici avversari del Galilei e avrebbe sentenziato che il Sole gira intorno alla Terra. (*Commenti*).

Ora gli dimostrerò la ragione dell'obbligo di variare i membri del Consiglio superiore di sanità.

Io non ho niente contro i membri di questo Consiglio e personalmente posso avere di molti di loro la massima stima, benchè di alcuni di loro abbia inteso dare, anche da competenze tecniche, un giudizio molto vario, magari non in senso assoluto, ma nel senso di una valutazione comparativa con altre persone che avrebbero potuto anche essere scelte.

L'onorevole ministro ha voluto quasi fare intendere l'altro giorno, che egli non potrebbe trovare i componenti del Consiglio di sanità all'infuori di quella breve cerchia a cui egli si è rivolto.

Ora l'articolo 4 della legge sulla sanità pubblica dice: « Il Consiglio superiore di sanità è composto di otto dottori in medicina e chirurgia competenti particolarmente nell'igiene pubblica; di due ingegneri esperti nell'ingegneria sanitaria; di due naturalisti; di due chimici, ecc. »

Ebbene, è così povera l'Italia che non si possa stabilire una certa vicenda anche al di fuori di quelli che da tanti anni hanno fatto parte del Consiglio superiore di sanità?

E perciò noi insistiamo sulla forma elettiva; forma elettiva, onorevole ministro dell'interno, che in questo campo avrebbe la massima importanza. Ella vuole (e ne discorreremo forse quando verrà la legge qui alla Camera) che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che io avrei voluto veder abolito da tanto tempo ma che, ad

ogni modo, è un corpo tecnico, secondo il nuovo disegno di legge, per una parte, sia composto di membri eletti dal Parlamento.

Ora per quale ragione, mentre la forma elettiva si estende a tutti i corpi dello Stato, semplicemente nel Consiglio superiore di sanità pubblica non deve assumersi come la base, non dirò totale, ma parziale almeno, della scelta dei membri? Eppure, se vi è caso in cui bisogna ricorrere a questo metodo, è proprio quello che riguarda la scelta dei membri del Consiglio superiore di sanità. La scienza, onorevole presidente del Consiglio, non si arresta e si cristallizza, come i ministri, per esempio, su codesto banco; la scienza progredisce e si svolge continuamente e massimamente per opera dei giovani. I giovani, che vengon su, rappresentano nuove tendenze, e quelli che in altri tempi hanno avuto anche meriti, sia pure eccelsi, verso la scienza, finiscono spesso per arrestarsi e perfino riescono d'impedimento, anzichè di mezzo, ai progressi ulteriori. Ora, quando ella si trova di fronte a tendenze così diverse, per cui da un lato si fa l'elogio del tannato di chinino e dall'altro lato lo si bandisce, quale è il rimedio che ella può trovare per portare nel Consiglio di sanità tutte queste tendenze e provocare quel fecondo conflitto di idee dal quale soltanto può scaturire la verità?

A ciò giova appunto il metodo elettivo. Quale sarà specificamente il modo d'elezione? Ella diceva l'altro giorno: noi non possiamo rivolgerci ai medici condotti perchè questi rappresentano interessi personali. Io non so se anche il Parlamento non rappresenterebbe interessi personali; se non gli interessi propri, per lo meno gli interessi degli elettori. Ma in quest'ora incalzante non posso fermarmi a dare uno schema del modo di scegliere i membri del Consiglio superiore della sanità pubblica. Dirò solo che i metodi elettivi sono tanti. Si può arrivare alle elezioni di secondo grado; si possono invitare i medici condotti a scegliere i rappresentanti nelle Facoltà universitarie, purchè varino sempre i membri del Consiglio superiore di sanità.

Ad una scelta oculata di capaci si può arrivare in tanti modi possibili. Quello che importa, è che il Consiglio superiore di pubblica sanità, di cui ella ha inteso censurare il funzionamento, non resti un corpo chiuso, ma sia un corpo aperto a tutte le tendenze di tutte le scuole, e sorga non come una emanazione della Direzione generale di sa-

nità, ma per essere quello che deve essere, un controllo efficace della Direzione generale stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Ciccotti ha ripreso in esame una questione che era stata oggetto di discussione nella discussione generale; io non ripeterò gli argomenti detti allora, perchè ritengo che la Camera mi farà l'onore di credere che non abbia cambiato opinione in ventiquattr'ore. (*ilarità*).

È fuori di dubbio che il Consiglio superiore di sanità, come è composto oggi, costituisce una altissima autorità. Non basta, a me pare, per diminuire l'autorità del Consiglio superiore, che esso sia oggetto di critiche: perchè, guai se noi perdessimo la fiducia in quei corpi od in quelle persone che siano una volta criticate sopra un dato punto!

L'onorevole Casalini trattò una questione speciale, nella quale v'è dissenso tra il Consiglio superiore di sanità ed altri scienziati: quella che concerne il tannato di chinino; io risposi che, al riguardo, avrei pregato il Consiglio superiore di sanità di fare esperienze (se non le ha ancora compiute), per dare un giudizio che, data l'autorità, la competenza e la rispettabilità delle persone che compongono il Consiglio stesso, non può essere che assolutamente imparziale.

L'onorevole Ciccotti mi disse: ma lei che non è un tecnico, come farà a scegliere membri del Consiglio superiore?

Ecco: io mi dichiarai non tecnico, per stabilire se il tannato di chinino guarisca o non guarisca una malattia infantile; ma dal non essere un tecnico in medicina all'avere abbastanza criterio per conoscere se persone veramente autorevoli vi siano per comporre il Consiglio superiore, credo corra una grande differenza. Onorevole Ciccotti, noi siamo d'accordo...

CICCOTTI. Una volta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tante volte.

CICCOTTI. No, no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io che ho immensa fiducia nel Parlamento...

CICCOTTI. Non io!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io. Ho detto: io! Ella disse, e gliene faccio elogio, che non avrebbe avuto difficoltà d'accettare che anche qual-

che membro del Consiglio superiore fosse eletto dal Parlamento.

CICCOTTI. No, no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No? Allora ritiro l'elogio. (*ilarità*).

È certo che la scelta dei membri del Consiglio superiore di sanità non è paragonabile con un giudizio sull'efficacia di un rimedio.

Almeno, su questo punto, credo che andremo d'accordo.

Ora, che un ministro dell'interno non possa sapere quali siano le persone che abbiano competenza scientifica somma in determinate materie, sarebbe un po' troppo. Io, per esempio, non sento il bisogno di domandare ad alcuno un parere, per sapere se l'onorevole Guido Baccelli, se il senatore Todaro e così di parecchi altri, siano vere sommità scientifiche, sulle opinioni dei quali possa tranquillamente riposare.

Non ho alcuna difficoltà di studiare l'argomento della composizione del Consiglio superiore di sanità: è questione altissima su cui nessun Governo può rifiutarsi di fare studi; ma la composizione del Consiglio superiore di sanità, come è ordinata dalla legge fondamentale, ha sempre risposto perfettamente a tutti gli interessi del paese; tant'è vero ciò, che nessuno contesta (e l'hanno ammesso tutti) il grandissimo progresso che ha fatto l'Italia, da alcuni anni in qua, nella legislazione sanitaria; ed i pareri del Consiglio di sanità, in merito alle leggi sanitarie che si sono fatte, sono stati di validissimo aiuto pel ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 63 s'intende approvato in lire 40,000.

Capitolo 64. Laboratori della sanità pubblica — Personale (*Spese fisse*), lire 87,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Mi permetterà la Camera che, molto brevemente, mi intrattenga dei laboratori, dipendenti dalla Direzione della sanità e che comprendono tanta parte della sua attività.

Questi laboratori vengono a costare, con una spesa ripartita nei vari capitoli, circa 209,850 lire; e, se ad essi si aggiunga il laboratorio per gli esplosivi, di recente fondazione, e che costerà nientemeno che altre 60 mila lire, si va a lire 269,850. Come si

vede, questi laboratori dipendenti dalla Direzione generale di sanità...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no; quello degli esplosivi dipende da quella della pubblica sicurezza.

CICCOTTI. Dirò, allora, dipendenti dal Ministero dell'interno.

Questi laboratori dipendenti dal Ministero dell'interno costano dunque 269,850 lire compreso il laboratorio degli esplosivi. Se escludiamo il laboratorio degli esplosivi abbiamo ad ogni modo una spesa di 209,000 e più lire, una spesa abbastanza ingente, la quale potrebbe corrispondere quasi alla spesa di una nostra Università. Non ho presente in questo momento quanto si spenda in altri paesi a questo scopo; ma non mi farebbe specie che da altre nazioni si spendesse di più, perchè da altre nazioni si spende di più anche per altri servizi. Tuttavia, so da competenti che, per esempio, in Germania, la Direzione generale della pubblica sanità allevia le sue spese delegando efficacemente una parte del suo lavoro ai laboratori delle Università, ciò che da noi non accade, e pur potrebbe praticarsi.

Fu detto, qui, nella Camera, da persone competenti, che questi laboratori fanno un lavoro poco efficace specie dal punto di vista scientifico.

L'onorevole ministro dell'interno portò invece un elenco di pubblicazioni da cui risulterebbe che il lavoro compiuto nei laboratori è grande e di pregio. Io, incompetente, non entrerei in questa discussione, sulla quale tuttavia ho assunto notizie da persone competenti che potevano dare un giudizio esatto. E persone competenti mi hanno detto che questi laboratori, specie quello di chimica, poco rendono, a differenza, per esempio, del laboratorio delle gabelle, da cui dicono che vengono fuori lavori di reale importanza.

Ma del resto si può fare anche un paragone con quello che fanno oggi tali laboratori e quello che facevano prima.

Precedentemente in questi laboratori si dava un insegnamento nientemeno che a cento allievi all'anno e per la durata di cinque mesi.

Vi era la preparazione del vaccino anti-vaioloso, del vaccino anticarbonchioso, del siero antidifterico, della tubercolina, ecc.

Orbene, parte di questi sieri sono passati invece all'industria privata, sicchè i laboratori sono scaricati di questo lavoro; e dicono i

competenti che l'aver cessato lo Stato di fabbricare il vaccino, è stato causa di molti inconvenienti, perchè il vaccino, essendo difficilmente controllabile, bisogna che sia prodotto da chi non ha interesse di alterarlo, come può essere precisamente lo Stato. E così si dice, che, quando si fabbricava il vaccino antivaaioloso sotto la precedente Direzione della sanità, si giunse a far decrescere la malattia in una maniera molto notevole.

Intanto, ripeto, io non posso portare la questione sopra un campo tecnico, perchè nè la Camera è la sede opportuna per una tale discussione, nè io, sarei la persona adatta.

Ma a proposito dell'operosità di questi laboratori vi è un criterio estrinseco su cui la Camera può utilmente fermarsi per poter formare un concetto esatto.

A dirigere i laboratori era stato chiamato per concorso il Gosio, scienziato di merito, ma per quello sdoppiamento che si preferisce molte volte nelle nostre amministrazioni, per ragioni estranee al servizio (e ne è stato dato qualche esempio in occasione della discussione del bilancio di agricoltura) il Gosio è rimasto a dirigere semplicemente il laboratorio di micrografia, e il laboratorio di chimica passò sotto la direzione di un incaricato.

L'incarico presuppone qualche cosa di temporaneo, di meramente precario; invece l'incaricato della Direzione del laboratorio di chimica tiene questo incarico da molti anni e seguirà a tenerlo chi sa per quanto tempo.

Ora io ho voluto fare un curioso studio. Non cito nomi perchè non voglio fare personalità, sinchè ciò non è necessario. Ma in quella specie di giudizio universale che sono i rapporti sul consuntivo dell'onorevole Saporito, ho voluto cercare, seguendo i capitoli della spesa, quali e quanti uffici e incombenze avesse mai questo capo del laboratorio di chimica. E sentite se quest'uomo può avere il tempo materiale di attendere a tutte le mansioni che gli toccano.

Se Omero chiamava Ulisse *polymetis*, io non so che vocabolo avrebbe dovuto adoperare per costui. Ma, anche a prestargli le qualità di Ulisse e più ancora, manca il tempo per attendere a tante cose.

Il direttore capo del laboratorio di chimica ha lo stipendio come professore di chimica in una Università del Regno; poi ha l'assegno per la direzione del gabinetto

di chimica; poi ha una retribuzione per lo incarico di chimica analitica, che importerebbe un altro corso di lezioni; e qui vien l'indennità di residenza, che è una cosa accessoria, poi è incaricato delle funzioni di capo del laboratorio di chimica con seimila lire all'anno; vengono poi (sentite) compensi, indennità, medaglie, gettoni per occupazioni che non possono fare a meno di assorbirgli parecchio tempo; indennità come membro del Consiglio per l'istruzione agraria, indennità quale membro della Commissione contro le sofisticazioni del sommacco, indennità come membro del Comitato per l'istruzione agraria, indennità quale membro per i concorsi di insegnanti della scuola di Portici, indennità per sedute nella Commissione giudicatrice del concorso per la scelta degli insegnanti nella scuola superiore di arte applicata in Palermo.

Che si dica che un illustre chimico debba entrare nel Consiglio superiore di sanità, debba entrare in certi concorsi perchè possa portarvi una voce competente (io credo che, quale si sia il suo merito, non debba essere il solo a portare la voce competente), si può intendere; che poi tutte queste attitudini si debbano spiegare in luoghi così diversi, a tanta distanza, e debbano comprendere perfino la scuola superiore di arte applicata in Palermo, è cosa che per me comincia ad essere di più difficile intelligenza.

Ma non siamo arrivati alla fine; l'elenco continua; medaglia di presenza nella Commissione per combattere le frodi nei vini, medaglie di presenza nella Commissione per la nomina di un enotecnico, indennità quale membro del Consiglio superiore di sanità, indennità per sedute in Commissione d'esame; poi in un altro capitolo: missioni all'estero, competenze per una missione a Liegi. E ad ogni consuntivo figura questo nome in qualche missione all'estero. Poi viene l'incoraggiamento per la pubblicazione della *Gazzetta chimica italiana*, e poi ancora un abbonamento a cinque esemplari della *Gazzetta chimica italiana*.

Tutto questo importa 22,193 lire.

Una voce. È poco relativamente!

CICCOTTI. È poco relativamente, dice un collega, ed io non mi meraviglio che questa somma sia stata anche superata negli altri consuntivi. (*Commenti*).

Un tempo qui alla Camera si disse, che si era giunti anche a 37 mila lire. Ma io non mi sgomento di questo; e, per quanto mi preoccupi di risparmiare il denaro dello

Stato, debbo ritenere, al paragone, che sarebbe il minore inconveniente quello di alcune migliaia di lire sprecate. Io osservo piuttosto che un uomo potrà moltiplicare la sua attività e far prodigi d'ingegno, ma non può moltiplicare il suo tempo; e, finchè non ha la virtù di Giosuè per potere arrestare il sole, non si capisce come possa attendere bene, con tutto questo, ad esaurire il compito della sua giornata.

E allora, se si dice che un laboratorio di chimica, diretto da un capo provvisorio così occupato, non può produrre tutto il frutto che sarebbe necessario che producesse; io, indipendentemente da ogni giudizio tecnico, debbo credere che sia così. E dico pure al presidente del Consiglio, il quale mostrava non dico di adontarsi, perchè è uomo molto disinvolto, ma di recalcitrare un poco quando ho rilevato la sua tendenza alla oligarchia, che concentrare tante funzioni in una persona significa precisamente fare dell'oligarchia. Se il vocabolo greco è adatto ad esprimere efficacemente il suo concetto, mi pare sia da adoperare proprio in questo caso.

E così io gli dirò: cerchi che, nel disimpegno di tutte queste funzioni ad ogni funzione corrisponda un titolare. Noi abbiamo, in Italia, chimici giovani e vecchi, abbiamo scienziati di valore: li metta tutti a partito: ciò sarà vantaggioso ed efficace per il servizio, ed anche di guarentigia per l'efficacia e la sincerità dell'opera loro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dei laboratori di sanità io ho avuto occasione di parlare alla Camera due giorni or sono, ed allora lessi un lungo elenco dei lavori scientifici pubblicati da questi laboratori.

Essi sono due, sostanzialmente distinti l'uno dall'altro: l'uno è un laboratorio chimico, l'altro è un laboratorio batteriologico. E che i due laboratori debbano essere separati e distinti, credo che nessuno può contestare. Sono due scienze assolutamente diverse, che richiedono studi diversi.

In origine, disse l'onorevole Ciccotti, si era pensato di dare al Gosio la direzione di tutti e due. Questo realmente non sarebbe possibile, perchè il Gosio non è un chimico, ma è un batteriologo. E che tale sia, nessuno lo può porre in dubbio, perchè in un concorso ultimo fu considerato come il primo

in Italia, ed ebbe un premio che si dà solamente alle sommità scientifiche.

L'altro è il laboratorio chimico.

Questo ha una quantità di lavoro diverso da quello che abbia il laboratorio batteriologico.

Il laboratorio chimico deve esaminare intanto tutti i prodotti che si riferiscono alla sanità pubblica. Fu esso che esaminò tutte le forme di chinino, ecc.

Deve esaminare inoltre tutte le acque potabili: è un lavoro molto esteso, che ha impedito in moltissimi casi che dei comuni facessero degli acquedotti trasportando dell'acqua che era inquinata, evitando così che si sciupassero delle grosse somme.

Il laboratorio chimico ha anche incarico dell'esame delle frodi possibili dei vini: v'è uno stanziamento appunto per lo studio delle frodi che si possono commettere in questa materia.

Così esamina le frodi che si possono commettere nelle sostanze alimentari e via dicendo.

Questi sono due laboratori che hanno una missione assolutamente di primaria importanza per la sanità pubblica. Dirò anzi che l'ufficio di sanità pubblica senza laboratori di chimica e di batteriologia non avrebbe quasi ragion d'essere: avrebbe una funzione puramente teorica, mentre deve studiare praticamente i vari problemi. E se ella si recherà a visitare il laboratorio batteriologico, onorevole Ciccotti, troverà i bacilli di tutte le malattie possibili ed immaginabili.

CICCOTTI. Meno il bacillo parlamentare!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quello non è stato ancora scoperto. (*Si ride*).

Disse l'onorevole Ciccotti che sarebbe stato bene che il laboratorio di batteriologia avesse anche atteso alla lavorazione dei sieri. Questo non abbiamo voluto in modo assoluto. Il laboratorio di batteriologia invece non permette che sia messo in commercio altro siero se non sia stato prima esaminato dal laboratorio chimico. Vi fu anzi una legge speciale, che io proposi, e che il Parlamento votò, una legge sui sieri per impedire delle vere frodi che si commettono a danno della pubblica salute. Ed io credo che da questo punto di vista quei laboratori rendano un servizio veramente efficace.

Viene ora la questione che io dirò per-

sonale, sollevata dall'onorevole Ciccotti, personale solo in quanto si riferisce ad un uomo, il direttore di questi laboratori. È il più illustre chimico che si conosca in questo momento, perchè dopo che un altro chimico più illustre di lui ha superati gli ottanta anni e non ha potuto attendere a lavori pratici, è rimasto assolutamente il primo dei chimici in Italia. Questa è la fama che egli ha, e che nessuno gli ha contestata.

CICCOTTI. Gli allievi del professore Ciamician, non le permetterebbero di dire questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senta, onorevole Ciccotti, ella poco fa mi disse che io non avevo la competenza necessaria per designare a membri del Consiglio superiore di sanità delle sommità scientifiche. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

Ma vuole che io mi metta a giudicare del merito di una persona che è fuori di ogni contestazione? Non posso fargli un esame e giudicarlo io personalmente; mi riferisco all'opinione universale. (*Approvazioni*).

Ora fare il direttore di un laboratorio chimico non è come fare il prefetto o l'intendente di finanza che devono star seduti tutto il giorno; il direttore di un laboratorio chimico interviene ad ordinare le operazioni che si debbono fare, a dirigerle e a controllarle; e certamente non si potrà mai trovare un professore di chimica che stia continuamente nel suo laboratorio...

CICCOTTI. Ma non lo distraiga con troppi incarichi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le sue dunque sono operazioni che si possono cumulare perfettamente con un insegnamento universitario.

CICCOTTI. E perchè chiamarlo anche al Gabinetto per gli esplosivi?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Glielo dico subito; per la semplicissima ragione che la legge di pubblica sicurezza ha istituito presso il Ministero degli interni una Commissione per gli esplosivi, la quale deve esaminare gli esplosivi nell'interesse dell'Amministrazione della guerra e della marina e per tutelare l'incolumità del pubblico. Questa Commissione infatti determina quali esplosivi si possono mettere in commercio, quali quelli che si possono conservare nelle manifatture e quali quelli che si possono trasportare per

ferrovia; e ciò per evitare che, se un esplosivo non è fabbricato con tutte le regole necessarie, ne avvengano dei disastri.

L'averne degli esplosivi male fabbricati, se lo ricordi bene, costò alla Francia la perdita di corazzate del valore di 40 milioni, ed anche la nostra marina ha dovuto buttare in mare una quantità di esplosivi che erano diventati pericolosi. (*Interruzioni del deputato Ciccotti*).

E ciò perchè noi in Italia non abbiamo un insegnamento di questa materia, nè alcun laboratorio che se ne occupi. In Italia molte cose sono da fare; questo non me lo contesterà, spero, perchè non ho mai detto di esser giunto alla perfezione.

Certamente non potevo mettere alla testa del laboratorio, anche provvisoriamente, se non la sola persona che avendo da molti e molti anni la presidenza della Commissione per gli esplosivi, presentava una garanzia sicura.

Potrò in seguito fare dei concorsi per provvedere in modo definitivo, ma non mi deciderò a farli se non quando si sarà ottenuto un funzionamento effettivo del laboratorio. (*Interruzioni*).

Ora si stanno facendo gli studi all'estero, e si stanno provvedendo i macchinari; ma se si aprisse adesso un concorso, non troverei certamente alcuno che concorresse per la semplice ragione che manca l'insegnamento...

CICCOTTI. Ma provi a fare il concorso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho nessuna difficoltà di provarlo; intanto però le dico che questa persona di cui parliamo accettò l'incarico soltanto a condizione che fosse completamente gratuito...

CICCOTTI. Non la vuol nominare quella persona?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nominiamolo pure, non v'è alcuna ragione per non nominarlo; è il senatore Paternò, una celebrità italiana; egli ha messo per condizione che il suo incarico fosse gratuito. Ora a quest'uomo si sono dovute dare delle missioni; n'ebbe una nobilissima che portò a conseguenze molto utili per il nostro paese; egli fu mandato in Russia, in occasione del trattato di commercio, come rappresentante degli interessi della Sicilia e fu accompagnato da uno dei nostri colleghi che rappresentava gli interessi dell'industria della seta; ed entrambi ottennero concessioni molto favo-

revoli alle regioni della Sicilia per gli agrumi ed alle regioni dell'Alta Italia per le sete. (*Interruzioni dei deputati Ciccotti e Casalini*).

Ma, onorevoli colleghi, questo sistema di voler demolire tutti gli uomini che lavorano per l'interesse del paese non è assolutamente accettabile. (*Benissimo! Bravo!*)

Ha preso delle medaglie di presenza e le somme certamente non debbono essere grosse.

Sono medaglie di presenza, che non si possono rifiutare. Io non ho in genere preso parte a Commissioni, ma mi ricordo che una volta il Ministero di agricoltura mi nominò membro di una Commissione; è un affare di venti anni fa. Ebbene, mi vidi arrivare a casa non so se 45 lire o meno. Le regalai ad un povero. Chi fa parte di queste Commissioni mancherebbe di riguardo ai colleghi se rifiutasse questi piccoli compensi. (*Bene! Bravo!*)

CASALINI. E l'abbonamento a 25 copie del giornale di chimica? (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso rispondere di questo, perchè non credo nemmeno che sia materia del bilancio dell'interno, perchè l'elenco, che ha letto l'onorevole Ciccotti, è preso dalla relazione sul conto consuntivo, che riassume ciò, che si spende nei vari bilanci dello Stato. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

L'anno ha 365 giorni. Quando si tratta di presiedere una Commissione di esami è questione di tenere otto, o dieci sedute; e nel corso dell'anno, se l'onorevole Ciccotti ci si mette, vedrà che ne presiederà anche quaranta di Commissioni di esame! (*Si ride — Interruzione del deputato Ciccotti*).

Io dico che, quando si tratta di un interesse così alto, come quello della direzione di uno stabilimento di tanta importanza, giacchè dall'avere un buon laboratorio chimico può dipendere la salute pubblica di intere provincie, perchè, se domani si permette la costruzione di un acquedotto, che porti acqua inquinata, avremo conseguenze perniciose, come, se abbiamo esplosivi cattivi, possono saltare in aria le nostre navi, oppure se andiamo alla guerra e gli esplosivi non servono, possiamo andare incontro a disastri, non vi è che un criterio solo da seguire: informarsi quale sia la persona, che può con maggiore competenza organizzare il servizio, e, se essa abbia già altri lavori, procurare di persuaderla ad assumere

anche questo, perchè credo che non si debbano subordinare interessi così alti alla elargizione di qualche migliaio di lire di stipendio. (*Bene! Bravo!*)

CICCOTTI. Domando la parola per fatto personale.

Voci. Basta! Basta! (*Rumori*).

CICCOTTI. No, parlerò e mi ascolterete, perchè ho diritto di parlare!

PRESIDENTE. Indichi questo fatto personale.

CICCOTTI. Mi sono state attribuite opinioni diverse da quelle, che ho espresse. Io non facevo questione della somma. Se per avere un ottimo chimico occorre dargli 20 mila lire, gli si diano; ma dico, che, quando tante funzioni si accentrano in una mano, non solo non possono essere bene adempiute, ma non si ha nemmeno la garanzia di un buon servizio. Nè mancano di sorgere inconvenienti di vario carattere!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 64, s'intende approvato in lire 87,700.

Capitolo 65. Laboratori della sanità pubblica — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,950.

Capitolo 66. Spese per funzionamento dei laboratori della sanità pubblica, lire 40,000.

Capitolo 67. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie — Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico, lire 170,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Ho chiesto di parlare perchè so che dal Governo centrale sono dati sussidi ai comuni per incoraggiare la lotta contro la malaria. Io raccomando al Governo che nella distribuzione di questi sussidi si tenga meno conto, di quanto ora si fa, degli opportunismi politici, per cui si dà molto ad un comune, che ha poco bisogno ma è amico del Governo e poco ad un comune che ne ha molto ma che è avversario della politica governativa. E di più, onorevole Giolitti, le raccomando di vigilare perchè i sussidi vadano veramente ai benemeriti di questa lotta antimalarica. Perchè io potrei portare molti episodi coi quali dimostrare che i comuni non danno i sussidi a chi li deve avere.

Molti comuni incamerano questi sussidi per rifarsi della spesa del chinino, che dovrebbe invece andare divisa fra i proprie-

tari, che molte volte sono i sindaci e i consiglieri del comune. So perfino di un intendente di finanza che ha sequestrato questo sussidio per rifarsi di un debito che il comune aveva verso la provincia. In altri luoghi questi sussidi si spendono nei modi più diversi: per la festa del patrono, per i fuochi, per la banda.

Io credo che il miglior modo sarebbe quello di darli direttamente ai medici, ai sanitari... (*Rumori a destra ed al centro*) ma pare impossibile che tutte le volte che si parla di medici si debbano sentire questi rumori!! non avete mica disapprovato l'aumento delle grosse prebende ai pezzi grossi della sanità!... debbono essere, ripeto, i sussidi mandati direttamente ai sanitari, i quali non possono neanche rifarsi delle spese di trasferta che sostengono per questa lotta. E non è davvero questo il modo di incoraggiare, anzi è proprio il modo di inflacchire l'attività di questi sanitari, che in questa lotta danno esempio di virtù di sacrificio e di abnegazione perchè, badate, anche questa virtù ha i suoi limiti. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A me non è giunta mai alcuna lagnanza contro comuni che avessero sequestrato i sussidi destinati ai malati.

Se mi giungeranno dei reclami in proposito non mancherò di provvedere. |

BRUNELLI. Gli darò io i documenti!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La ringrazio. Ma il Ministero dell'interno non può sapere, se non gli vien denunciato, se un comune commetta l'azione indegna di non destinare i sussidi allo scopo cui sono destinati.

Così pure sarebbe un gravissimo abuso quello di un comune che adoperasse i fondi destinati a questi sussidi per esonerare i proprietari dall'obbligo che hanno di somministrare il chinino. I proprietari non possono e non debbono sottrarsi a quest'obbligo, e sarebbe indegno il porre la spesa a carico del comune.

Su questo siamo d'accordo, e se ella mi darà delle notizie, non mancherò di provvedere efficacemente, perchè ritengo che sia un vero abuso.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 67 s'intende approvato in lire 170,000.

Capitolo 68. Spese varie per i servizi

della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possono imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica, lire 20,000.

Capitolo 69. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica, lire 2,000.

Capitolo 70. Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, lire 43,000.

Capitolo 71. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie, lire 30,000.

Capitolo 72. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie, lire 10,000.

Capitolo 73. Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti, lire 230,000.

Capitolo 74. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 105,375.

Capitolo 75. Veterinari provinciali - Stipendi (*Spese fisse*), lire 241,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Onorevoli colleghi, nel 1902 il ministro dell'interno, ritenendo che il servizio zoiatrico al Ministero di agricoltura non sorvegliasse con quella efficacia che era desiderabile, tolse questo servizio a quel Ministero, aggiungendolo al già grande meccanismo del Ministero dell'interno.

Son sicuro che in tal modo si credette di risolvere il problema; però sta il fatto che oggi noi abbiamo a trattare di questo argomento in una sede che non sembra la sua naturale, perchè, a mio credere, questa dovrebbe essere il bilancio di agricoltura e non quello di cui ora ci occupiamo.

Certo è che l'Italia non segue in questo le altre nazioni, che hanno stanziato le somme per questo servizio nel bilancio del Ministero di agricoltura.

L'Austria-Ungheria, nel 1905, è tornata a far così, ed ha rimesso il capitolo là dove era il suo vero posto.

Ma, lasciamo pure le cose come sono, e vediamo se il desiderio del ministro dell'in-

terno è stato appagato, se è stato confortato dai fatti. Vediamo come l'ufficio dei veterinari provinciali adempie al suo scopo, e vediamo a quali risultati giunge.

Purtroppo non posso condividere l'ottimismo dei colleghi, e credo che l'onorevole ministro dell'interno non si sia fatta un'idea esatta della deficienza grandissima di questo servizio. Egli nota un fatto che è vero, e dice che, dopo lo stabilimento di alcune stazioni zootecniche ai confini, ci sono stati riaperti quei passi che l'Austria-Ungheria e la Svizzera ci avevano chiusi; ma guardiamo però se il fatto realmente dipende dall'andamento del servizio e che cosa esso provi.

Le cifre ci dicono invece ben altro, ed io potrei portarle qui all'onorevole presidente del Consiglio, che ama appunto rispondere ai discorsi con la severità delle cifre che valgono molto più delle parole.

Ma non mi sembra che io debba ricordargli che i veterinari provinciali, per quanto siano bravissimi giovani, che escono dalle nostre scuole, e che sono sottoposti ad esami difficili, sono messi nella condizione di non poter far nulla o quasi nulla al servizio dei prefetti e delle provincie. Anzi, sono sotto ai medici provinciali, sono senza laboratori, e soltanto debbono adempiere al non molto decoroso ufficio di agenti di polizia veterinaria. Essi si presentano nei comuni destando terrore nei sindaci e nei proprietari.

Gli uni vedono in quella visita soltanto il peso di un contributo che devono dare; gli altri temono per denunce non fatte, per mancati rapporti di malattie infettive che per avventura abbiano colpito il loro bestiame. Ma è naturale! Perchè non si affida a questi generosi giovani nessun mezzo per poter trarre profitto dalla larga coltura che hanno acquistata nelle nostre scuole? e perchè nemmeno si permette loro che una volta all'anno tornino nei laboratori per fare, quasi dirò, un lavacro scientifico che farebbe tanto bene? Nei laboratori essi potrebbero studiare le malattie che inferiscono nei loro circondari; e invece sono tenuti fissi lì, negli uffici burocratici. Ma perchè questo sperpero di intelligenze? Lasciamoli allora alla professione libera, dove farebbero tanto bene! E perchè non si devono in loro riunire funzioni zootecniche con funzioni zootecniche?

A me pare che la questione meriti di essere presa in seria considerazione, specialmente se consideriamo che il patrimonio

del bestiame in Italia ascende a più di tre miliardi, e che sul bestiame si fonda quasi tutto lo svolgimento della nostra economia agraria e che alla difesa di questo grandissimo patrimonio, che dà circa 600 milioni di rendita in Italia sono adibiti 2200 veterinari.

Che cosa debbono fare i veterinari provinciali quando non hanno gabinetti, non hanno l'assistenza della legge, non hanno veterinari comunali, e sono per di più malpagati, scontenti, ed hanno tutto quanto l'ambiente contrario?

Vorranno ma non potranno far niente; e purtroppo le cifre, che valgono più dei discorsi, dimostrano che noi siamo alla sommità nella statistica delle malattie contagiose, delle malattie epidemiche del bestiame, e che migliaia e migliaia di capi all'anno muoiono in Italia.

A tutto questo non si pensa perchè non si fa rumore; ma se si pensa che nella sola provincia di Brescia quattro milioni di lire si sono perdute per l'afta epizootica, e che nell'annata passata quasi 300,000 capi di bestiame sono morti perchè colpiti da malattie epizootiche che ancora non si sono potute precisare, si vede l'importanza che ha questo problema per la nostra nazione.

Ora questi sono grandi mali, gravi danni, gravi dolori che accrescono il disagio economico in cui ci dibattiamo, e credo sia alta politica di provvidenza e previdenza quella di far sì che la scienza dia il consiglio e l'opera sua ai proprietari per l'allevamento, per la cura, e per la custodia del bestiame, poichè mi pare che sia un segno di migliorato sentimento, e della migliorata via, in cui si mettono i proprietari il fatto che chiedono alla scienza i suoi lumi.

Credo sia alto dovere dello Stato prestar mano agli agricoltori che lavorano, soffrono ma anche sperano nel silenzio. E questo silenzio ha un diritto, al soddisfacimento del quale non vorrà rifiutarsi il ministro dell'interno. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Patrizi, nel principio del suo discorso, ha accennato al fatto che io avrei richiamato dal Ministero di agricoltura al Ministero dell'interno il servizio della veterinaria.

La cosa invece sta così. È una questione

storica puramente. e non dico che abbia alcuna importanza.

Quando giunsi nel 1901 al Ministero dell'interno, era già stato per legge stabilito che il servizio veterinario, dal Ministero di agricoltura, passasse al Ministero dell'interno. Quindi il passaggio è avvenuto prima che io fossi al Ministero dell'interno. Ma questo passaggio era stato giustificato principalmente nella considerazione, che le malattie degli animali hanno anche una influenza molto importante sulla salute pubblica, e che il Ministero di agricoltura non riusciva ad imporre ai comuni tutti i provvedimenti che erano necessari.

Comunque sia, trovai che la legge era stata votata e sanzionata, quando giunsi al Ministero dell'interno.

Il servizio della veterinaria poi, al Ministero di agricoltura, allora, consisteva in questo: v'erano due impiegati al Ministero di agricoltura che scrivevano delle lettere, ma non vi era nè un veterinario provinciale nè alcunchè di organizzazione veterinaria nelle provincie. La qual cosa veniva a costituire un grave pericolo pel patrimonio ricchissimo in bestiame, che ha l'Italia.

Si aveva anche l'effetto, che continuamente le potenze finitime chiudevano le loro frontiere, dicendo: Voi, in Italia, non avete alcuna vigilanza sulle malattie infettive del bestiame, quindi non voglio che il vostro bestiame entri, e possa inquinare il mio.

Non sempre la cosa era giustificata dal fatto; ma noi non avevamo mezzi di difenderci di fronte alle potenze estere, perchè non potevamo contestare (soprattutto per le obiezioni che venivano da parte della Svizzera) la verità di quanto esse affermavano, cioè che noi, in Italia, non avevamo organizzata una polizia veterinaria.

Dopo che questo servizio passò al Ministero dell'interno, io presentai un disegno di legge che fu approvato, mediante il quale si istituirono i veterinari provinciali e si autorizzò la concessione di sussidi da parte dello Stato per le condotte veterinarie.

L'onorevole Patrizi, che giustamente ha lodato l'opera dei veterinari provinciali, non mi negherà che l'averli istituiti è stato un grande progresso, perchè in ogni provincia v'è un funzionario competente il quale ogni qualvolta scoppia una malattia infettiva in qualche comune, va ad esaminare sul posto quali siano i provvedimenti da prendere per impedirne la diffusione.

Inoltre, detti veterinari provinciali sorvegliano l'opera dei veterinari comunali, e danno loro consigli, in quanto possa occorrere per i provvedimenti da prendere. È un principio di organizzazione, cui si collegano le condotte veterinarie comunali, che andiamo anno per anno diffondendo il più maggiormente possibile, cominciando naturalmente da quei luoghi dove il bestiame ha importanza maggiore.

L'onorevole Patrizi mi ha osservato che questi veterinari, in fondo, adempiono ad un ufficio un po' umile: quello di agenti di polizia veterinaria.

Ma è precisamente questo il loro ufficio.

Io non ho inteso mettere in ogni provincia uno scienziato che studi teoricamente le malattie del bestiame, ma un funzionario che giri per la provincia, che veda, quando scoppia un'infezione, se i comuni provvedono all'isolamento del bestiame malato: infine egli deve avere effettivamente funzioni di ufficiale di polizia veterinaria.

L'onorevole Patrizi ha anche detto che i veterinari sono mal pagati e scontenti; io gli osservo che se egli spera di avere da qualsiasi classe di impiegati la dichiarazione che sia sufficientemente pagata, dovrà aspettare per un tempo infinito.

Certo convengo anch'io che il loro stipendio non è altissimo; ma se ella, onorevole Patrizi, sapesse quanti veterinari domandano di essere nominati veterinari provinciali, dal loro numero ricaverebbe la conseguenza che lo stipendio è proporzionato alla media del guadagno, che l'esercizio della professione veterinaria può dare. Orbene, gli stipendi del Governo devono essere appunto diretti allo scopo, non di fare della gente felice, ma di avere funzionari sufficienti, e la cui remunerazione corrisponda presso a poco a ciò che guadagnerebbero esercitando la professione libera: ed io quando veggo che in un indeterminato posto sono molti i concorrenti, debbo trarne la conseguenza che non ho diritto di imporre ai contribuenti un sacrificio maggiore, quando questi possono avere il servizio con lo stipendio attuale.

Con ciò non escludo che anche i veterinari provinciali potranno avere in seguito dei miglioramenti; ma occorre considerare che essi hanno pochi anni di servizio, giacchè i primi furono nominati nel 1903, e quindi il periodo della loro carriera non è tale che imponga al Governo di aumentarne oggi lo stipendio.

Ripeto: sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Patrizi sulla importanza grandissima della funzione dei veterinari, ma non posso prendere oggi l'impegno di modificare la legge che li riguarda.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 75 si intende approvato in lire 241,500.

Capitolo 76. Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 350.

Capitolo 77. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale - Legge 24 marzo 1907, n. 91 (*Spese fisse*), lire 126,000.

Capitolo 78. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per le visite di transito del bestiame per la frontiera e per la visita veterinaria nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica, lire 50,000.

Capitolo 79. Provvedimenti profilattici contro le epizoozie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie, lire 21,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Basta solo considerare la cifra stanziata in questo capitolo per comprendere come effettivamente non si voglia fare nulla contro le epizoozie. Si tratta di sole 21 mila lire, cifra veramente irrisoria di fronte alle gravi malattie che si debbono combattere.

Se si considera poi che la legge del 1903, che fu ispirata a concetti molto giusti, dispose che la metà della tassa pagata dai proprietari del bestiame per l'esportazione vada a vantaggio dello Stato, si comprende che lo Stato non fa davvero il generoso, se rende in qualche altro modo e in qualche altra forma ai proprietari una parte di quello che riscuote.

Ora si chiede qualche cosa per la difesa del grandissimo patrimonio del bestiame contro le epizoozie, e lo Stato non dà che 21 mila lire.

E i casi di epizoozie sono ancora purtroppo moltissimi.

Le statistiche non dicono niente perchè su cento casi se ne denunciano appena dieci; ma è certo che, mentre l'Inghilterra da otto anni non conta più un caso di afta, noi ne abbiamo ancora migliaia, senza parlare poi del carbonchio di cui abbiamo dodici o quindicimila casi all'anno.

Noi poco o nulla facciamo per combattere l'infezione: si provvede soltanto ad una

parvenza di disinfezione dei vagoni ed a carico degli esportatori; ed è tutto qui.

Comprendo che, pure avendosi una somma maggiore, non si potrebbe nemmeno spendere efficacemente, mancando gli organi adatti, perchè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha risposto che non accetta nessuna delle mie considerazioni intorno all'opera dei veterinari provinciali; ma io debbo insistere su questo punto, perchè non posso rinunciare al mio convincimento, per una risposta cortesemente datami, ma che non mi sembra assolutamente esauriente.

Che cosa debbono fare questi soldati senza daga e soltanto con le manette, che sono i veterinari provinciali?

È inutile sperare che questi lavoratori possano compiere la loro opera efficacemente, se non hanno a loro disposizione mezzi adeguati: si riducono a dei burocratici che vanno soltanto a ricordare certi articoli del regolamento per convincere gli agricoltori della utilità della prevenzione.

Io il veterinario lo comprendo diversamente; lo comprendo come il buono, il sapiente consigliere. Costui deve essere abile per sapere, in caso di epidemia, opporre una valida diga al dilagare della epidemia stessa. Ma le lire ventunmila stanziate nel bilancio sono una cifra irrisoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccialanza ha facoltà di parlare.

CACCIALANZA. Dirò brevi parole, tanto più che la questione potrà essere più ampiamente trattata in altra sede, ed anche perchè l'onorevole Patrizi mi ha preceduto in alcuni accenni, che io aveva intenzione di fare; e l'onorevole presidente [del Consiglio rispondendo allo stesso onorevole Patrizi ha già risposto in parte, relativamente, a quanto io sto per chiedere.

Siamo tutti persuasi e convinti che è inutile favorire l'incremento della produzione zootecnica con sussidi e con premi di incoraggiamento, se non si opera in pari tempo a difendere il nostro bestiame contro le epizoozie. Noi sappiamo quali siano i danni gravissimi che all'agricoltura e all'industria dell'allevamento del bestiame, derivano dalle epizoozie e principalmente dall'afta.

Non porto cifre, perchè finora non se ne sono potute formare con precisione. Sappiamo però che in Lombardia i soli contagi nel 1907 e nel 1908 hanno prodotto dei danni per milioni e milioni. Soltanto nella provincia di Brescia quella associazione zootecnica, da studi che ha fatto relativamente

allo sviluppo dell'afta nell'anno 1906, ha calcolato dei danni per qualche milione.

È evidente quindi l'interesse sommo della questione.

Ora i mezzi per combattere l'afta sono di due specie: sussidi, aiuti, concorsi, per tutti quegli studi, i quali possono condurre alla ricerca di un rimedio specifico; ma dall'altro lato intensificazione di tutte le provvidenze intese a impedire la maggiore diffusione del contagio, quando si hanno le prime manifestazioni.

Riguardo al primo punto sono lieto di riconoscere che il Ministero dell'interno ha già provveduto, in quanto ha sussidiato, e largamente, la stazione sperimentale per combattere l'afta, istituita a Milano a iniziativa del Comizio agrario di quella città. Ho voluto rendermi conto anche degli studi e delle ricerche, che vi si fanno, ed ho potuto constatare che ivi si compie opera proficua e indefessa: si conducono le indagini con tutto il rigore scientifico e vi è la speranza (perchè naturalmente in questo campo non si possono nutrire che speranze) di potere arrivare, in un tempo più o meno breve, a risultati soddisfacenti.

Se non che, la necessità di un periodo lungo di studi richiede una maggiore spesa, in parte per gli impianti e in parte per il funzionamento dell'istituto. Mi permetto quindi di raccomandare all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno di continuare anche per l'avvenire il sussidio a questa importante fondazione.

E mi permetto altresì di aggiungere una seconda raccomandazione, e cioè, che venga invitata la Stazione sperimentale di Milano ad estendere i suoi studi anche contro altre epizootie del bestiame, quali la peste dei vitelli, l'epidemia dei suini, il colera dei polli, epizootie tutte che recano danno grandissimo all'agricoltura nostra.

In ordine al secondo punto sappiamo come, purtroppo, al primo svilupparsi dei casi di afta, i provvedimenti repressivi non giungono con tutta l'energia desiderabile. Vi è un'ordinanza ministeriale di polizia veterinaria in data 3 marzo 1904 che dà prescrizioni minute e rigorose al riguardo; ma, alla periferia, manchiamo di organi che possano provvedere ed agire con energia.

Che cosa succede al primo manifestarsi di un caso di epizootia aftosa? Il sindaco, quando ne riceve notizia, manda un telegramma al prefetto. Il prefetto risponde con un altro telegramma, col quale dichiara

zona infetta la località. Si applica un cartello alla porta del cascinale, si notifica al proprietario un'ordinanza con una quantità di prescrizioni e si può dire che oramai il lavoro è terminato e si sta in attesa di poter fare qualche contravvenzione. Ma non è questo il terreno nel quale si debbano ricercare le contravvenzioni. Una volta verificata la contravvenzione, è avvenuto un fatto pericolosissimo di diffusione, e quindi occorre, più che reprimere, prevenire; anzi sarebbe desiderabile che le contravvenzioni non si verificassero, perchè il fatto stesso della contravvenzione segna già un pericolo grandissimo di diffusione della epizootia.

Raccomando perciò vivamente all'onorevole presidente del Consiglio alcuni provvedimenti di maggiore energia ed efficacia.

Ho sentito parlare dell'estensione delle condotte veterinarie consorziali. Infatti abbiamo delle buone organizzazioni al centro, ma manchiamo, come dissi, di organi alla periferia, non potendosi attendere dai sindaci, dai segretari, dai medici condotti di campagna, malgrado la loro buona volontà, un'opera intensa ed assidua.

Queste condotte consorziali non sono ancora diffuse come dovrebbero essere; occorrerebbero perciò maggiori contributi da parte del Governo e quindi un aumento del fondo stanziato. Ma non basta la diffusione delle condotte consorziali veterinarie, che produrranno grandi vantaggi, non solo quando l'epidemia è in azione, ma anche in via preventiva, per fare studi, per preparare materiali, per la vigilanza sul commercio e trasporto fuori comune delle carni destinate all'alimentazione, sul trasferimento degli animali, loro malattie e mortalità ed infine per agire come sentinelle avanzate ai primi sintomi dell'arrivo dell'infezione.

Occorre anche che questi veterinari, nei casi di maggiore urgenza, e quando si manifesta l'epizootia, possano essere sussidiati da un personale subalterno, destinato a vigilare nel territorio, perchè si tratta di epizootie che si sviluppano in cascinali abbandonati nelle campagne dove non è possibile quella sorveglianza che si potrebbe fare nei centri popolosi e che dispongono dei corrispondenti mezzi.

Se non si agisce energicamente, inesorabilmente al sorgere dei primi casi, il flagello dell'epizootia non sarà mai scongiurato.

Ed un altro quesito mi permetto sottoporre all'onorevole presidente del Consiglio. È un fatto che nella nostra legislazione si

prevede anche la possibilità dell'abbattimento dei capi di bestiame allorchè vi è pericolo di diffusione.

La legge 26 giugno 1902 la contempla per certe malattie contagiose, come la peste bovina, la morva, la pleuro-polmonite contagiosa, e provvede anche a dare un'indennità ai privati fino alla concorrenza di lire 300 per capo, pagabile dal Governo e dalla provincia in parti eguali.

Ora un provvedimento di questo genere è stato già attuato negli Stati Uniti anche nei rapporti dell'afra epizootica, e ha dato buoni risultati. Non ci spaventi la spesa, che non può essere eccessiva, perchè il provvedimento si adotterebbe nei primi casi, allorchè si è ancora agli inizi dell'epidemia, giacchè quando la malattia si è largamente diffusa, non vi sarebbe più ragione di ricorrere a questo provvedimento. Ma se anche si avesse una maggior spesa, sono così grandi ed evidenti i vantaggi che ne derivano, che essa sarebbe compensata ad usura.

Non aggiungo altro e raccomando all'onorevole presidente del Consiglio questi semplici e modesti desiderati.

Ora siamo fortunatamente in un periodo di tregua, e perciò dobbiamo approfittarne per intensificare i mezzi di difesa, affinché all'eventuale riapparire dell'afra possiamo trovarci meglio preparati a contrastargli il passo.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un interesse grandissimo non solo per la nostra ricchezza nazionale, ma per la nostra agricoltura e contemporaneamente per gli stessi agricoltori, per i quali questo flagello, che purtroppo si ripete anche ad intervalli assai brevi, costituisce un tracollo dal quale ben difficilmente possono riaversi.

Se questi agricoltori si vedranno difesi dall'opera del Governo, opera che con l'interesse loro difenderebbe l'interesse generale, noi potremo più facilmente chiedere ad essi altri sacrifici, altri compensi in un altro ordine di cose nel quale debbono concorrere ed intervenire.

Potremo allora più facilmente chiedere che intervengano a migliorare ancora più le condizioni dei lavoratori, che concorrano nell'assicurazione contro gli infortuni, la quale deve divenire obbligatoria anche per i lavoratori dei campi, che concorrano ad assicurare le pensioni di vecchiaia e di riposo per i contadini, ed a garantirli contro la fallanza dei prodotti.

Sono questioni sulle quali quanto prima

potrà essere richiamata l'attenzione del Parlamento, e nella risoluzione delle quali noi potremo essere sicuri di avere consenzienti gli agricoltori, se a nostra volta renderemo loro quei servigi che essi hanno diritto di pretendere non solo nell'interesse della loro classe, ma anche e più nell'interesse generale dell'agricoltura. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Io non faccio altro che associarmi a quanto hanno detto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

L'argomento è così importante che io sono certo che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà dare affidamento che la somma di 21,000 lire stanziata in questo capitolo sarà adeguatamente aumentata.

Io raccomando sopra tutto la stazione sperimentale dell'afra, ciò che ha già fatto in modo completo l'onorevole Caccialanza. La stazione per lo studio dell'afra e delle altre malattie del bestiame deve essere messa in grado di poter combattere efficacemente queste malattie che danneggiano la nostra economia agraria di 20 o 30 milioni all'anno.

E molto giustamente concluse l'onorevole Caccialanza che solo dando agli agricoltori tutti questi aiuti sotto forma indiretta di studi e di assistenza, solo in questo modo l'agricoltura potrà sostenere quei nuovi carichi che la giustizia sociale richiede sotto forma di assicurazione per i lavoratori della terra contro gli infortuni, di pensioni ai lavoratori della terra, di assicurazione obbligatoria contro le avversità celesti; insomma soltanto allora si potranno chiedere agli agricoltori quei sacrifici, che entro un breve tempo dovremo domandare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Patrizi, a proposito di questo capitolo, ha osservato che le spese che lo Stato sopporta per il servizio veterinario sono in parte compensate dal diritto che si riscuote per l'esportazione del bestiame.

Ora io ho qui i dati, dai quali risulta che nell'esercizio 1907-908 in cui salirono ad una somma maggiore, queste entrate ammontarono a lire 371,000, mentre per il servizio sanitario spendiamo 2,800,000 lire.

Questo dico non per sostenere che non si debba anche fare di più, ma per togliere l'illusione che l'entrata corrisponda alla spesa.

Devesi pur tener presente, che di quella entrata solo una metà va a beneficio del bilancio; l'altra rimanente è accantonata in conto corrente fruttifero alla Cassa depositi e prestiti per costituire il così detto fondo delle epizoozie. In questo modo si ha un fondo straordinario per potere, quando scoppi una epizoozia grave, fare immediatamente su di esso dei prelevamenti per gli eventuali provvedimenti straordinari.

Se noi dovessimo iscrivere in bilancio tutti gli anni una somma che rappresentasse la spesa che può occorrere quando si verifica una grande epizoozia, evidentemente avremmo in bilancio una somma che in molti anni non si spenderebbe. D'altra parte se non vi fosse un fondo di riserva per questi casi straordinari, mancherebbe il mezzo di provvedervi.

Ad ogni modo questo è l'ordinamento attuale, ed io ho creduto bene di spiegarlo ben chiaramente, perchè si veggia che questa somma di 21,000 lire non è la sola che si possa spendere.

SAMOGGIA. Per gli studi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le 21,000 lire per i semplici studi per ora bastano.

SAMOGGIA. La sola stazione di Milano costa 60 mila lire!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ad ogni modo, esaminerò la cosa. Io non conosco le condizioni finanziarie di quella stazione. È una stazione che rende dei grandi servizi, questo non lo contesto. Anzi, io trovo perfettamente ragionevole la raccomandazione fattami dall'onorevole Caccialanza, e cioè che quella stazione sia messa in grado di studiare non solo l'afte epizootica, ma anche le altre epizoozie, che possono produrre dei gravi disastri alla nostra agricoltura. Io ho creduto opportuno di spiegare che abbiamo disponibile un fondo di riserva. Speriamo di non doverlo spendere, perchè deve servire specialmente per i casi straordinari. Ma se questi casi straordinari non si verificassero, vi sarà sempre modo di adoperare quel fondo per altre spese utili alla epizoozia.

Convengo con l'onorevole Caccialanza sull'opportunità di non fidarsi solamente delle contravvenzioni, che si verificano quando il male è fatto palese, ma di curare molto energicamente la loro prevenzione. Egli non mi negherà che questo è un problema molto difficile: perchè quando la malattia infettiva è un po' estesa, la sor-

veglianza diventa di una difficoltà grandissima. Io credo che pertanto giovi intensificare l'impianto delle condotte veterinarie: perchè, evidentemente, il veterinario che sta sul posto, ha mezzi molto più rapidi di scoprire se un caso di malattia infettiva si manifesti, e di proporre i provvedimenti necessari. Siamo dunque perfettamente d'accordo nel ritenere che il servizio veterinario rappresenta non solo una questione sanitaria, ma soprattutto un grande interesse economico del paese, ed è uno dei maggiori sussidi che si possano dare alla nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 79 s'intende approvato in lire 21,000.

Capitolo 80. Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali, lire 150,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Ho chiesto di parlare per fare una raccomandazione, di cui ho già avuta la risposta, e lo ringrazio, dall'onorevole presidente del Consiglio, sulla necessità di completare l'istituzione delle condotte veterinarie: piglio atto delle sue promesse e lo sollecito ad affrettarne l'adempimento, perchè non è giusto che i piccoli comuni rimangano indifesi contro il pericolo delle epizoozie e contro l'uso delle carni malsane, e perchè questo servizio è urgente e non è possibile sia fatto da persone che non siano sempre sul luogo e non siano anche competenti. Quello che l'onorevole presidente del Consiglio non ha detto, è che bisogna venire alla parificazione giuridica dei veterinari coi medici, come l'onorevole Giolitti aveva già promesso con una lettera ufficiale diretta alla ex-Federazione veterinaria, quando diceva, che *ipso jure* sarebbero stati dati ai veterinari gli stessi diritti che ai medici.

Aggiungerò che urge sia pubblicato il regolamento di Stato per la polizia zootica voluto dalle nostre leggi sanitarie fin dal 1888 e nel quale siano stabiliti i diritti e i doveri del veterinario che ha ragione di vedere sistemata direttamente la sua posizione morale e materiale.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Terrò conto di tutto questo nella compilazione e pubblicazione del regolamento. Quanto alle condotte veteri-

narie, noi siamo andati crescendo gli assegni. Questo, onorevole Brunelli, le dimostri quanto interesse ponga il Governo a questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 80 s'intende approvato in lire 150,000.

Capitolo 81. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali, lire 24,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Non faccio che ribadire quello che molto opportunamente è stato accennato dal collega Caccialanza. Se si vogliono arrestare molte epizoozie che portano danno gravissimo alla economia agraria, conviene che la possibilità dell'abbattimento di animali malati sia estesa al di là delle norme contenute nell'ordinanza del 1904. Vi sono dei casi nei quali il pronto intervento e il pronto abbattimento arresterebbero indubbiamente le epizoozie.

Dobbiamo dunque augurarci che questo stanziamento sia aumentato e che la possibilità di abbattimento non sia solo per le bestie bovine, per il farcino dei cavalli e qualche altra malattia, che oramai sono rarissime, ma sia anche estesa ad altre malattie: accenno per esempio, alla tubercolosi. Noto, per esempio, che a Milano la popolazione bovina è tubercolotica per il 60 per cento.

Ed è noto che le leggi sanitarie proibiscono la somministrazione ed il consumo del latte proveniente da vacche tubercolotiche.

D'altra parte, alcuni paesi, come la Danimarca e l'Olanda, che hanno applicato col principio dell'abbattimento graduale, questo che è canone di vita civile e di proflassi sociale, l'hanno applicato, quando c'è da combattere la tubercolosi bovina, per giungere anche per questa strada a limitare la tubercolosi animale. Dal momento che è proibito il consumo del latte proveniente da vacche tubercolotiche, perchè non dobbiamo, a poco a poco, avvicinarci al principio dell'abbattimento delle vacche tubercolotiche, accompagnato da indennità? Certo, il provvedimento richiederà mezzi e somme notevoli; ma dobbiamo affrontare questo problema: perchè, se vogliamo limitare molte malattie e specialmente alcune epizoozie (è stato accennato all'afra epizootica), noi dobbiamo abbattere i capi di bestiame che ne sono ammalati.

Raccomando perciò di tener presenti que-

ste osservazioni, e di vedere se, in un prossimo bilancio, si possa aumentare lo stanziamento, e prendere in considerazione, fra le malattie che danno diritto all'abbattimento ed all'indennizzo, altre malattie che sono più diffuse della peste bovina e del farcino dei cavalli, e che costituiscono un gravissimo attentato all'agricoltura ed alla società.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le cifre messe innanzi dall'onorevole Samoggia dimostrano quanto sarebbe grave l'onere dello Stato, se dovessimo adottare il principio di abbattere il bestiame bovino colpito da tubercolosi. Egli stesso accennò che il sessanta per cento di questo bestiame è colpito da detta malattia.

A me consta che si vengono facendo studi da scienziati, non solo d'Italia, ma anche dell'estero, per vedere se sia vero che la tubercolosi bovina possa estendersi all'uomo.

Pare che vi siano tuttora molti dubbi; tant'è vero che, nelle convenzioni internazionali, non si è compresa la tubercolosi bovina fra le malattie che impediscono l'esportazione del bestiame. Se la questione è grave presso di noi, non sarà meno grave presso le altre nazioni.

Riconosco che questo è un argomento che merita di essere profondamente studiato; però dico che, se dovessimo abbattere il sessanta per cento del nostro bestiame bovino, l'onorevole Samoggia sa benissimo quale disastro ciò sarebbe per noi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 81 in lire 24,000.

Capitolo 82. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (*Spese fisse*), lire 1,000.

Capitolo 83. Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra, lire 100,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, perchè, per quanto so, i sussidi governativi ai comuni non verrebbero dati, se non quando essi facciano di proprio qualche cosa contro la pellagra. Ora è noto che i comuni che hanno la pellagra, sono i comuni più poveri; e quindi il sussidio governativo verrebbe negato a quei

comuni appunto che non possono iniziare la lotta contro la pellagra.

Vorrei perciò che non si negassero i sussidi a quei comuni che notoriamente non potessero provvedere a sostenere questa lotta con spese proprie.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il fondo, se non erro, è stabilito per l'impianto ed il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra. Le parole: *istituti curativi*...

BRUNELLI. Non mi ha capito, onorevole ministro. Ho detto: se è vero che il sussidio governativo si dà a quei comuni che hanno già iniziato la lotta contro la pellegra, e si nega a quelli che questa lotta non hanno potuto iniziare; siccome i comuni che hanno la pellagra sono i più poveri, e quindi non possono iniziar questa lotta, questi comuni si troverebbero doppiamente colpiti, perchè verrebbe loro meno anche il sussidio governativo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Esaminerò questo caso, perchè non mi risulta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 83 s'intende approvato in lire 100,000.

Capitolo 84. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, lire 50,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Sarò brevissimo, perchè per una seduta domenicale mi pare che sia durata anche troppo.

Noi abbiamo votato nel bilancio d'agricoltura uno stanziamento per combattere le frodi sui vini, e ne abbiamo chiesto anche l'aumento. Ora io vorrei sapere dall'onorevole ministro dell'interno perchè si trovi stanziata nel bilancio dell'interno la somma di 50 mila lire per lo stesso scopo. Ma questa tutela contro la frode nei vini da quale Ministero dipende? e per quale ragione è divisa tra il Ministero d'agricoltura e quello dell'interno? Forse per combattere la frode sui vini il ministro dell'interno si prende la briga di spendere 50 mila lire all'anno? Non riesco a capire ciò.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo stanziamento è stabilito in base ad un articolo di legge.

Quando si discusse della questione delle frodi nel commercio dei vini fu proposto dalla Camera di stanziare 50 mila lire anche nel bilancio dell'interno, perchè potessero funzionare i laboratori chimici che esaminano queste frodi.

SAMOGGIA. Dipendono dal Ministero d'agricoltura.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non potevo fare a meno di stanziare in un capitolo questa somma, poichè v'è, ripeto, un articolo di legge che lo dispone.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 84 in lire 50 mila.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Avanti! avanti!

PRESIDENTE. Io prego tanto gli onorevoli colleghi che dicono *A domani*, quanto quelli che dicono *Andiamo avanti*, di ascoltarmi un momento.

Tenuto conto che il capitolo 85 si riferisce ad una materia, sulla quale si pronunziarono già in questa Camera tanti discorsi da farne volumi (*Si ride*), ma sulla quale parecchi oratori sono anche oggi iscritti, e desiderano parlare, fosse pure per nulla aggiungere di nuovo (*Ilarità*), io credo che sia meglio rimettere a domani il seguito della discussione.

Anche l'onorevole presidente del Consiglio mi pare che sia d'accordo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se vogliono, io rimango ancora, ma sono ormai cinque ore e mezzo che si discute...

Voci. Ha ragione, ha ragione!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso eventualmente a domani, dopo le interpellanze, o in ogni modo a martedì.

Interrogazione e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione e delle interpellanze presentate oggi.

PAVIA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda equo avvalersi della facoltà di cui all'articolo 5 del regio decreto 14 settembre 1862, n. 840 ad aumentare le indennità di missione ai ricevitori del registro (il cui

aggio è grandemente diminuito) nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

« Giovanni Alessio ».

« I sottoscritti chieggono d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze per sapere le ragioni, per le quali finora non è stato presentato il disegno di legge, promesso dal Governo, pel miglioramento economico dei verificatori del lotto; tanto più che lo stesso ministro delle finanze sin dal giugno 1908, promise occuparsi della cosa nel seguente mese di novembre col fermo proposito di risolvere una questione, che racchiude un provvedimento di giustizia, senza cagionare aggravio notevole all'erario dello Stato.

« Girardi, Capece-Minutolo, Compans, Di Stefano, Callaini, Muratori, Cipriani-Marinelli, Di Marzo, Pansini, Manna, Turati, De Michele, Cornaggia, Montemartini, Masoni, Di Saluzzo, Guarracino, Angiulli, Cacciapuoti, Lembo, Nofri, Leone, Pescetti, Musatti, Sichel, De Tilla, Strigari, Bentini, Salvia, De Nicola, Venditti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno circa i provvedimenti per la difesa contro le malattie infettive del bestiame importato dalla Svizzera. »

« Rattone, Cermenati, Credaro, Perron ».

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno; e così le interpellanze, ove non siavi opposizione, entro i termini regolamentari, da parte dei ministri interessati.

Sui lavori parlamentari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei la Camera di tenere seduta martedì mattina per discutere, oltre i disegni di legge già iscritti nell'ordine del giorno per le tornate mattutine, i seguenti:

Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro ed il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate;

Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della regia marina;

Modificazioni del secondo comma dell'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, portante provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto.

Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 31,245.90 da corrispondersi alla tipografia della Camera dei deputati per la stampa dei documenti finanziari.

Autorizzazione della spesa occorrente per l'impianto del riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra.

Questi mi pare si potrebbero iscrivere nell'ordine del giorno per le sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Questi dunque sono i disegni di legge da discutersi nelle sedute antimeridiane, per sfollare un poco l'ordine del giorno; e potremo tenere una seduta antimeridiana martedì.

(Così rimane stabilito).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domani ci sono tante interpellanze che sarebbe forse inutile iscrivere nell'ordine del giorno anche il bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Oramai vi è iscritto; ma ciò, onorevole presidente del Consiglio, non pregiudica nulla; tanto più che, infatti, le interpellanze iscritte per domani sono molte.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.
3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.

